

L'Unità

1,20€ | Giovedì 18
Novembre 2010 | www.unita.it
Anno 87 n. 314

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



CON SAKINEH



Come è possibile che Silvio Berlusconi sia ancora al potere? Nella maggior parte dei paesi del mondo basterebbe un solo scandalo, tra le decine in cui è rimasto coinvolto, per provocare la fine politica di un premier. Tobias Jones, The Guardian, 17 novembre

OGGI CON NOI... *Lidia Ravera, Peter Froberg Idling, Stefano Vitale, Bruno Tognolini, Valter Vecellio*

LA DIA CONFERMA le parole di Saviano. Maroni lo sa ma attacca lo scrittore



IL NORD È NUDO

Nelle mani delle cosche

Rapporto della Direzione antimafia: 'ndrangheta ramificata da tempo in Lombardia, Piemonte e Veneto

Pugno duro padano

Il capo del Viminale si occupa di querele mentre gli agenti di Napoli arrestano iovine, boss dei Casalesi

Rai: di tutto, di più

Voci di sanzioni per Mazzetti, autore di «Vieni via con me» E i giornalisti sfiduciano Masi

→ ALLE PAGINE 4-10

La crisi congelata piace al premier E i finiani vacillano

Spunta anche l'ipotesi di un rimpasto. Il Colle ribadisce: serve responsabilità. Mozione di sfiducia a Bondi il 29 → **ALLE PAGINE 12-16**



Gli studenti invadono l'Italia Solo Gelmini non li sente

In 200mila Cortei in 70 città contro i tagli agli atenei e alla scuola → **ALLE PAGINE 20-21**



RC Auto?

chiama gratis
800-070762



www.linear.it

ORESTE
PIVETTA

Oreste Pivetta

L'editoriale

Il ministro
sbaglia mira

Nel cuore di una crisi politica che si trascina da una eternità e che il presidente del consiglio vorrebbe superare sciogliendo una delle due Camere a proprio piacimento, uno scrittore legge, nel corso di una trasmissione televisiva considerata una specie di tribuna del demonio dal direttore generale della Rai, un elenco di notizie che informano circa la presenza di organizzazioni criminali in Lombardia, là dove anche governa la Lega. Notizie che quanti ne hanno avuto voglia avevano da tempo potuto leggere sulla gran parte dei giornali nazionali: «una pattumiera sull'uscio di casa», come aveva scritto il milanesissimo *Corriere della sera* ormai cinque mesi fa. Cose note. Ma il ministro dell'Interno si offende, gonfia il petto e si esibisce in una violentissima polemica con toni da sfida all'ultimo sangue.

Peccato. Perché la risposta giusta il ministro avrebbe potuto fornirla leggendo lui stesso la relazione della Dia, la Direzione investigativa antimafia, dove senz'enfasi si riferisce come la "consolidata presenza" in alcune zone della Lombardia di storiche famiglie di 'ndrangheta (si risale agli anni Cinquanta, per la verità) abbia «influenzato la vita economica, sociale e politica di quei luoghi». Alla lettera: economia, società, politica (cioè amministrazione). L'intreccio che si genera non sarà ancora mafia o camorra o 'ndrangheta (che hanno le loro belle connota-

zioni culturali, magari non ancora germinate in terra manzoniana...), ma sarà qualcosa di molto vicino a mafia camorra 'ndrangheta. Nel segno di una imprenditorialità, alimentata dai bottini criminali, che trova terreno nelle opulente pianure di Bossi e Maroni. Infiltrazioni, dice la Dia.

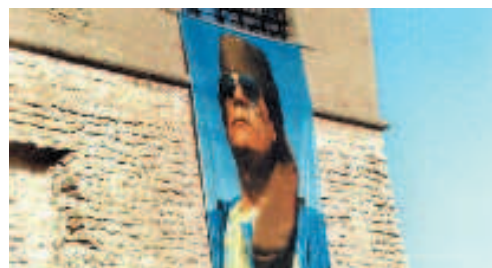
Un magistrato monzese, Walter Mapelli, spiegava quanto quella criminalità sia pervasiva, quanto cioè sia capace, stabilito un ponte, di espandersi e aggregare. Dove si profilano orizzonti di guadagno: l'esposizione universale, l'alta velocità, i lavori di disinquinamento, il movimento terra, la ristorazione, i bar, i locali notturni (gli stessi servizi di sicurezza nei locali notturni). Magari con gli appalti al massimo ribasso, come peraltro prevede la legge. In una intercettazione telefonica, un capobanda avvertiva: «Voi state a pensare all'Expo, noi intanto mettiamo le mani sui tombini». Cioè sulla fogna: che affare la fogna.

Il ministro dell'Interno dovrebbe riconoscere questi che sono fatti, potrebbe spaventarsi, non dovrebbe meravigliarsi se capitasse mai che un amministratore leghista dell'hinterland lombardo, venisse avvicinato da un capo mafia a caccia di fogne e di tombini. Soprattutto dovrebbe apprezzare uno scrittore che rilegge fatti certi. Dovrebbe stimarlo come un alleato. Dovrebbe procedere a encomi piuttosto che a censure (come invece vorrebbe il signor direttore generale della Rai), ben sapendo che catturare un boss della camorra come Antonio Iovine è una bella impresa di polizia e magistratura, ma che si vince la guerra aiutando una cultura diversa, della legalità, ad affermarsi. Contro la disintegrazione.

P.S. Un contributo alla disintegrazione del paese ha offerto anche il grottesco ministro Rotondi, il quale ha dichiarato che la cattura di Iovine è la risposta a Saviano. Domanda: si cattura un malvivente per rispondere a uno scrittore?

Oggi nel giornale

PAG. 26-27 ■ MONDO

Rifugiati, forza e censura
In Libia diritti senza speranza

PAG. 22-23 ■ ITALIA

Napoli sommersa dai rifiuti
E Berlusconi snobba la città

PAG. 34 ■ ECONOMIA

Massa, caricati dalla polizia
gli operai che protestano

PAG. 24-25 ■ ITALIA

P3, restano dentro Carboni e Lombardi

PAG. 30-31 ■ MONDO

Talabani, spiragli per Tareq Aziz

PAG. 27 ■ CONTRO IL RAZZISMO

Concerto Rom all'Europarlamento

PAG. 36-37 ■ CULTURE

Sogni e incubi, il libro segreto di Jung

PAG. 41 ■ SCIENZA

Scoperti i segreti dell'antimateria

Molino
Della DocciaOlio del Nuovo
Raccolto

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP

Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca per imparare a volare

*Allora è questo, il posto mio
Ora non ho paura più
Ora lo so chi sono io
Perché son io che guardo giù
E vedo cieli e vedo mari
E vento che mi porta via
E queste braccia sono ali
E questo cielo è casa mia*

(da Rima Rimani Salani 2002)

Lorsignori

Il congiurato

Anche un sospiro finiano ora allarma i berluscones

A Montecitorio speravano in un calendario della crisi diverso da quello uscito dall'incontro tra Fini e Schifani al Quirinale. E non fa impazzire di gioia i finiani e l'opposizione l'idea che, quando il 14 dicembre prossimo alla Camera inizierà il voto di fiducia, i deputati conosceranno già l'esito della votazione del Senato. Per chi vuol sfiduciare Berlusconi le prossime tre settimane saranno le più difficili. Intanto perché il premier non mancherà di "corteggiare" i dubbiosi facendo balenare posti di governo e luminose carriere future. Ma soprattutto perché questa volta il Cavaliere agisce a largo raggio, non solo nell'ambito degli scontenti ambiziosi, e si accinge a lanciare una campagna volta ad accreditare l'idea che chi vuole stare in Parlamento deve assoluta-

mente prendere le distanze dal presidente della Camera. Per questo ha messo in piedi una rete di contatti, affidata a Denis Verdini, ed ha attivato tutti i possibili canali di comunicazione e informazione: una sorta di *intelligence* parlamentare che deve registrare ogni respiro di quanti circondano Gianfranco Fini. E così, per esempio, la visita che ieri mattina ha reso al piano nobile di Montecitorio il senatore del Pdl Piergiorgio Massidda non ha lasciato indifferenti i berluscones presenti nell'anticamera di Fini per la concomitante conferenza dei capigruppo. Ed è subito scattato l'allarme.

Al di là della sicurezza che gli uomini del premier ostentano sui numeri, nessuno al momento è in grado di dire quale sarà l'esito del voto di fiducia, le cui prove generali si terranno tra dieci gior-

ni con la mozione contro il ministro della Cultura Sandro Bondi. Il risultato avrà un peso maggiore del peso specifico del ministro. Perché tra Berlusconi e Fini è in atto non solo una contesa sul numero dei consensi, ma una guerra psicologica. Ed entrambi sanno che vincerà chi apparirà più convincente nel garantire ai peones la durata della legislatura. Così a Palazzo Chigi, mentre continuano a considerare le elezioni sempre più vicine, cercano di non darlo a vedere. Mancano troppi giorni al 14 dicembre e potrebbero accadere ancora tante cose. Tra gli incubi del premier sta diventando sempre più grande quello di una crisi finanziaria sull'onda del caso Irlanda che imponga al Paese scelte che il suo governo non appare in grado di compiere. ♦



sicurgas
TECNOLOGIE PER
LA SICUREZZA ED IL
RISPARMIO
ENERGETICO

Via Cechov, 20 Milano
Tel 02.38001746 Fax 02.38001746
e-mail: info@sicurgas-srl.com

**POST-CONTATORE, GESTIONE RETI GAS
PRODUZIONE E UTILIZZO BIOMASSE
VEGETALI**

→ **Allarme dell'antimafia** «Consolidata presenza nell'area di sodali di storiche famiglie calabresi»

Quello che Maroni non vede

70 mld

L'utile registrato dalle mafie italiane

140 mld

È il fatturato delle organizzazioni criminali

102 mln

I beni confiscati nel 1° semestre 2010



1,5 mld

I beni sequestrati nel 1° semestre 2010

170

Gli arresti effettuati fino a giugno 2010

283

Operazioni di polizia giudiziaria in corso

Il rapporto della Dia parla chiaro: le cosche sono radicate da tempo in Lombardia, Piemonte e Veneto. Fanno affari, e grazie alla liquidità che possiedono sono parte integrante di alcuni settori economici.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Le mafie stanno benissimo, sono la prima azienda del paese, fatturano tra i 120 e i 140 miliardi di euro l'anno e hanno un utile che sfiora i 70 miliardi al netto di investimenti e accantonamenti e alcune *spesucce* per mantenere famiglie e clan in difficoltà, magari perché i capi sono arrestati, e relative spese legali. Le mafie non conoscono crisi, anzi, grazie alla loro liquidità hanno aumentato la capacità di infiltrazione nell'economia legale sempre più schiacciata, invece, dalla crisi. Le mafie, e più di tutte l'ndrangheta che si caratterizza per un «sempre maggiore potenziale militare», hanno occupato il nord e ne condizionano la vita economica e sociale.

L'ALLARME

È sconsolatamente sempre più allarmante il quadro tracciato dalla Relazione della Divisione Investigativa antimafia relativa al primo semestre 2010. Il volume di 464 pagine piene di dati, tabelle e statistiche arriva in Parlamento nel

mezzo della durissima polemica tra lo scrittore Roberto Saviano («La 'ndrangheta al nord interloquisce con la Lega») e il ministro dell'Interno Roberto Maroni. Mai nella Relazione della Dia viene indicata la Lega o il consigliere regionale del Carroccio fotografato con Pino Neri, boss dell'ndrangheta. Ma più volte nei vari capitoli si insiste «sulla consolidata presenza in alcune aree provinciali della Lombardia, soprattutto Milano e il suo hinterland, di sodali di storiche famiglie di 'ndrangheta che

L'industria del crimine

Il rapporto della Dia 464 pagine di dati e statistiche sul crimine

Organizzazioni in crescita

Nuove filiazioni con sempre maggiore «capacità militare»

hanno influenzato la vita economica, sociale e politica di quei luoghi». Le inchieste *Crimine*, *Parco sud* e *Cerberus*, con più di trecento arresti tra Lombardia e Calabria, hanno dimostrato il «coinvolgimento di alcuni personaggi, pubblici amministratori locali e tecnici del settore che, mantenendo fede ad impegni assunti con componenti organicamente inserite nelle cosche, hanno agevolato l'assegnazione di appalti ed asse-

stato oblique vicende amministrative».

MILANO COME REGGIO CALABRIA

Leggere la relazione è come avere davanti il grande schermo illuminato con cui Saviano l'altra sera si aiutava nella spiegazione. Nuove filiazioni delle 'ndrine Barbaro-Papalia di Platì «sono presenti nella zona sud-ovest del capoluogo lombardo ed è sempre maggiore la loro capacità militare e di assoggettamento ambientale». Gli arresti del vicepresidente di una società per azioni, di un ex sindaco di Trezzano sul Naviglio, vertice pro tempore del consiglio di amministrazione di aziende pubbliche del settore della tutela e gestione delle risorse idriche dell'area milanese, di un componente del consiglio comunale e di un geometra dello stesso comune raccontano «i legami sempre più forti tra imprenditori ed amministratori realizzati dai nuovi vertici criminali».

GLI APPALTI

Le 'ndrine lombarde, autonome ma sempre legate alla casa madre calabrese, si muovono cercando «consenso» o puntando «sull'assoggettamento», tattiche che «da una parte trascinano i sodalizi nelle attività produttive, dall'altro li collegano con ignari settori della pubblica amministrazione che ne possono favorire i disegni economici». Nasce così, e si condensa, «la mafia imprenditrice calabrese» che con «propri e sfuggenti cartelli d'impresa» si infiltra

nel «sistema degli appalti pubblici, nel combinato settore del movimento terra e, in alcuni segmenti dell'edilizia privata», soprattutto nelle opere di urbanizzazione. Il condizionamento ambientale è «fortissimo». Il ventre molle è sempre di più il settore degli appalti le cui tradizionali dinamiche sono modificate da «nuove e sfuggenti tecniche di infiltrazione: il ricorso al massimo ribasso nelle gare d'appalto e i tempi sempre più ristretti per la conclusione delle opere». Prezzi bassi e velocità di ese-

L'identikit

Le 'ndrine lombarde restano legate alla casa madre calabrese

Per conquistare appalti

La strategia: massimo ribasso nelle gare e tempi record sui lavori

cuzione: sono queste le armi delle 'ndrine che crescono soprattutto a Milano e nel suo hinterland. In questo modo «crescono i capitali illeciti nel sistema legale e si creano basi sempre più sicure per ulteriori imprese criminali».

L'EXPO 2015

Un'analisi spietata da cui nasce un allarme specifico per Expo 2015. «E' auspicabile - si legge - un razionale

→ **Gli appetiti sull'Expo 2015** «È auspicabile un programma di prevenzione per individuare le anomalie»

Le mani delle 'ndrine al Nord

programma di prevenzione che coinvolga non solo le autorità deputate alla vigilanza ma anche tutti i soggetti a vario titolo coinvolti nella filiera per individuare per tempo criticità o anomalie». Ciclo degli inerti, cantieristica, logistica collegata, manodopera e bonifiche ambientali.

PERICOLO 'NDRINE

Le 'ndrine calabresi sono le più aggressive fuori dalla Calabria. La camorra è rigogliosa nei bilanci e nei numeri: 39 clan e 6 gruppi minori a Napoli città; 41 clan e 14 gruppi minori in provincia; 6 clan e cinque gruppi minori nella provincia di Benevento; quattro nell'avellinese e 13 nel salernitano. Nel casertano prosperano i casalesi che controllano dieci gruppi e ne hanno altre nove affiliati. Una spektra dedicata ad

usura («sempre più sommersa e nei dati paradossalmente in diminuzione»), spaccio e rifiuti. Cosa Nostra può sembrare in crisi come modello organizzativo ma è sempre più infiltrata nell'economia e nell'impresa. E il capo, Matteo Messina Denaro, «è protetto da un network strutturato le cui comunicazioni sono gestite con regole ferree». ❖

PREOCCUPATI I COSTRUTTORI

«Infiltrazioni nell'imprenditoria lombarda? Un allarme giusto. È un'infiltrazione silenziosa della quale non ci si rende conto», concorda il presidente dell'Ance, associazione costruttori, Buzzetti.

Quote rosa

**Donne in ascesa nei clan
«Non più sorelle d'omertà
per loro ruoli-chiave»**

Un tempo saldamente in mani maschili, i posti di vertice delle gerarchie della mafia e della 'ndrangheta si stanno tingendo sempre più di rosa. L'ascesa dei boss donne - spesso a causa della latitanza o della detenzione dei loro congiunti - è segnalato dalla Dia (Direzione investigativa antimafia) nella relazione del primo semestre del 2010. La relazione parla di «centralità della figura femminile» nella struttura della 'ndrangheta, dimostrata anche dal fatto che sono state recentemente arrestate ben sette donne. «Dalle condotte declinate

nei provvedimenti giudiziari, si è evidenziato che esse non sono più raffrontabili alle passate figure delle cosiddette "sorelle d'omertà", ma hanno assunto un significativo ruolo di "parte attiva", in particolare nella gestione del patrimonio della cosca». Così anche in Sicilia, dove sono emerse «figure di donne emancipate dal contesto familiare, capaci di autodeterminarsi ed ispiratrici di strategie criminali». Così Giusy Vitale guadagnò la reggenza della famiglia di Partinico; Mariangela Di Trapani, moglie di Salvino Madonia, impartiva direttive sulle attività della cosca; Emanuela Gelardi, l'anziana vedova di Francesco "Ciccio" Madonia, custodiva le chiavi della cassaforte della cosca.

PER CHI HA TUTTO UN MONDO DENTRO.



NUOVO DOBLÒ
DA € 13.950

FIAT QUBO
DA € 10.950

PIÙ FINANZIAMENTO 60 MESI ANTICIPO ZERO E INTERESSI ZERO.



BimbiAmbiente

Scopri anche sabato 20 e domenica 21 nelle Concessionarie Fiat l'iniziativa BimbiAmbiente e partecipa al concorso.



Iniziative valide fino al 30 novembre 2010.

Vedi regolamento concorso su www.bimbiambiente.it - Nuovo Doblo 1.4 Active bz. prezzo promo € 13.950 (IPT escl.). Es.: Ant. 0, rate 60 da € 283,71 (compresi Prestito Protetto e Sava DNA Furto/Incendio € 2.758); Spese pratica € 300 + bolli. TAN 0% TAEG 1,68%. La polizza furto/incendio è calcolata su un cliente residente a Roma. Salvo approvazione Sava. Qubo 1.4 Active bz. prezzo promo € 10.950 (IPT escl.). Es.: Ant. 0, rate 60 da € 244,66 (compresi Prestito Protetto e Sava DNA Furto/Incendio € 2.215); Spese pratica € 300 + bolli. TAN 0% TAEG 2,14%. La polizza furto/incendio è calcolata su un cliente residente a Roma. Salvo approvazione Sava. Nuovo Doblo - Valori massimi (1.4 Active bz.): consumi ciclo combinato 7,2 (l/100km) - emissioni CO₂ 166 (g/km). Qubo - Valori massimi (1.4 Active bz.): consumi ciclo combinato 6,6 (l/100km) - emissioni CO₂ 152 (g/km).

In cella
o in fugaI capi storici
nelle terre di GomorraIl capostipite Bardellino
e la sua misteriosa morte

È stato tra i primi affiliati campani a Cosa Nostra. Fondatore del sodalizio dei Casalesi, ha fatto parte della Nuova Famiglia. Fu ucciso in Brasile nel 1988, dopo il "tradimento" di Schiavone e Bidognetti, ma il suo corpo non è mai stato trovato.

«Sandokan» Schiavone
in manette dal 1998

Arrestato prima nel 1990 e poi nell'estate del 1998 in un bunker di Casal di Principe, è stato condannato all'ergastolo per associazione mafiosa. Nel settembre 2008 è stata arrestata sua moglie Giuseppina Naspà, nel giugno 2010 il figlio Nicola.

→ **Il boss dei Casalesi** arrestato ieri a Casal di Principe dalla Squadra mobile di Napoli

→ **Era latitante** da oltre 14 anni. Applausi agli agenti quando lo hanno portato in Questura

O' Ninno non è più un fantasma In manette Antonio Iovine

Ha tentato la fuga da un terrazzo, poi si è arreso. Quando gli agenti lo hanno portato via non ha mai smesso di sorridere sotto i flash dei fotografi mentre la gente affacciata alle finestre applaudiva i poliziotti.

MASSIMILIANO AMATO
massimilianoamato@gmail.com

Stava qua, 'o ninno. Stava a Casale. Nel suo regno. Dal quale, per 14 lunghi anni, ha mosso i fili invisibili di affari miliardari che grondano sangue e hanno inquinato, ormai irreversibilmente, l'economia di mezzo

mondo. Si spostava da un nascondiglio all'altro grazie alle complicità diffuse della Corleone di Campania, abitata da gente adusa a forme feudali di rispetto per i prepotenti e i violenti, e brutalmente sottoposta al vincolo dell'omertà. Ha potuto contare su un esercito di insospettabili fiancheggiatori. Come l'uomo che ieri lo ospitava a pranzo, Marco Burrata, 43 anni, muratore, una moglie e una figlia. Nella sua anonima villetta di via Cavour, sul confine con San Cipriano d'Aversa, 'o ninno, al secolo Antonio Iovine, 46 anni, era di casa. Da undici mesi, da quando cioè la Prima Sezione Penale della Cassazione aveva confermato la sentenza d'Appello di Spartacus, la temeraria sfida lanciata allo Stato quasi tre lustri fa era diventata una questione di pura sopravvivenza.

Perché da ieri alle 14 'o ninno è un sepolto vivo. Ha un ergastolo definitivo e altri in arrivo, ma tutto ciò oggi è solo un dettaglio. Quello che conta di più è che la diarchia su cui il clan dei Casalesi ha costruito negli ultimi anni il suo impero economico si è spezzata. Ora, forse, sarà più facile catturare anche Michele Zaga-

Ha tentato la fuga
Seguito su un terrazzo
si è arreso agli agenti:
«Sono io, sono qua»

ria, capastorta.

Perché con l'arresto di Iovine la Squadra Mobile e la Procura distrettuale antimafia di Napoli hanno mozzato la testa pensante di un gruppo criminale tra i più temibili del mondo. Una testa per gli affari: la monnezza, innanzitutto, da quella tossica, illegale, che sta facendo morire di cancro migliaia di persone in un'area vastissima compresa tra le province di Napoli e Caserta, al ciclo legale, prima infiltrato e poi controllato attraverso una selva di prestanome; e poi il ciclo del cemento, i ristoranti, i bar, perfino le aziende di Stato dismesse e privatizzate



Antonio Iovine esce sorridendo dalla questura di Napoli stretto fra gli uomini della Squadra Mobile

Foto di Ciro Fusco/Ansa

**Francesco Bidognetti
«Ciccio 'e mezzanotte»**

Arrestato il 18 dicembre 1993 e condannato all'ergastolo. La moglie, Anna Carrino, è finita in carcere nel 2007 e ha collaborato con gli inquirenti facendo arrestare 52 persone, fra cui il figlio Raffaele. La sua amante, Angela Barra, comanda a Teverola.



**Michele Zagaria, «Capastorta»
è l'ultimo dei grandi latitanti**

È l'ultimo grande boss dei Casalesi ancora in libertà, la «primula rossa». Condannato all'ergastolo è latitante dal 1995 ed è considerato il latitante più pericoloso d'Italia. Secondo alcune indiscrezioni si sarebbe sottoposto ad una plastica facciale.

IL CASO

**Cantone: «Una svolta
Significa che sono
saltate le coperture»**

PM PER «SPARTACUS» «È evidente che sono saltate delle coperture, il fatto che Iovine sia stato arrestato a Casal di Principe è un segnale importantissimo. Questo è un arresto che può davvero segnare un punto di svolta nella lotta alla camorra». È il parere di Raffaele Cantone, fino al 2007 alla Dda di Napoli e pubblica accusa al processo Spartacus, tanto da meritarsi assieme a Roberto Saviano e alla giornalista Rosaria Capacchione pubbliche minacce dai legali di Bidognetti. «Lui - spiega Cantone - è sempre stato a Casal di Principe in tutti questi anni di latitanza, l'arresto è sintomatico di forti legami col territorio che evidentemente sono saltati. Era un vecchio camorrista, non certo per anagrafe ma nel senso che aveva legami fortissimi con la vecchia Camorra, ma era riuscito a riciclarsi nella nuova camorra dei colletti bianchi».

dell'ex blocco sovietico.

Fusi orari alla mano, sull'impero di 'o ninno, costruito col sangue a partire dalla brutale eliminazione del capo storico dei Casalesi, quell'Antonio Bardellino, affiliato a Cosa Nostra, di cui non si è mai trovato il cadavere, non tramonta mai il sole.

A guardarlo adesso, mentre stretto tra un nugolo di poliziotti festanti, affronta spalvato telecamere e fotografi appostati davanti alla Questura di via Medina, col suo maglione di cachemire color ciclamino e i jeans di velluto nero, con la faccia di eterno ragazzo, i capelli scuri come la pece tagliati di fresco e appena un

filo di barba, si intuisce come abbia fatto a rendersi invisibile per 14 anni. 'O ninno dei vecchi "uomini di panza" della camorra casalese non ha né il fisico, curato in chissà quante beauty farm, né l'espressione cafona. Sembra un manager nel giorno di libertà. Calza perfino le Timberland d'ordinanza. Lo hanno preso grazie alle intercettazioni, chiarisce il procuratore aggiunto Federico Cafiero de Raho, coordinatore dell'antimafia. Telefoniche e ambientali. Intorno alla sua figura gli investigatori della Mobile napoletana, diretti da Vittorio Pisani, hanno tracciato un cerchio immaginario che si è chiuso ieri all'ora di pranzo.

Trenta uomini armati di tutto punto hanno assediato la villetta di via Cavour, 'o ninno ha cercato riparo sul terrazzo dell'abitazione. Quando si è visto perduto, ha alzato le mani in segno di resa: «Sono io, sto qua», ha detto, e si è consegnato.

Ormai era un uomo solo: negli ultimi anni gli hanno arrestato la moglie Enrichetta, la sorella Anna, il fidatissimo braccio destro, Corrado De Luca, preso solo qualche mese fa in un appartamento a San Cipriano d'Aversa, centinaia di affiliati storici, accusati da un plotone di collaboratori di giustizia. Terra bruciata, sulla quale adesso può tornare a rifiorire la speranza. ❖

**IL GOVERNO
HA TAGLIATO
I FONDI PER I TRASPORTI.
COSÌ NON SI VA
DA NESSUNA PARTE.**



**L'11 DICEMBRE
MANIFESTIAMO INSIEME
ROMA - PIAZZA SAN GIOVANNI**

PER GIORNI MIGLIORI, RIMBOCCHIAMOCI LE MANICHE

HANNO DETTO**Pier Luigi Bersani**

«Maroni può parlare ogni giorno in tv. Ma non si aggredisca Saviano per ciò che ha detto»

Gianfranco Rotondi

«L'arresto del capo dei casalesi è la risposta della provvidenza a Roberto Saviano»

Antonio Di Pietro

«Intollerabile che chi ha il coraggio di affermare verità scomode sia intimorito dal titolare del Viminale»

→ **Polemica a distanza.** Lo scrittore lo paragona a Sandokan. Lui: querelo. Poi ci ripensa

→ **L'arresto di Iovine** annunciato a Montecitorio. Ai cronisti: «Tra poco vi darò una bella notizia»

Maroni si placa A Saviano dice: «Deponiamo le armi adesso»

L'autore di «Gomorra»: da lui una ferocia infondata. Mentre il Tg5 manda in onda un servizio che dà l'«elenco di Maroni», con nomi, foto e date d'arresto dei 28 latitanti scovati dal Viminale.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

«Una bellissima giornata per la lotta alla mafia. Tra poco arriverà l'annuncio di un arresto importante». Sulla passerella rossa del Transtlaciano di Montecitorio il ministro dell'Interno Roberto Maroni, con Igna-

zio La Russa a fianco, avverte i giornalisti una mezz'ora prima. Poi è Iole Santelli ad informare l'aula che il boss casalese Antonio Iovine non è più latitante al grido di «grazie ministro!».

Seguono congratulazioni di Berlusconi e Fini, disponibilità del Guardasigilli Alfano a «firmare il 41-bis» perché «è la migliore risposta a tante chiacchiere», esultanza del ministro Gelmini per un «successo che spazza via le insinuazioni». Anche lo scrittore Roberto Saviano commenta: «L'arresto di *O Nino* è un passo fondamentale, lo aspettavo da 14 anni. È un boss imprenditore. Come dimostra la Dia, bisogna aggredire il cuore dell'economia criminale, la Lombardia».

A quel punto per l'inquilino del Viminale Saviano è stato rubricato a «*de minimis*». E poi arriverà l'offerta di pace: «Deponiamo le armi che tu hai imbracciato». Anche se Bossi non è d'accordo e fa una pernacchia: «È giusto querelarlo, va a dire quelal roba...».

Ma per Maroni prevale la stima: «Lo conosco, lo stimo, dovrebbe essere al mio fianco, non dovremmo

Bossi

«È giusto querelarlo, va a dire quella roba...». E fa una pernacchia

litigare. Per questo mi sono arrabbiato ma ora mi è passata». Un ramo d'ulivo che pone fine a una lunga polemica. Con il ministro pronto a querelare l'autore di *Gomorra* e decississimo a ottenere dalla Rai un diritto di replica non generico bensì nella trasmissione di Fazio Vieni *via con me*, e a condizione che si tratti di un contraddittorio diretto anziché un video preregistrato, come proponeva il direttore di RaiTre Ruffini. E lo scrittore al contrattacco: «Da lui ferocia infondata, perchè la Lega tace?». Mentre il Tg5 scende in campo con un servizio *sui generis*: nomi, foto e date d'arresto dei 28 latitanti arrestati dal Viminale, praticamente l'«elenco di Maroni».



Il ministro dell'Interno Roberto Maroni

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Daniele Capezzone

«Sarebbe una bella pagina civile se Saviano dicesse: ho sbagliato, bravi Berlusconi e Maroni»

Francesco Rutelli

«L'arresto di Iovine è una vittoria dello Stato ma non contraddice la denuncia sulle infiltrazioni in Lombardia»

Giuseppe Lumia

«Saviano ha ribadito una realtà conclamata: la mafia in Lombardia esiste e si chiama 'ndrangheta»

L'ira di quest'ultimo è montata in due tempi. Prima lunedì notte, dopo aver ascoltato il monologo di Saviano sull'infiltrazione delle organizzazioni criminali nell'economia e imprenditoria lombarde (sanità, appalti, autostrade). Il frammento che non gli è andato giù è quando il giovane autore ha sostenuto che la 'ndrangheta al Nord «interloquisce con la Lega» citando il caso di un presunto boss fotografato insieme a un consigliere regionale padano non indagato ma sospettato di aver ricevuto richiesta di «un favore politico». Un concetto che, così espresso, ipotizzerebbe un ruolo attivo del partito di Bossi, anche visto che la maggioranza delle amministrazioni locali nel Nord sono a guida

leghista, travalicando l'argomentazione tutta politica che i lumbard abbiano messo in cima alle loro priorità la lotta all'immigrazione clandestina più che alle cosche.

Maroni va su tutte le furie, si sente «offeso», si rivolge al cda Rai, ai vertici delle Camere e persino a Napolitano, giudica «inverosimile» che gli sia negato il confronto.

Ma c'è una seconda puntata: quando ieri in un'intervista a *Repubblica* Saviano accomuna la sfida di Maroni a «ripetere le accuse guardandomi negli occhi» alle analoghe parole dell'avvocato di Schiavone, il boss Sandokan. Il ministro ironizza: «Vorrà dire che andrò in tv travestito da Sandokan...». Poi si fa serio: «Non ci voglio credere, se non è

un refuso è una frase infamante. Smentisca o querelo». E precisa: «Un conto sono le infiltrazioni a Milano, di cui siamo consapevoli. Altro è dire che la Lega è referente delle cosche, perché interloquere significa trovare ascolto». E il PdL fa quadrato: «Parole inaccettabili». Bersani lo difende. E IdV: «Allora querelateci tutti».

La seconda parte della giornata però ha in serbo delle soddisfazioni per Maroni. Un arresto di platino. Fortunata coincidenza? «Polemiche che non mi toccano, io bado ai fatti». Tra i fatti, ne torna in mente uno: la conferenza stampa di Pisano al Viminale per l'arresto di Provenzano il 16 aprile 2006, in pieno spoglio elettorale. ♦

Il libro

**“Ndrangheta Padania”
gli affari delle cosche al Nord**



Di Enzo Ciconte, docente di Storia della criminalità organizzata a «Roma Tre» (ed. Rubettino).

**Il PD sostiene
il Veneto colpito
dall'alluvione.
Unisciti a noi.**



NOVEMBRE 2010-VENETO, ITALIA

Il governo Berlusconi ha tentennato e ritardato

nel dare soccorso alle persone colpite dall'alluvione. In questo modo ha tolto loro la certezza di poter tornare presto alla propria vita, al proprio lavoro e di rimettere in moto un'economia gravemente colpita.

Il PD vuole esserci da subito

e avvia una campagna di raccolta fondi, aperta a tutti coloro che vorranno aderirvi. Pur consapevoli che questo contributo non coprirà le necessità della Regione vogliamo dare il nostro sostegno e la nostra vicinanza ai cittadini veneti.



Dona online

Causale:
Alluvione Veneto

Con un conto corrente postale

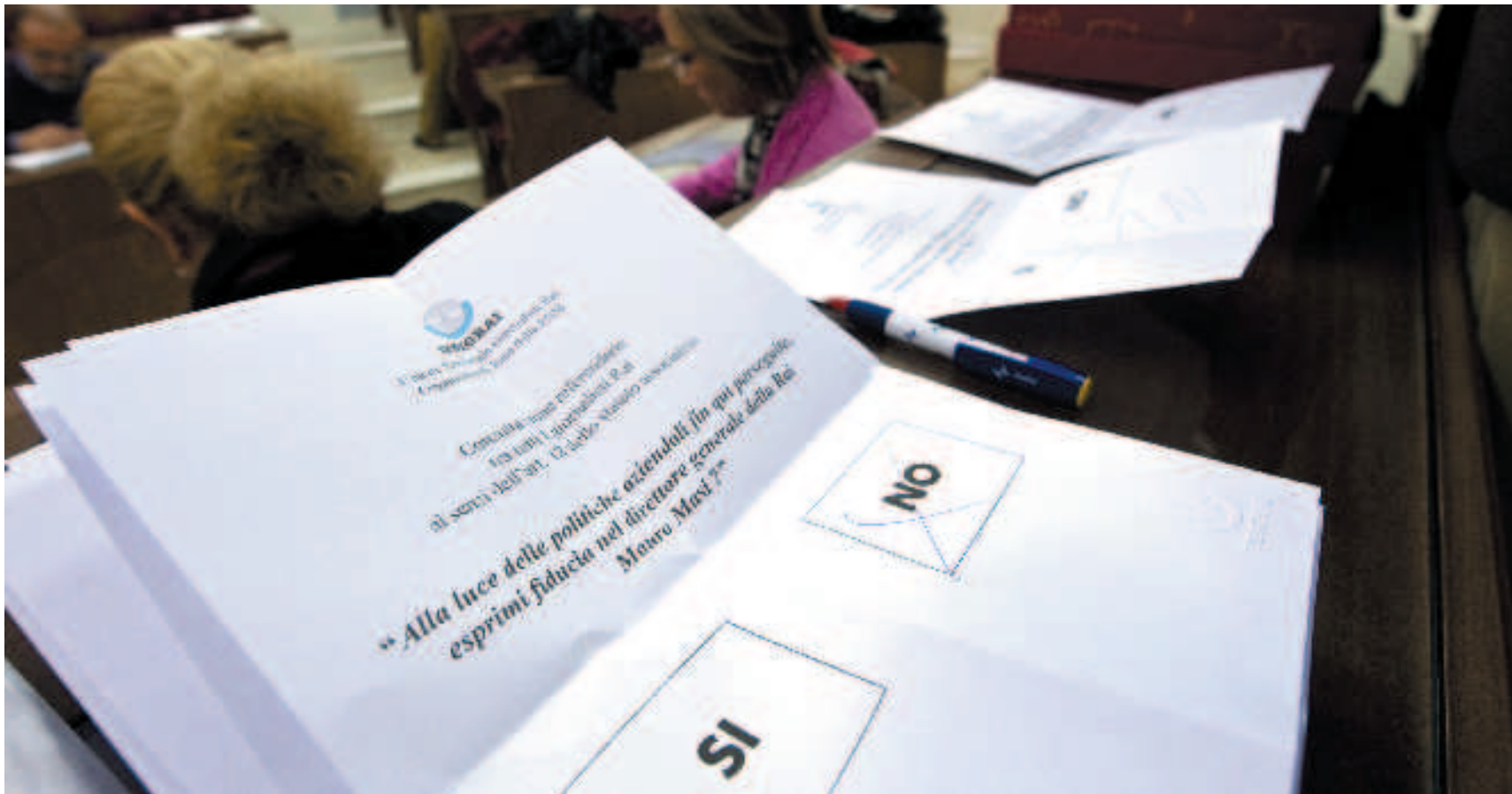
C/C Postale n. **87349882**
intestato a:
Partito Democratico,
Via Sant'Andrea delle Fratte 16
00187 Roma
Causale:
Alluvione Veneto

Con bonifico bancario

Intestato a:
PARTITO DEMOCRATICO
BANCA INFRASTRUTTURE
INNOVAZIONE E SVILUPPO
GRUPPO INTESA S. PAOLO
IBAN:
IT45Y033 0903200 6803000 93335
Causale:
Alluvione Veneto

In caso si effettui l'ordine dall'Estero, invece del codice IBAN utilizzare il seguente codice:
BIC: BCITIT44XXXX

www.partitodemocratico.it
YOU+EM&tv



Il quesito del referendum tra i giornalisti Rai: «Alla luce delle politiche aziendali esprimi fiducia al direttore generale Mauro Masi?». In 1.314 hanno votato "no"

- **Il dg cerca** di intimidire l'autore di «Vieni via con me». Sfiducia «bulgara» dai giornalisti
- **Al setaccio** dei revisori le spese folli di Minzolini. Bersani: chiederò dieci repliche al giorno...

Masi chiede la testa di Mazzetti Ma i giornalisti Rai lo sfiduciano

Il direttore generale della Rai cerca di mettere all'angolo «Vieni via con me». E si becca la sfiducia «bulgara» dei giornalisti dell'azienda. Al setaccio l'allegria finanza di Minzolini: note spese da capogiro.

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Il capo azienda di Viale Mazzini, Mauro Masi, prepara il licenziamento del capostruttura di Rai-Tre, Mazzetti, ma non ottiene dal Cda l'imposizione della replica di Maroni nella prossima puntata di *Vieni via con me*. Ne parlerà oggi con il direttore di RaiTre. Il presidente Garimberti ritiene «opportuna» la replica in diretta. Protesta il segretario del Pd Bersani: «Molto bene. Se il diritto di replica alla Rai

funziona così, ne chiederò una decina al giorno».

Masi però viene bocciato in massa dai giornalisti Rai: piena sfiducia. Ieri mattina sono state aperte le schede del referendum indetto dall'Usigrai sull'operato del direttore generale. Già dalle prime cento si capiva l'esito: «Scheda 102, No; 103, No...». Su 1878 aventi diritto hanno votato 1438 giornalisti di tutte le sedi: 1314 No, 77 Sì, 29 schede bianche, 18 nulle (non arrivati in tempo i trenta voti della sede di Venezia). In totale 94,46% di No. Masi risponde con sdegno: «È solo un voto politico, un tentativo di intimidire: obiettivo fallito in entrambi i casi» da parte dell'Usigrai, «associata alla solita compagnia di giro. Ci vuole ben altro e altri personaggi per intimidirci». È la prima volta che viene votata la fiducia su un Dg: ora l'Usigrai

porterà i dati ai presidenti delle Camere, ai presidenti della Rai, della Vigilanza e dell'Agcom, e all'azionista Rai, il ministro dell'Economia Tremonti. Il sindacato chiede le dimissioni di Masi e del suo vice Marano («è quello che gli ha dato i suggerimenti peggiori»), mentre vede gli altri vicedirettori (Lei, Leone, Comanducci) come possibili «ponti» alla guida della Rai. Il 10 dicembre ci sarà lo sciopero dei dipendenti, e il 24 novembre l'udienza su un ricorso dell'Usigrai a Masi per comportamento antisindacale.

Sul caso Saviano, il direttore di RaiTre, Paolo Ruffini, ha ricevuto martedì una lettera di richiamo per il capostruttura, Loris Mazzetti, accusato da Maroni: «Ebbi già a che fare con lui nel gennaio del 2002 in piena bufera sull'articolo 18. Enzo Biagi invitò Sergio Cofferati in tra-

smessione che fece un comizio contro la riforma dell'articolo 18 e contro di me. Chiesi anche allora una replica in quanto ministro del Welfare e Mazzetti mi rispose, ben tre giorni dopo, che il tema non era più di attualità. Pochi mesi dopo, a marzo, ammazzarono Marco Biagi...».

Dopo il Cda Masi ha convocato il

Stop alla Lega nel Cda
Non è stata votata la richiesta di replica in diretta per Maroni

direttore di RaiTre, Paolo Ruffini, per concordare le modalità con le quali Maroni possa intervenire per replicare alle parole di Saviano. Ma la consigliera leghista Bianchi Clerici non è riuscita a far votare un ordi-

I numeri su Masi

**Giornalisti Rai:
votanti 1.438
aventi diritto 1.878**

**No 1.314
94,46%**

**Sì 77
5,54%**

**Bianche 29
Nulle 18**

ne del giorno perché il Dg imponesse la replica del ministro in diretta a *Vieni via con me*. I tre consiglieri di minoranza e il presidente Garimberti si sono opposti al voto, mentre la leghista non ha accettato la mediazione che concedeva al ministro il diritto di replica concordata dal Dg con il direttore di RaiTre. Nulla di fatto. Resta la proposta fatta da Ruffini martedì sera: Maroni rettifiche o precisi con «una dichiarazione scritta o filmata, sarà inserita nel programma». Proposta ben accolta dal presidente della Vigilanza, Sergio Zavoli, che per oggi ha convocato il Cda e il presidente Rai: «Mi pare che gli garantiscano uno spazio per il contraddittorio», ha detto Zavoli, e Maroni l'ha presa come un suo successo.

LE SPESE PAZZE DI MINZOLINI

Masi non può ignorare. Ieri nel Cda ha consegnato le notifiche sulle spese del direttore del Tg1 al collegio sindacale; il consigliere Pd, Rizzo Nervo, ha portato i dati rivelati dal *Fatto*, sia sul week end alle Terme di Saturnia, sia sulle sei interviste al Tg1 (UnoMattina e Speciale Tg1) ai dirigenti della Royal Caribbean, con tanto di Minzo fotografato in Kenya visibile sul sito dell'ufficio stampa della compagnia di crociere. Potrebbe esserci anche la violazione: pubblicità occulta. Masi ha assicurato che farà una indagine a tutto campo sia sull'uso delle carte di credito che sui fogli di viaggio. ♦

Intervista a Loris Mazzetti

«Mi aspettavo i complimenti non il benservito»»

Il dirigente Rai «Il ministro non sarà invitato in trasmissione. Io dico sempre quello che penso. Ma con l'accostamento a Marco Biagi mi ha offeso»

N.L.
ROMA
nlombardo@unita.it

Ancora una volta sotto tiro Loris Mazzetti: dirigente Rai, per anni regista e curatore de *Il Fatto* di Enzo Biagi, ora capostruttura di RaiTre, responsabile della sede di Milano e del programma *Vieni via con me*.

Mazzetti, cosa risponde a Maroni?

«Ho cercato di parlarci ma non ci sono riuscito. Ha associato il mio nome alla morte di Marco Biagi, avrei preferito che mi dicesse che sono un cialtrone, non meritavo un simile accostamento. E poi sbaglia: per *Il Fatto* di Enzo invitammo Cofferati tre volte, il 15 gennaio 2002 sui conflitti sociali, il 22 marzo e il 15 aprile, sulla manifestazione per l'articolo 18, appunto. Marco Biagi fu ucciso il 19 marzo. Io non ho niente contro il ministro Maroni, né con il lavoro egregio che sta svolgendo come si è visto ieri dall'arresto del boss camorrista. Tante volte l'ho invitato nel '97-'98 e non è mai venuto; mi sono battuto per averlo ospite a *Che tempo che Fa*, abbiamo anche parlato».

Lei ha detto al ministro che non avrebbe potuto replicare nel programma di Fazio e Saviano. Perché?

«Se dovessimo concedere repliche a tutti coloro che hanno un'opinione diversa, che siano la Chiesa o gli anticlericali, i cacciatori o gli animalisti, cambierebbe la natura del programma. E Saviano non ha offeso la Lega o altri: ha detto cose scritte su tutti i giornali e confermate ieri dalla Dia di Milano: che la 'Ndrangheta cerca il potere politico al Nord come al Sud, non viceversa».

Perché le è arrivata un'altra contestazione disciplinare?

«Per le mie affermazioni di questi giorni, perché scrivo sul *Fatto quoti-*

diano e sono stato ospite a *In Onda* del La7 "senza autorizzazione" dell'azienda. Per questo, "senza entrare nel merito delle dichiarazioni", è scritto nella lettera del capo del personale. Flussi sa che sono un ottimo dirigente, ma il guaio è che non sto zitto

e dico quello che penso. A me interessa fare programmi liberi».

Quante volte è stato sospeso?

«Quattro, venti giorni in tutto. Sì, rischio il licenziamento. Non riesco a fare causa alla Rai, è la mia azienda alla quale devo tutto. Credo che sceglierò l'arbitrato interno, come Santoro. Ma ho detto sia a Ruffini sia a Fazio e Saviano: se devo essere un problema mi faccio da parte, il Dg me lo faccia sapere. Loro mi hanno detto di restare, ci pensino bene».

Ci sarà Maroni lunedì prossimo?

«L'unica volta che c'è stata una trasmissione riparatrice, per una protesta di Cuffaro su *Report*, è andata in onda su RaiDue con Masotti. Non è mai successo; poi, alla fine, rispetto gli ordini dell'azienda».

Ci sono stati altri ospiti a titolo gratuito? Chi verrà lunedì?

«Tutti a compenso ridotto da Silvio Orlando a Paolo Rossi, alla band di Servillo: quasi un rimborso spese. Del budget di 1 milione di euro per gli ospiti se ne spendiamo 250mila è tanto. E la Sipra ha aumentato il prezzo per gli spot. Non so ancora gli ospiti, Montezemolo verrà, ma a *Che tempo che fa*». ♦

ASSEMBLEA NAZIONALE dell'AREA PROGRAMMATICA



**Sabato 20
Novembre
ore 10**

CENTRO CONGRESSI FRENTANI
via dei Frentani 4 - Roma



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Il suo governo non sembra più così in pericolo

→ **Il Cavaliere** pensa che i giochi siano «tutti da fare». La sfiducia al governo? «Non credo accadrà»

→ **Il 29** si discuterà la mozione di sfiducia su Sandro Bondi. Un modo per vedere le carte di Fli

Il premier sicuro di sé Ritorna l'idea del rimpasto

Berlusconi mette sullo sfondo le elezioni e intravede il varco per un rimpasto di governo con l'ok dei finiani. Punta sulla paura Fli del voto - sondaggi a picco per il premier - e sullo spettro della crisi finanziaria.

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Berlusconi è «fiducioso». Voleva frenare il precipitare della crisi e un mese in più lo rassicura. Perché «il tempo costringe Fini a scoprire le carte del suo gioco». Il Cavaliere è testardo e crede ancora che il presidente della Camera «andrà a Canossa prima che si spezzi la fune». Cosa accadrà se il 14 dicembre la Camera votasse la sfiducia al governo? «Non credo che accadrà - replica il Cavaliere - sono abituato a prendere in con-

siderazione solo le situazioni che considero probabili». Berlusconi è convinto che i giochi siano ancora «tutti da fare» e spera di rimanere in sella senza pagare neppure il dazio delle dimissioni, della crisi pilotata e del reincarico.

Pronto a scendere in campo per avviare da Matrix la sua campagna elettorale, ieri ha cambiato programma. La tregua sulle mozioni siglata da Schifani e Fini sotto l'egida del Quirinale, che rinvia la verifica a dopo la Finanziaria, gli è andata «più che a genio». E i consiglieri più moderati, da Letta a Bonaiuti, lo hanno messo in guardia dalle ricadute negative di un'apparizione televisiva che avrebbe «strappato la tela che si cerca di tessere con i finiani moderati». Gli stessi «che non voteranno mai la sfiducia a questo governo» e dei quali «Fini non potrà non tenere conto se vuole mantenere uniti i suoi». L'obiettivo prioritario non è quello di sottrarre parlamentari al Fli, ma di «attendere con fiducia gli esiti del dibattito in corso tra i finiani». E in questo clima non è passata inosservata, ieri, la dichiarazione di Benedetto Della Vedova: «le possibilità di un governo forte e all'altezza dei problemi ci sono tutte

con o senza Berlusconi». Nelle parole dell'esponente finiano, come nelle più recenti dichiarazioni di Italo Bocchino, un ministro di provata fede berlusconiana individua «un'apertura». Perché «da settimane chiedevano la testa del Cavaliere, senza proporre alternative». Dopo tanti bluff la paura delle elezioni «di Fini, ma anche di Berlusconi» rilancerà l'opzione del rimpasto di governo? I sondaggi fotografano il crollo della fiducia nel premier e nell'esecutivo.

MOZIONE ANTI BONDÌ

Il Pd sente «puzza di bruciato» e mantiene ferma - si discuterà il 29 novembre - la mozione di sfiducia per Sandro Bondi. «Un modo per vedere le carte di tutti, anche del Fli», chiarisce il vice presidente del gruppo alla Camera, Luciano Ventura. Ma i finiani hanno annunciato che usciranno dall'aula, mentre il governo - al momento - non pone la fiducia sulla legge di stabilità che potrebbe «imbarazzare i futuristi». L'ipotesi sul tappeto è anche quella della «integrazione o della rimodulazione dell'attuale governo». Ipotesi minima se si ricordano il crescendo di richieste Fli: Berlusconi bis, gover-

Sondaggio**Government in picchiata
La novità sono le terze forze**

■ Cala la fiducia nel premier (-2%), ma cala del 3% anche quella nell'intero governo mentre per la prima volta nella "classifica" dei singoli ministri nessuno avanza rispetto al gradimento registrato nel mese precedente. È questo il risultato del sondaggio IprMarketing commissionato da Repubblica.

In testa resta il Pdl con il 28,5%. Il 12,5% attribuito alla Lega. Al di là del risultato al centesimo, anche da qui viene la conferma della debolezza del partito del premier. Al quale si avvicina il Pd (26%), risultato che però conferma la necessità assoluta di stringere alleanze e immaginare una coalizione abbastanza larga da dare una speranza nella competizione elettorale. L'ago della bilancia divengono dunque le «terze forze»: le intenzioni di voto confermano la fotografia emersa dalle risposte sul gradimento. E danno all'Udc il 7% dei consensi, il 5,5 a Futuro e Libertà, il 5 all'Idv e il 4,5 al Sel di Vendola. Mentre al 2,5 si attesterebbe il Movimento 5 Stelle.

no senza il Cavaliere, esecutivo di transizione.

LA CRISI? UNA IATTURA

«La crisi sarebbe una iattura - ripete il Cavaliere, che punta a escorcizzare il governo tecnico - Soltanto con assoluta irresponsabilità si può pensare di mettere in minoranza il governo e un premier primo in Europa per la considerazione dei cittadini». Una situazione di stabilità e forza - insiste il Cavaliere - «grazie alla quale nella Ue ho maramaldeggiato facendo passare provvedimenti favorevoli all'Italia». Il richiamo del presidente della Repubblica alla responsabilità? Serve «stabilità

Palazzo Chigi

«La crisi sarebbe una iattura. Sarebbe da irresponsabili»

finanziaria», insiste il Cavaliere, mentre la crisi di governo creerebbe problemi all'economia del Paese. I finiani? «Non ho proferito una sola parola sull'operazione di questo nuovo gruppo e di questo partito - conclude - sopporto tutto e guardo sempre al problema della stabilità italiana, al problema dei titoli di Stato che dobbiamo vendere ogni giorno: il prossimo anno sono 250 miliardi». ❖

Napolitano: «Di senso di responsabilità ce ne sarà ancora bisogno da tutti»

Tutti hanno mostrato «senso di responsabilità» sia sulla necessità di approvare la legge di bilancio, sia sull'iter della crisi. «Ci sarà bisogno di altri segni in questo senso» ha detto il Capo dello Stato. Ad ascoltarlo Berlusconi.

MARCELLA CIARNELLIROMA
mciarnelli@unita.it

Al Quirinale parterre ai massimi livelli per la cerimonia di consegna delle onorificenze ai Cavalieri del Lavoro nominati il 2 giugno, «le risorse migliori, le eccellenze della nostra imprenditoria» assieme ad alcuni tra gli studenti più meritevoli, gli Alfieri del Lavoro «che in quest'assemblea rappresentano plasticamente il futuro» dice il Capo dello Stato. In prima fila, ad ascoltare il presidente, c'è anche un imprevisto Silvio Berlusconi, sempre invitato, com'è ovvio, ma mai presente per sua scelta a cerimonie di questo genere. Spiegherà poi il premier di essersi sentito in dovere di esserci perché da ministro dello Sviluppo ad interim aveva contribuito alla selezione dei suoi nuovi colleghi cavalieri. E forse anche per assistere e sostenere il fidato Paolo Romani nel suo esordio al Colle da titolare del dicastero di via Veneto. Ma anche per cercare di riprendersi la scena dopo il vertice delle tre massime cariche dello Stato.

IL 14 DICEMBRE

Napolitano ha preso la parola nel giorno successivo all'incontro con i vertici di Senato e Camera nel corso del quale è stata confermata la priorità di arrivare ad una rapida approvazione della legge di bilancio prima di affrontare in Parlamento il nodo della crisi politica. «Considero molto importante il fatto che si sia dimostrato senso di responsabilità da parte di tutte le forze politiche decidendo di dare l'assoluta precedenza all'approvazione delle leggi di stabilità e di bilancio, anche rispetto al dibattito politico che è aperto e che

troverà successivamente modo di svilupparsi in Parlamento». L'appuntamento è fissato al 14 dicembre che è diventato il D Day di Berlusconi dato che in quel giorno si riunirà anche la Corte Costituzionale per decidere sul legittimo impedimento. Dato il tempo così lungo da qui a quella data, qualunque ipotesi sulla soluzione che sarà trovata è nel solo campo delle ipotesi di scuola.

LA CAUTELA

Comunque per il Capo dello Stato l'impegno preso da Schifani e Fini dopo l'incontro a tre «è stato un segno di senso responsabilità e ne avremo bisogno di altri segni da parte di tutte le forze nel prossimo avvenire» anche perché «persistono tur-

ALLA CAMERA

Accolte le dimissioni di Drago. Entra Gianni Equilibrio invariato

■ L'Aula della Camera ha accolto le dimissioni da deputato presentate da Giuseppe Drago (Pid, ex Udc), approvandole a scrutinio segreto con 364 voti a favore e 208 contro.

La Giunta delle Elezioni aveva deciso la decadenza dal mandato di parlamentare dell'ex centrista siciliano perché colpito da una condanna all'interdizione temporanea dai pubblici uffici. Ma le dimissioni di Drago hanno di fatto annullato il voto sulla decadenza che era stata stabilita dalla Giunta delle elezioni, con il sì anche di Fli, per la condanna per peculato a cui era seguita l'interdizione dai pubblici uffici fino al gennaio 2012.

Al posto di Drago subentra nel seggio di Montecitorio Pippo Gianni dell'Udc. Sessantatré anni, siciliano, sposato, due figli, medico chirurgo, Pippo Gianni, è sulla scena politica da un trentennio. Il suo arrivo non sposterà gli equilibri politici. Gianni ha aderito al Pid, ex centristi passati sotto l'ala del presidente del Consiglio. Quindi l'equilibrio resta invariato.

bolenze finanziarie da cui possono derivare incognite per un paese come il nostro gravato da un forte debito». Berlusconi annuisce. Poi, durante il brindisi successivo con annesso buffet che ha mostrato di gradire, il premier ricorda che lui fin qui di responsabilità ne ha mostrata una buona dose. E a testimonianza di ciò afferma, con inconsueta saggezza forse influenzato dal luogo dove parlava, che «non ho proferito nessuna parola nei confronti di questo nuovo gruppo, di questo nuovo partito. Io sopporto tutto, guardo sempre al problema della stabilità, dei titoli che ogni giorno dobbiamo vendere». E una persona responsabile, lui dice di esserlo, non può auspicare la cri-

Cavalieri del Lavoro

Al Colle le eccellenze dell'imprenditoria e la «risorsa giovani»

Le parti sociali

«Bene il lavoro comune che ha già protto proposte»

si in un momento così difficile per la tenuta dell'economia del Paese cui necessita «un governo solido, che possa operare. Non posso contare su chi non garantisce il massimo di lealtà al programma che abbiamo approvato».

Napolitano è andato avanti nel comportamento consueto assunto in questi giorni. Quelle che sono le sue prerogative le metterà in campo nei tempi e nei modi previsti dalla Costituzione. Ma «nella fase attuale della vita istituzionale comprenderete che a chi parla si impone il giusto riserbo» ha così detto il presidente alludendo sia al dibattito sulla legge di bilancio che quello immediatamente successivo sul confronto politico. Però non ha voluto far mancare il suo sostegno allo sforzo «altamente apprezzabile» di condivisione mostrato da tutte le parti sociali «tutte, senza eccezioni» sia «rappresentanti delle forze imprenditoriali che delle organizzazioni dei lavoratori». Molto positivo per Napolitano è il fatto che «siano stati concordati quattro documenti propositivi sulle emergenze sociali, cioè sviluppo del Mezzogiorno, sulla ricerca e l'innovazione e sulla semplificazione». Questo è un esempio «che io mi auguro possa fruttificare e lo collocherai tra i segni di uno spirito di condivisione rispetto ai problemi di fondo e alle esigenze di sviluppo del nostro Paese». ❖

Non troppo a destra

Tra ripensamenti e nuovi abbozzi

Tulliani chiede 10 milioni a Libero e Panorama

Elisabetta Tulliani (nella foto) ha chiesto 10 milioni di euro di risarcimento a Il giornale, Libero e Panorama per gli articoli comparsi nei mesi scorsi sulle case della sua famiglia e sulla precedente relazione con l'ex presidente del Perugia

Calcio Luciano Gaucci. Lo scrive ieri Libero, spiegando che «l'atto di citazione presentato ai giudici porta la firma dell'avvocato Giuseppe Conso, l'ex deputato del Pdl ieri passato al Fli di Fini, leader del gruppo nonché fidanzato della signora Tulliani. Ancora non è chiaro se la somma, ingente, comprenda pure i presunti danni morali».



→ **Da Fli** una linea più morbida rispetto ai giorni scorsi. Mossa tattica o ripensamento?

→ **Cauti anche sulla sfiducia** per il ministro Bondi. «Non vogliamo scatenare la guerriglia»

I finiani non si smarcano Berlusconi bis all'orizzonte

Foto di Ettore Ferrari/Ansa-Epa



Gianfranco Fini leader di Futuro e libertà

Dai finiani linea morbida nei confronti del governo. Molti degli esponenti di Fli pensano che potrebbe esserci all'orizzonte un Berlusconi bis. Anche sulla mozioni di sfiducia nei confronti di Bondi si va cauti.

SUSANNA TURCO

ROMA

Ed eccolo rispuntare, nei discorsi finiani, il fantasma di un Berlusconi bis. Sarà il contraccolpo del «congelamento» della crisi, sarà un effetto scenico per tenere unito il gruppo e rassicurare quanti, tra i futuristi, hanno avuto un moto d'orrore al solo sentir parlare di governi tecnici e larghissime intese, parlamentari ed elettorali. Sarà il timore che quelle posizioni così avanzate avrebbero portato troppe divisioni dentro Fli. Sarà, come ha chiarito ieri Massidda a Fini allargando le braccia: "Io verrei, ma come glielo spiego io ai miei elettori che bisogna fare il patto con il Pd?". Sta di fatto che, dopo giorni nei quali l'ipotesi di acconsentire a un reincarico a Berlusconi era data per morta ("ormai è troppo tardi", aveva detto Fini) i neo colonnelli di Futuro e libertà tornano a sottolineare che non ci si può impiccare a un nome. «Noi abbiamo messo i nostri paletti, per un autentico patto di legislatura», spiega una fonte di primissimo piano: «Dimissioni, un nuovo governo, un allargamento della maggioranza, un nuovo programma che preveda anzitutto una nuova legge elettorale. Se Berlusconi accetta queste condizioni, il problema non sarà chi guiderà il nuovo governo», spiega.

Una linea assai più morbida, che infatti non dispiace a chi - come Silvano Moffa - anche in queste ore si sta spendendo per verificare se esistono margini per una soluzione del genere. Chi ieri ha parlato con Fini tende però a considerare questa più come una mossa tattica che come un autentico ripensamento: vale a dire che prima Fini tornerà a dimostrare ai suoi che margini per un bis

non ce ne sono («perché Berlusconi non accetterà mai di dimettersi»), poi ricomincerà a tirare dritto sulla sfiducia. In questo clima, lo scenario che vedrebbe con più favore resta infatti un governo tecnico che cambi la legge elettorale - lo si capisce dai tanti che sospirano della crisi che arriverà e di «un governo Draghi che a quel punto sarebbe alle porte» - ma le incognite sono ancora troppe per poter puntare.

La fase di appeasement spunta le unghie anche ad eventuali zampate sulla mozione di sfiducia individuale contro il ministro della Cultura Sandro Bondi. Facendo ululare il Pdl alla «rottura dei patti» - e pare anche provocando un esplicito scontento del Colle - Fini in conferenza di capigruppo ieri ha calendarizzato la mozione del Pd per il 29, «rompendo» in qualche modo la tregua siglata al Quirinale. Alla notizia, Fabio Granata ha subito preannunciato l'intenzione di votare la sfiducia, magari anche presentando apposita mozione di Fli. Ma il capogruppo Bocchino a stretto giro ha precisato:

SCAMBIO A MILANO

Albertini al vertice della Edison se non si candida

Gabriele Albertini candidato sindaco a Milano per il «terzo polo»? Forse. Ma il Sole-24 Ore scrive che l'ex sindaco, oggi parlamentare europeo del pdl, potrebbe rinunciare alla nuova avventura optando per la presidenza di una grande azienda come la Edison, di cui è azionista A2A, nata dalla fusione delle municipalizzate dell'energia di Milano e Brescia. L'offerta sarebbe già arrivata ad Albertini da parte degli ambienti del centrodestra milanese che non vogliono candidature che possano disturbare Letizia Moratti. Già in estate, quando erano circolate le prime voci di un ritorno di Albertini, Berlusconi aveva offerto all'ex sindaco il ministero dello Sviluppo.

Riforma dell'Università l'iter va avanti

Pd, Idv e Fli hanno tentato di bloccare il passaggio alla Camera della riforma dell'università, ma il ddl andrà in aula come previsto la settimana prossima. Lo ha deciso la conferenza dei capigruppo di Montecitorio.

«Non vogliamo cogliere l'occasione della mozione di sfiducia nei confronti di Bondi o della mozione che vuole ritirare le deleghe al ministro Calderoli per scatenare una guerriglia. Ci interessa all'appuntamento di metà dicembre, non aprire fronti

Granata

Sul ministro ha preannunciato una mozione

Bocchino

«Ci interessa l'appuntamento di metà dicembre»

su questioni che sono oggettivamente di minor portata». Insomma Granata avrà anche «ragione nel merito», ma la ragion politica è più forte.

Quanto a eventuali futuribili cambi di campo tra Fli e Pdl, ieri dalla parte di Futuro e libertà si sono detti più tranquilli. Personaggi sempre in forse sono stati rimotivati con incarichi: Katia Polidori è diventata capigruppo in commissione affari costituzionali, Carmine Santo Patarino vice di Roberto Menia per la delega sul territorio, per dire. Si continua a vociferare di un ritorno di Catone al Pdl, ma per il resto il gruppo sembra reggere l'urto della «compravendita». Discorso diverso è quello della fiducia del 14 dicembre: sul votare davvero per buttare giù il premier, sono in molti a fare resistenza. ♦



Pannella chiama il premier «Apra con noi un dialogo»

«Quando si riconosce carattere e dignità di interlocutore politico al più antico partito nato in Italia che sia Bersani, Berlusconi, Bossi o Di Pietro, noi riteniamo non solamente utile ma anche necessario un dialogo costruttivo sull'immediato e sulle prospettive.

Letta, Alfano, Rotondi e La Russa: la squadra dei reclutatori per l'operazione fiducia

Compravendita serrata nei prossimi 27 giorni. Il "mercato" coinvolge centristi e finiani. Flusso in entrata e/o in uscita dal Pdl. Il sardo Massidda (pdl) incontra Fini. Pressioni su Latteri (Mpa) e Musso. Alla Camera servono 316 voti.

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

In Transatlantico spuntano ministri in ogni capannello. Alfano, Maroni, La Russa, Rotondi, il sottosegretario Santanchè. Una densità inattesa per un normale giorno di voto della seppur decisiva legge di Stabilità. E' uno degli ordini di scuderia di palazzo Grazioli: farsi vedere, ostentare fiducia, di più, ottimismo. Il Guardasigilli, reduce da una lunga mattinata di incontri a palazzo Grazioli con Ghedini e i coordinatori del Pdl, è l'interprete più efficace della disposizione. «Dove andiamo con una fiducia di po-

chi numeri? Intanto la prendiamo e a quel punto cambia la prospettiva psicologica: un premier in difficoltà e nell'angolo che riesce a vincere sarà per tutti la migliore assicurazione per il futuro». A quel punto, lascia intendere, tutto il lavoro di questi prossimi ventisette giorni raccoglierà i suoi frutti. «Tutto il lavoro» s'intende la serrata compravendita di deputati e senatori in corso da giorni che da oggi in poi andrà seguita col pallottoliere in mano, chi va, chi torna, gli indecisi, i tormentati, i border line. A Lega e Pdl servono 316 voti alla Camera e 161 al Senato. Obiettivi possibili: a Montecitorio mancano nove voti; a palazzo Madama al momento c'è un voto più. Previsione considerata da tutti, anche dalle opposizioni, «al ribasso».

La verità è che i ministri presenti a Montecitorio hanno tutti un ruolo specifico nella trattativa. C'è una vera e propria squadra in campo. Il Mi-

Che si tratti di capi o vice-capi della maggioranza o dell'opposizione». Marco Pannella (nella foto) invita il Premier Silvio Berlusconi a non trascurare la possibilità di una ripresa di confronto politico con i Radicali, i cui 6 deputati eletti nelle liste del Pd al momento non hanno ancora sottoscritto la mozione di sfiducia all'esecutivo del Pd e Idv.

ster è Berlusconi che muove le leve da palazzo Grazioli. Il regista assoluto è Gianni Letta che muove i fili che solo lui conosce e il cui ritorno in campo tranquillizza molti. Al suo fianco Angelino Alfano, sempre più seduto alla destra del premier-Padre in questo scorcio di legislatura. La Russa ha l'incarico di monitorare gli ex An. Questione di conoscenza del territorio: conosce bene i suoi ex, turbamenti, affetti, nostalgie. Per i contatti con centristi è stato ingaggiato Rotondi. Poi c'è la Santanchè, «più visibile - si spiega - che decisiva».

Fatta la squadra, occorre tenere d'occhio e individuare eventuali criticità o punti deboli, chi cioè potrebbe lasciare il Pdl per Fli o per l'Udc. La compravendita, in realtà, la stanno facendo un po' tutti. Ieri Fini ha incontrato Piergiorgio Massidda, senatore cagliaritano del Pdl incerto se passare a Fli. «Ancora non ho deciso, c'è tempo» ha detto il senatore dopo l'incontro. Fernando Latteri, Mpa, tratta con il Pdl. Centristi e finiani sono il territorio di caccia della squadra del Pdl. Al Senato occhi puntati su Enrico Musso. Ha lasciato il Pdl dieci giorni fa e su di lui stanno facendo molte pressioni per un ripensamento. O per l'ok alla fiducia. Musso ci sta pensando. Gli hanno prospettato un nuovo gruppo parlamentare con Saro e Massidda e altri. La caccia è aperta. In palio ci sono posti al governo e nel partito. E qualche aiutino tra le pieghe della Finanziaria. ♦

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE

0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi



3,00 euro 1 settimana

Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE

0,56 € al giorno
200 € l'anno
100 € per sei mesi



Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

EDICOLA

0,90 € al giorno
325 € l'anno
170 € per sei mesi



Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



→ **Ieri incontro** con Veltroni, che ha espresso preoccupazione sulla strategia delle alleanze

→ **Pronta** la bozza di riforma elettorale. Asse con Casini su una "Grosse Koalition" italiana

Bersani blindata il Pd sul governo con Fli e Udc

Vertice del leader Pd con gli altri dirigenti. Decisa la road map per dare la spallata al governo e dar vita a un «governo di responsabilità nazionale», che si dovrà occupare anche di riforma fiscale e manovre economiche.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Si sono incontrati alle otto e mezzo del mattino e hanno discusso la *road map* per mandare a casa Berlusconi, il 14 dicembre. Ma hanno preparato anche il terreno per il dopo, se l'operazione dovesse riuscire. E concordato sul fatto che in una fase delicata come questa vanno evitate divisioni interne, scivoloni sulle primarie, confuse discussioni sulle alleanze.

Bersani ha riunito attorno al tavolo D'Alema, Veltroni, Franceschini, Finocchiaro, Bindi, Marino e i due incaricati di discutere con Fli e Udc di legge elettorale, Violante e Bressa. Il segretario del Pd sa che nei giorni che mancano al voto di fiducia Berlusconi si giocherà il tutto per tutto pur di garantirsi la maggioranza (il leader dell'Idv Di Pietro parla esplicitamente di «mercato delle vacche aperto in Parlamento»), e che solo con un partito unito e con un patto blindato con Fli e Udc si può arrivare alla crisi e poi alla creazione di «un governo di responsabilità nazionale». «Non c'è ancora la Costituzione di Arcore», scuote la testa Bersani quando gli riferiscono che qualche esponente del centrodestra già parla di urne per il 27 marzo. Ma per evitare un voto anticipato che anche Casini definisce «da irresponsabili», bisogna evitare passi falsi e tentennamenti.

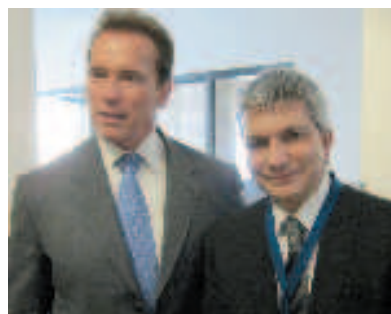
Per questo agli altri dirigenti del Pd Bersani ha assicurato che ogni decisione verrà presa negli organismi dirigenti, ma che poi bisogna evitare distinguo in altre sedi. E ieri, prima di partecipare insieme a Casini a un incontro in cui si è evocata una "Grosse Koalition" in salsa



Il senatore Franco Marini, Pier Luigi Bersani ed il leader Udc, Casini

Viaggio

Vendola da Terminator poi al circolo del Pd di New York



Nichi Vendola a stelle e strisce. Il presidente della Puglia ha incontrato il governatore della California Arnold Schwarzenegger, ieri ha tenuto una lezione sul "laboratorio mezzogiorno", organizzato dal pd newyorchese alla casa italiana »Zerilli Marimo», A confrontarsi con Vendola Pasquale Pasquino della New York University Law e Nadia Urbinati della Columbia University.

italiana («è possibile e auspicabile», ha detto Bersani, sarebbe «un fatto virtuoso», ha detto Casini) il leader del Pd ha chiesto il sostegno di tutti non solo sul governo di transizione insieme a finiani e centristi, ma anche su quelli che dovranno essere i pilastri su cui questo dovrà reggersi per almeno un anno.

NUOVA LEGGE ELETTORALE

Il via libera è arrivato da Veltroni e dagli altri, anche su una legge elettorale che prevede il voto di maggioranza solo per chi dovesse raggiungere il 45%, una quota proporzionale degli eletti del 45% e del 55% con collegi uninominali. Un testo che ora Violante e Bressa discuteranno con finiani e centristi, ma che già nei giorni scorsi era stato discusso con Bocchino (per la precisione nel giorno in cui Bossi incontrava Fini per cercare un accordo). Ma all'incontro di ieri si è raggiunta l'intesa anche sul fatto che il governo «di responsabilità nazionale» in circa un anno dovrà approvare una riforma fiscale (sull'in-

nalzamento delle tasse per le rendite finanziarie c'è già convergenza con Fini e Casini) e una serie di manovre economiche e per l'occupazione.

Se su questo c'è stata unanimità, Bersani ha invece dovuto far fronte alle preoccupazioni espresse da Veltroni sulla strategia delle alleanze. Non c'è solo da chiarire il rapporto con Di Pietro e con Sinistra e libertà, secondo l'ex segretario. Il Pd, ha detto Veltroni, deve evitare lacerazioni tra chi vuole allearsi con Casini e chi con Vendola, e per farlo c'è un solo modo: investire su se stesso, rilanciare il profilo riformista, presentare una propria piattaforma programmatica e solo dopo discutere con le altre forze di un'eventuale alleanza. Bersani non ha contestato il discorso, ma ha anche fat-

Primarie

Il leader Pd: «Serve qualche aggiustamento ma non si toccano»

to notare che se non si lavora per unire tutti quelli che oggi fanno opposizione a Berlusconi, difficilmente si riuscirà a mandarlo a casa. Così come sul tema delle primarie, Bersani ha bloccato sul nascere sia chi vorrebbe rivederle a Bologna, Napoli e Torino, sia chi vorrebbe mantenere così com'è questo strumento: «Va data un'aggiustata ma non rinunceremo mai alle primarie», è la rassicurazione data ad ambo le parti.

Ma tutti nel Pd si rendono conto che il primo passo è far cadere il governo. E che sarà possibile se si seminerà il terreno, da qui al 14, di quelle che Franceschini definisce «mine». Per questo c'è stata l'accelerazione sulla mozione di sfiducia a Bondi il 29, che tra l'altro arriva dopo una settimana di passione per il centrodestra, visto che il 22 si voterà la mozione di Fli su Rai e pluralismo e quella dell'Idv per la «revoca di deleghe» a Calderoli. ♦

DAL 18 NOVEMBRE
ALL'1 DICEMBRE

CONVENIENZA

SCONTATA AL 33%!

E TANTE ALTRE OFFERTE...

Domenica
21 e 28
NOVEMBRE
APERTO

ASCIUGATUTTO
CARTASPUGNA
SCOTTEX CASA
confezione x 6

SCONTO
33%

ANZICHÉ € 4,59
€ 3,08

ottex
cartaspugna

SCONTO
33%

OLIO EXTRA VERGINE
DI OLIVA
MANCINI
classico
1 litro

ANZICHÉ € 4,19
€ 2,81

BISCOTTI
BUCANEVE/NONNINE
DORIA
700 g

ANZICHÉ € 2,32

€ 1,55
il kg € 2,21

SCONTO
33%

Bucaneve

Nonnine

Speciale
Abbigliamento
Neve

MAGLIA UNISEX
LOTTO
in micropile
colori assortiti
taglie: dalla XS alla XXL

€ 14,90

INSALATA DI MARE
MEDITERRANEA
RENNA
1 kg

ANZICHÉ € 11,78

€ 7,89

SCONTO
33%

LE OFFERTE SONO DESTINATE AL CONSUMO FAMILIARE

APRILIA • CENTRO COMMERCIALE APRILIA2
ROMA • CENTRO COMMERCIALE CASILINO
ROMA EUR • CENTRO COMMERCIALE EUROMA2
VITERBO • CENTRO COMMERCIALE TUSCIA

ipercoop

GRUPPO UNICOOP TIRRENO

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIOVANI SERGIO BENEDETTI

Unione Sovietica Padana

Forse poteva succedere nella vecchia Unione Sovietica che si chiedessero dimissioni politiche a chi non faceva far bella figura alla patria in una competizione sportiva internazionale, come Calderoli le chiede di Montezemolo. Patetico, Chi mettiamo a capo della squadra dopo la nazionalizzazione? "Il trota"?

RISPOSTA ■ Patetico, dice il lettore. E ha ragione. Patetico che un uomo politico (purtroppo per noi) importante utilizzi una sconfitta sportiva per attaccare quello che a lui sembra un avversario politico. Patetico e rivelatore, tuttavia, di un modo di intendere la gestione del potere che, il lettore ha ragione, è basata sul totalitarismo. Sull'idea per cui da un politico "eletto dal popolo" dipende tutto. Con un non detto interessante, tuttavia, nel caso specifico della Ferrari che è stata in tutti questi anni una bandiera dell'Italia (del lavoro degli italiani) nel mondo e che dà fastidio, per questo semplice motivo, alla Lega che non perde occasione per suggerire che l'Italia unita non va bene, che il nord vuole stare da solo, che il concetto di patria sta stretto ai lombardi che si sentono diversi dai "terroni" del sud e dai "ladroni" di Roma. Ma con un messaggio interessante per i giovani, soprattutto, l'idea berlusconiana del vincere a tutti i costi, se non vinci sei fottuto e non vali niente, nello sport e nella politica. Nessuna solidarietà per chi perde, mai, e nessun riconoscimento per chi ha fatto meglio di noi.

FRANCESCO DEGNI

Traditori e traditi

Molti componenti dell'attuale maggioranza hanno etichettato i ministri e i deputati finiani con la denominazione di "traditori". Non si sono nemmeno chiesti, "quelli traditi", se i traditori agivano in osservanza della Costituzione o no. I parlamentari sono eletti senza vincolo di mandato e non può essere altrimenti. Se a un certo punto della legislatura un deputato riscontra che le promesse del programma non vengono attuate, il governo perde tempo perché è affaccendato

su problemi particolari ora dell'uno ora dell'altro ministro o premier, avrà il diritto svincolarsi da un mandato che non è vincolante secondo la Costituzione proprio perché la coscienza e il libero convincimento di un parlamentare sono fondamentali per il funzionamento della democrazia. Chi tradisce il proprio mandato sono invece quei parlamentari che si sentono "traditi" da quelli che non accettano più l'appartenenza a una maggioranza diventata col procedere della legislatura un club fideistico per il salvataggio del capo costi quel che costi e che non vedono nemmeno che questo costo lo sta pagando il popolo italiano.

ENRICO ROTA

Tremonti per la Chiesa

Proprio adesso che stiamo attraversando un periodo di crisi economica in cui tutti devono fare sacrifici; ed in seguito all'alluvione nel Veneto che ha creato la necessità di reperire urgentemente fondi per riparare i danni; e mentre è in corso un'inchiesta della Corte Europea sulle esenzioni dall'Ici e da altre imposte concesse dal Governo italiano alle attività (anche commerciali) della chiesa cattolica, esenzioni paragonabili ad aiuti di stato e perciò probabilmente illegali; e poco dopo gli enormi tagli fatti ai fondi destinati alle scuole statali, i cui allievi spesso devono adesso addirittura portarsi la carta igienica da casa... cosa fa il nostro governo? Beh, nel maxi-emendamento alla Finanziaria del 12 novembre il ministro dell'Economia Tremonti (a suo tempo geniale ideatore del diabolico meccanismo dell'otto per mille, che da quando è in vigore ha arricchito a dismisura la chiesa cattolica) decide di regalare alla chetichella 245 milioni di euro alle scuole cattoliche paritarie e contemporaneamente di dimezzare i fondi destinati al 5 per mille. Aiuti alla fede e tagli alla scienza insomma - come se fosse la fede quella che ci tirerà fuori dalla crisi economica.

ANDREA DI MEO

Ora sosteniamo Pisapia

Sono molto contento per la vittoria dell'avvocato Giuliano Pisapia alle primarie per il candidato del centrosinistra (non del Pd, come diversi telegiornali hanno detto) alla carica di Sindaco di Milano. Vivo a Roma ma avrei votato per lui senza dubbi. Grazie a tutti i 67.500 cittadini che sono andati a votare e a tutti e quattro i candidati. Adesso

si lavori tutti insieme a un programma chiaro, efficace e alternativo alla destra, sostenendo Pisapia senza risparmio di energie, idee e passione. Mi piacerebbe, da cittadino, elettore del centrosinistra e iscritto al Pd, vedere una campagna elettorale pulita, decisa, a fianco dei cittadini (soprattutto quelli più in difficoltà) e senza lotte intestine, sgambetti, messaggi incrociati, interviste botta e risposta, meschinità, rivalità interne, egoismi da cortile.

ALESSANDRO FONTANESI

I ragazzi di Reggio Emilia

La testimonianza della signora Eva Maria, vedova di Pasquale Alvarez, partigiano "Sbrigoli", rilasciata alla Gazzetta di domenica 14 novembre, apre uno squarcio tra le mille reticenze, i silenzi e le complicità che da 50 anni accompagnano la vicenda del luglio 1960 a Reggio Emilia. Nella piazza di Reggio, sia chiaro, caddero non casualmente cinque ragazzi che si opposero al ritorno del fascismo, la maggior parte di loro erano comunisti, tre dei quali erano stati partigiani. Lo ripeto, non è stato un caso, fu piuttosto un chiaro disegno politico, anche i muri di Piazza Martiri del 7 luglio le sanno queste cose. E questo è il clima che anche oggi dopo 50 anni, accompagna quei fatti, non solo per la vicenda di Reggio Emilia, ma per tutta la storia della Resistenza, le vittime ed i carnefici, dopotutto uguali sono stati: davvero una bella porcheria. E allora si riapra il processo per gli omicidi del 7 luglio 1960, anche grazie alle testimonianze come quella della signora Eva Maria, mettendo la parola fine ad una pagina della nostra storia che pretende ancora quella verità che tutti ormai conoscono, ma soprattutto la giustizia per quanti hanno dovuto pagare da innocenti il mercimonio politico di quel tempo.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

LA VERITÀ DI SAVIANO

Quello che ha detto Saviano lo ha scritto anche Ciconte in un saggio: perché Maroni non si è sentito offeso e diffamato? Forse perché il pubblico che raggiunge Saviano è ben superiore a quello di Ciconte? Forza Saviano, sei il nostro orgoglio.

LAURA, ORISTANO

A MANI NUDE CONTRO LE MAFIE

Totale solidarietà a Saviano per la vile aggressione "Sandokanista" del ministro Maroni, espressa con l'arroganza del potere berlusconiano. No al confronto su «Vieni via con me»: questo spettacolo non deve essere inquinato dalle vergognose baruffe dei dibattiti alla Sgarbi o delle squallide litanie alla Santanchè. Se il ministro Maroni vuole visibilità non la cerchi sulla "pelle" di chi lotta a mani nude contro le mafie.

IVAN COSTANTINI, ROMA

I NOSTRI DIRITTI

Anche oggi sono scesa in piazza per difendere il diritto allo studio e al lavoro che questo governo ci ha tolto rendendoci dei precari.

MARIA

LA TV CHE NON VOGLIONO

Sono le ore 14,15 e i programmi pomeridiani della Rai, per l'ennesima volta, parlano della povera Sarah Scazzi e di Amanda Knox addormentando le coscienze. Per questo i programmi civili di Santoro, Fazio, Saviano, Gabanelli, Annunziata danno fastidio. A proposito, non ci sono tracce del programma di Paragone: chi l'ha visto?

LUIGI, PALERMO

COME PASOLINI

La denuncia delle mafie da parte di Saviano mi ha ricordato molto "io so" di Pasolini.

ALDO, ROVIGO

IL MINISTRO OFFESO

On. Maroni prima di fare l'offeso rifletta sulle offese della lega agli italiani che vi anno votato.

ANDREA FRIGGERI

ELENCO TRADITORI

Il "traditore", da Montanelli a Fini, è una figura cardine della strategia vittimista di S.B. Cosa c'è di meglio di un colpevole da indicare per ogni promessa mancata? Elenchiamone alcuni: Dotti, Follini, Casini, Veronica, Guzzanti, Adornato, Marcegaglia, Montezemolo, Lombardo, Mentana, Pisanu, Fiorello, Ariosto, Dini, Albertini. Poi ci sono i "traditori temporanei" tipo Bossi, Storace, Santanchè, Mastella.

CESARE, LATINA

L'AUDACE TAGLIO DEL SOLITO TREMONTI

FONDI E BUROCRAZIA COSÌ MUORE L'UNIVERSITÀ

Pietro Greco

MASTER GIORNALISMO SCIENTIFICO SISSA



I ricercatori italiani sono scesi di nuovo in piazza ieri a Roma per protestare contro il nuovo attacco del governo Berlusconi all'autonomia della scienza. Il ministro Gelmini ha infatti sottratto la gestione degli Enti pubblici di ricerca ai presidenti o ai direttori - in genere scienziati di chiara fama - per affidarla a direttori amministrativi, nominati senza vincolo dal ministro, che avranno l'ultima parola persino nella formulazione degli indirizzi scientifici degli Enti. Il rischio è che la ricerca italiana, già priva di risorse, sia gestita con un approccio burocratico e, insieme, politico. Sarebbe la sua fine.

A proposito di risorse. Da qualche giorno il ministro Giulio Tremonti va sostenendo che, con i provvedimenti contenuti nella legge di stabilità in votazione al Parlamento, aumenterà gli investimenti per l'università nel 2011 di un miliardo di euro.

Si tratta, né più e né meno, di una grossa bufala. Propinata con destrezza. Come infatti ha prontamente rilevato Walter Tocci, deputato del Pd ed esperto di politica della ricerca e dell'alta formazione, la verità è che il prossimo anno le università subiranno un taglio sostanzioso rispetto al 2010: di 276 milioni di euro. Non un miliardo in più, dunque, ma un altro quarto di miliardo in meno.

Le cose stanno così. L'emendamento voluto da Tremonti alla legge di stabilità da lui stesso elaborata contiene un contributo aggiuntivo per il Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) dell'università di 800 milioni di euro (non di un miliardo, dunque). Nello stesso decreto emendato proposto alle Camere è previsto, tuttavia, un taglio, per così dire, ordinario di 126 milioni. Cosicché i soldi aggiuntivi a disposizione scendono a 674 milioni. Ma intanto il governo non rifinanzierà la legge con cui il governo Prodi aveva sostenuto l'Ffo (550 milioni di euro) e non reitererà l'una tantum di 400 milioni ottenuti lo scorso anno col rientro dei capitali dall'estero.

In pratica, con un "sforbiciata alla chetichella" le università perderanno 950 milioni che aveva lo scorso anno. Mentre otterranno 674 milioni con l'emendamento Tremonti. Risultato: un taglio secco rispetto al già magrissimo 2010 di 276 milioni.

Per questo Tremonti chiede e, probabilmente, otterrà di essere ringraziato. Avremo così, in questa sempre più incredibile Italia di fine regime, quello che Walter Tocci ha chiamato un "taglio con l'applauso".

Il guaio è che ad applaudire non ci sono stati solo i media più distratti. Ma anche molti docenti e qualche rettore. Forse nella speranza (nell'illusione) che applaudendo con forza il manovratore qualcuno riesca a salvarsi individualmente dalla "sforbiciata con destrezza". ❖

LO SCANDALO? PARLARE DI COSE VERE IN TV

VIENI VIA CON ME: UN CASO ITALIANO

Valter Vecellio

DIREZIONE NAZIONALE RADICALI



Milioni di italiani hanno risposto "SignorNo" ai preventivi ukase lanciati contro la trasmissione di Fazio e Saviano, e si sono incollati al televisore, premiando così un raro esempio di quella "buona" televisione che il servizio pubblico dovrebbe assicurare e che proprio per la sua "normalità" finisce con l'essere qualcosa di straordinario.

Così può fare "scandalo" la "lezione" di Saviano sulla 'ndrangheta e la criminalità organizzata, nel corso della quale si ha cura di spiegare nei suoi termini "elementari" quale sia l'origine del "mito", su cosa si fonda e alimenta; e poi svela la concreta forza di queste organizzazioni, ne indichi le complicità e gli interessi; semmai è anormale che queste "lezioni", questi servizi siano così rari, unici si potrebbe dire; e certo, si corre il rischio di raccontare cose spiacevoli per quel che riguarda il "Nord padano"; ma è bene che certe cose siano dette, si conoscano, escano dai dossier e dalle inchieste di investigatori e magistrati. La vecchia regola, del "conoscere per deliberare".

Fa "scandalo" che il servizio pubblico affronti questioni certamente laceranti e che possono dilaniare le coscienze, ma che fanno parte del nostro vivere quotidiano; e dunque si "descrive" la vicenda di Eluana Englaro e di Piergiorgio Welby: si ricordano le crudeli sciocchezze dette e fatte dal sedicente "partito della vita"; si parla di situazioni "limite" che però sono questioni sociali, che riguardano, coinvolgono migliaia, milioni di persone tra pazienti, famiglie... la vecchia regola, del "conoscere per deliberare".

E poi lo "scandalo" più scandaloso: quando Saviano con grande semplicità ed efficacia "racconta" il calvario di Welby, e cita cosa accomuna la sua battaglia con quella di Luca Coscioni e del padre di Eluana Englaro: avrebbero potuto risolvere tutto come fan tanti, ci ha ricordato Saviano: pagando un infermiere, o raccomandandosi a un medico pietoso; andando all'estero, un'iniezione, una pillola... bastava voltarsi dall'altra parte, fingere di non vedere, di non sapere. Invece no: Coscioni, Englaro, Welby hanno voluto combattere una lotta per il diritto: il loro diritto, e il diritto di tutti. E hanno voluto che questo loro diritto fosse riconosciuto, tutelato, garantito: il diritto a una vita degna, fatta di dignità, perché, come ha detto Rita Levi Montalcini, non bisogna tanto garantire giorni alla vita, quanto assicurare vita ai giorni. È questo che ha urlato Welby con la voce resa metallica dal computer, con la sua lettera al presidente della Repubblica.

È questo l'imperdonabile di cui si sono macchiati, l'indicibile che non doveva essere detto, che non si doveva "raccontare". Per questo, grazie Fabio, grazie Roberto. ❖

Voci dalla protesta

«SE CI BLOCCANO IL FUTURO
NOI BLOCCHIAMO LE CITTÀ»

ROMA

Centinaia gli studenti in rappresentanza dei licei romani, tra i quali Virgilio, Mamiani, Visconti e Manara. Il corteo ha attraversato il centro della Capitale cantando: «Se ci bloccano il futuro, noi blocchiamo la città».

MILANO

Il corteo degli studenti delle scuole superiori e delle università per il "No Gelmini day" ha esposto gigantografie di false banconote con l'effigie dei ministri del governo Berlusconi.



→ **Gli studenti** in tutto il Paese hanno gridato i loro no alla riforma che uccide la scuola pubblica

→ **Il ministro** come un disco rotto dice: ripetono slogan del passato. Al via le occupazioni

200mila giovani in piazza Per Gelmini sono «vecchi»

Le piazze delle principali città italiane ieri erano degli studenti. Duecentomila, anche di più, a protestare contro la riforma Gelmini. Il ministro li ha irrisi: slogan vecchi, erano solo il 3% del totale.

GIOIA SALVATORI

ROMA
politica@unita.it

«Governo precario, generazione precaria: vediamo chi cade», «Gelmini e Tremonti appesi a un filo, lasciamoli cadere» recita uno striscione dei collettivi link all'ateneo di Bari. La sfida degli studenti all'esecutivo ieri è stata uguale a cento piazze: quelle in cui, in occasione della giornata mondiale per il diritto allo studio, medi e universitari hanno manifestato contro il ddl Gelmini e non solo. Cavalcando la crisi di governo. Non a caso a Roma, dove i cortei sono stati tre, un gruppo di studenti ha superato

i confini del percorso autorizzato per finire sotto le finestre di Camera e Senato e urlare alla maggioranza parlamentare e al governo che è ora di «Dimissioni». «È solo l'inizio, non ci fermeremo qui», dicono i manifestanti scesi in piazza con Rds (Rete degli studenti), Link, UdS e UdU, per nulla fiaccati da un mese di mobilitazioni, occupazioni e cortei. Ieri hanno rilanciato manifestando in 200mila in tutta Italia con cortei a Milano, Palermo, Bologna, Napoli, Venezia, Firenze, Ancona. Non solo sfilate ma anche nuove occupazioni: a Torino è stata la volta della facoltà di matematica con l'occupazione di palazzo Campana, uno dei luoghi simbolo del '68; nel capoluogo torinese i cortei sono stati due e gli studenti medi hanno anche occupato per un paio d'ore i binari a Torino Porta Nuova.

A Roma continuano le occupazioni di quattro storici licei del centro (tra cui Virgilio e Manara), a Catania universitari, studenti e precari

della scuola hanno occupato l'ex monastero dei benedettini che ospita Lettere e Lingue. A Trieste corteo e festa: le occupazioni hanno convinto la Provincia a stanziare fondi per l'edilizia scolastica. A Pisa occupato il polo Carmignani, in pieno centro città. A galvanizzare la protesta il rischio chiusura di una mensa universitaria visto il buco di bilancio di 11 milioni nelle previsioni 2011 dell'azienda regionale per il diritto allo studio della Toscana. Sempre a Pisa ieri una ragazza è rimasta contusa durante una carica di alleggerimen-

to contro un gruppo di studenti medi che tentava di oltrepassare i confini del corteo autorizzato per manifestare sotto confindustria. Alla fine sono state uova contro le banche, così come a Milano dove è stata danneggiata una sede della Fideuram. A Milano gli studenti si sono recati anche in via Imbonati in solidarietà ai tre immigrati in protesta alla ex Carlo Erba contro la sanatoria truffa. Nessuno scontro a Roma dove parte degli universitari ha lasciato il corteo principale per finire sotto Montecitorio e un gruppo di liceali delle scuole occupate del centro storico ha bloccato il lungotevere con flash mob e corteo non autorizzato. «Solo vecchi slogan», ha detto Gelmini agli studenti, che hanno replicato definendo «accanimento terapeutico» che il ministro dell'Istruzione dopo tutte le proteste ancora non si dimetta. Le parti degli studenti sono state prese da Pd, IdV, Sel. Altre manifestazioni ci saranno nei prossimi giorni. ♦

IL RETTORE FRATI

«Penso che il disagio dei ragazzi rispetto a un futuro così incerto sia giustificato e lo rispetto». Parole del rettore dell'università La Sapienza di Roma, Luigi Frati, sceso a incontrare gli studenti.



Maramotti



LA LETTERA

Va fermato il bavaglio di governo alla ricerca

La Ricerca Scientifica e l'Innovazione Tecnologica rappresentano la principale opportunità di sviluppo di un Paese, forse l'unica in un momento di crisi come l'attuale.

La Ricerca rappresenta per l'Italia la possibilità concreta di consolidare il proprio prestigio internazionale, e a questo contribuisce in modo forte il Consiglio Nazionale delle Ricerche, collocato nelle classifi-

che europee ed internazionali in posizioni preminenti.

Questi risultati sono frutto dell'azione infaticabile dei ricercatori e di tutti coloro che collaborano con loro nell'attività di ricerca.

Adesso questo principio è messo in discussione dalla scelta del Ministro Gelmini di introdurre nello statuto del Consiglio nazionale delle ricerche la figura di un Direttore Generale di nomina ministeriale, quindi politica. Il modello Rai viene esportato nel più grande ente di ricerca del nostro paese con i prevedibili deleteri effetti.

I LAVORATORI DEL CNR

Liberarsi dalla paura di non avere futuro

La mobilitazione serve a fermare progetti che stanno mettendo in ginocchio un'intera generazione

L'intervento

STEFANO VITALE
ESECUTIVO RETE DELLA CONOSCENZA

È la paura di un'intera generazione quella che è scesa in piazza ieri. I tagli a scuola e università, infatti, non sono solo dei correttivi di bilancio, ma rispondono ad una precisa scelta, si legano strettamente ai tagli alla cultura e ai finanziamenti a scuole e università private, che, ovviamente, non mancano mai. C'è chi vuole una generazione ignorante, una generazione piegata alle logiche del consumo e del mercato, precaria e incapace di ribellarsi. A quest'idea di società noi rispondiamo con un rinnovato spirito di protagonismo, vogliamo riscoprire nelle nostre scuole e università la dimensione collettiva da tempo smarrita. Le tante occupazioni e autogestioni che si stanno susseguendo raccontano proprio questa voglia di partecipazione e cambiamento che vogliamo contrapporre alle logiche

dell'individualismo e della guerra tra poveri che ci impongono. C'è una generazione che chiede di essere protagonista del proprio tempo. Altro che bamboccioni, gli studenti oggi vogliono forme di welfare universali, chiedono di potersi emancipare dalla schiavitù della precarietà e di far entrare la nostra società veramente in Europa. Dalle manifestazioni di ieri il governo esce sfiduciato dagli studenti in entrambi i rami del parlamento, in migliaia abbiamo presidiato sia la Camera che il Senato chiedendo a gran voce le dimissioni di questo governo. Sembra proprio che da ieri sia partita una nuova ondata di mobilitazione, le occupazioni - non da ultima quella di palazzo Campana a Torino, non occupato dal '68 - lo dimostrano. Saremo di nuovo in piazza il 27 novembre con la CGIL, per rispondere all'attacco ai nostri diritti che vede nel collegato lavoro, approvato poche settimane fa, solo l'ultima rappresentazione legislativa. Come recitava lo striscione romano di ieri, la sfida ormai è lanciata: «Generazione precaria, governo precario. Vediamo chi cade». ♦



Tremila tonnellate non raccolte Passanti con l'ombrello camminano accanto a cumuli di rifiuti a Napoli

→ **L'85% dell'immondizia** della regione finisce in discariche già piene, come Malagrotta

→ **Per Verdi e Pd** il piano della Regione è «irricevibile». Contrasti tra il gruppo Ceroni e Gaia

Discariche saturate nel Lazio Roma scoppierà di rifiuti?

Tra gli addetti ai lavori è più di un timore: la «crisi napoletana» potrebbe presto trasferirsi anche nel Lazio. Dove da tempo il sistema vive sull'orlo del collasso, tra deroghe (firmate da Polverini) e «furbizie».

ANDREA PALLADINO

ROMA
andrea.palladino@gmail.com

L'incubo di una «crisi napoletana» nel Lazio tra gli addetti ai lavori è ben presente. Anche se all'esterno viene appena sussurrato. Le discariche strapiene continuano a fagocitare rifiuti in base al concetto di emer-

genza. Deroga dopo deroga. Solo che se qualcosa di questo meccanismo si inceppasse, e ci vuole poco ormai, l'emergenza diventerebbe vera e drammatica. Ieri le prime anticipazioni sul piano regionale dei rifiuti - in giunta regionale domani - hanno ricevuto un primo secco no dalle opposizioni. «Irricevibile» per Angelo Bonelli dei Verdi, mentre Esterino Montino (Pd), ha annunciato la dura opposizione dei cittadini se venisse confermata l'intenzione di portare i rifiuti della capitale verso le discariche fuori dal raccordo anulare.

MALAGROTTA E ALBANO

Il problema centrale è in quell'85% di

rifiuti che nel Lazio finisce oggi in buche ormai saturate. Piena è la discarica di Malagrotta, mentre anche l'impianto di Albano Laziale - gestito sempre da Manlio Ceroni, vero monopolista del sistema rifiuti laziale - ha superato i limiti imposti dalle autorizzazioni. Ed è proprio questo impianto alle porte di Roma a creare le maggiori preoccupazioni, tanto da attirare l'attenzione dei carabinieri del nucleo ambientale. Il problema è che quella discarica è ormai piena, con uno sfioramento accertato dall'Arpa di circa 50mila metri cubi.

Il sistema discariche del gestore di Malagrotta si basa oggi sostanzialmente sulle deroghe, che il governa-

tore Polverini ha firmato ben prima di discutere il piano regionale, per arrivare al dato di fatto, mettendo da parte le norme ambientali. Dopo l'ispezione dell'Arpa e dei Noe, la società che gestisce la discarica di Albano - che serve decine di comuni dell'hinterland romano - ha subito chiesto una deroga, firmata in tempo record dalla Regione Lazio. Con una motivazione smentita poi clamorosamente. «Il problema - aveva scritto il gruppo di Ceroni - sta nel fatto che gli inceneritori di Colleferro, gestiti dal gruppo Gaia, non accettano tutto il Cdr (Combustibile da rifiuti) che viene prodotto, costringendo la società a smaltire in discarica grandi quan-



Foto di Ciro Fusco/Ansa



Foto di Franco Lannino/Ansa



Palermo, l'emergenza dimenticata

Dopo giorni da tregenda la situazione dei rifiuti a Palermo sta migliorando lentamente anche se per il futuro i segnali non sono incoraggianti. La quinta vasca della discarica di Bellolampo è quasi colma e la «sella» in costruzione, tra la quarta e la quinta, dovrebbe bastare solo fino ad agosto-settembre. Fermi al palo i progetti per la sesta vasca e i termovalorizzatori.

tità di rifiuti già lavorati per essere bruciati». Anzi, nell'allegato al rapporto la Pontina Ambiente parla di centinaia di carichi «rifiutati» dagli impianti di Colleferro.

«Affermazione falsa e fuorviante», spiega in una lettera inviata ieri anche ai Noe il commissario straordinario del consorzio Gaia Andrea Lolloi, che annuncia azioni legali contro la società di Albano. Non solo il gruppo di Colleferro non ha mai respinto i carichi provenienti dagli impianti di Cerroni, - spiega Lolloi - ma «mai la Pontina Ambiente ha chiesto di incrementare la quantità di Cdr conferito». Con la conseguenza di portare in crisi la discarica di Albano e ottenere la deroga, con annessa autorizzazione ad ampliare la buche dove sversare.

DI DEROGA IN DEROGA

Nel Lazio la gestione dei rifiuti, dunque, si basa su questa sorta di ricatto, su discariche ormai stracolme, su torri di rifiuti che gareggiano in altezza e sulle puntuali deroghe, emanate in condizioni di emergenza, con la pistola del disastro campano puntata alla testa. Con la conseguenza di aprire la strada alla realizzazione di altri inceneritori, mettendo da parte l'unica vera soluzione, la differenziata e la riduzione dei rifiuti. ❖

Napoli, il disastro è qui. E il premier se ne sta a casa

Per il cardinale Sepe «non è più possibile respirare quest'aria malefica per il corpo e per lo spirito». Mentre Gennaro Langella, sindaco di Boscoreale, con un'ordinanza ha vietato il transito nel suo comune dei compactatori diretti a Cava Sari.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

Tremila tonnellate giacenti in città, che sommate alle cinquemila che assediano l'intera provincia, fanno ottomila. Erano queste, ieri sera, le cifre provvisorie - del disastro rifiuti a Napoli. Ma già stamattina il muro delle diecimila tonnellate complessive sarà superato. Silvio B., che in mattinata aveva preannunciato un altro blitz propagandistico, prendendosi ancora con l'amministrazione cittadina

(«È incredibile, noi organizziamo tutto per bene, poi il Comune resta fermo e rovina tutto»), alla fine ci ha ripensato. Non tirava aria. Anche perché le frottole che ha raccontato in concorso con Guido Bertolaso nell'ultimo mese e mezzo sono venute tutte miseramente a galla. Napoli e la sua provincia non hanno un posto in cui conferire i rifiuti, se si eccettuano il sito di Chiaiano (massimo 450-500 tonnellate giornaliere fino a febbraio, quando la discarica non potrà accogliere più nemmeno un sacchetto di spazzatura) e gli impianti di vagliatura di Giugliano e Tufino, semiparalizzati dall'emergenza.

PIOGGIA IN ARRIVO...

Le giacenze cresceranno al ritmo di 600 tonnellate al giorno: il disastro ambientale paventato dal presidente della commissione parlamentare d'in-

chiesta sulle ecomafie, Gaetano Pecorella, non è dietro l'angolo. È già qui. E anche Michele Buonomo (Legambiente Campania), lancia l'allarme: «Per i prossimi 10 giorni previste piogge torrenziali: con i rifiuti in strada il percolato andrà dappertutto». L'unica via d'uscita è spedire i rifiuti all'estero: 5mila tonnellate di frazione umida prenderanno la strada della Spagna. Sarà un salasso economico, destinato a far lievitare l'aliquota Tarsu a carico dei napoletani, che hanno già appreso di un rincaro delle tariffe del 10%.

Durissime le parole del cardinale Crescenzo Sepe: «Non è più possibile respirare quest'aria malefica per il corpo ma anche per lo spirito. Si trovi uno strumento per risolvere questo dramma arrivato al punto di non ritorno. Nessuno si tiri indietro». Sotto il Vesuvio, intanto, tensione di nuovo alta. Il sindaco di Boscoreale Gennaro Langella, che con un'ordinanza ha vietato il transito nel suo comune dei compactatori diretti a Cava Sari, è stato aggredito da un gruppo di facinorosi martedì dopo una seduta di consiglio comunale. Una pietra scagliata da un pregiudicato 47enne, Giovanni Paduano (arrestato e processato per direttissima), ha infranto il lunotto della sua vettura. ❖

→ **Il tribunale della Libertà** ha deciso, per la seconda volta, che devono restare in carcere
→ **Confermati** a carico dei ricorrenti i gravi indizi di colpevolezza. Respinte le richieste dei legali

Caso P3, Lombardi e Carboni restano in cella. «Legittime le intercettazioni»

Carboni e Lombardi devono restare in carcere. Lo stabilisce per la seconda volta il Tribunale della libertà a cui erano ricorsi i legali dei due principali artefici della cosiddetta P3. «Intercettazioni legittime».

ANGELA CAMUSO

ROMA

Novantotto pagine zeppe di stralci, di intercettazioni, interrogatori, informative che confermano l'impianto accusatorio dell'inchiesta sulla cosiddetta P3 condotta dalla procura di Roma. Così, nella sua ordinanza depositata ieri, il tribunale della Libertà ha deciso, per la seconda volta, che devono restare in carcere il faccendiere sardo Flavio Carboni e il giudice tributario Pasquale Lombardi, due dei tre fondatori dell'associazione segreta che secondo l'accusa inquinò, o in altri casi tentò di farlo, il funzionamento democratico delle istituzioni contando sull'appoggio, tra gli altri, del senatore Dell'Utri, del sottosegretario Caliendo, dell'onorevole Verdini, del governatore della Sardegna Cappellacci, del deputato Pdl Cosentino e dell'ex primo presidente della Corte di Cassazione Carbone, tutti iscritti nel registro degli indagati. Il riesame motiva la propria decisione - respingendo anche l'assunto della difesa di Carboni, secondo il suo legale troppo vecchio e malato per tollerare la detenzione - confermando a carico dei ricorrenti i gravi indizi di colpevolezza. Ma non solo. Il Tribunale spiega lungamente anche per quali motivi le numerose intercettazioni tra i due arrestati e alcuni parlamentari siano pienamente legittime, nonostante non siano state autorizzate dalla giunta per le autorizzazioni a procedere. Su questo punto il tribunale era stato sollecitato dalla Cassazione, la quale, lo scorso

settembre, aveva annullato la precedente ordinanza a carico di Carboni e Lombardi, in quanto giudicata carente nel motivare l'utilizzo di quelle telefonate. «L'intercettazione non autorizzata di un parlamentare è illegittima solo se questa, praticata su utenze di terzi, è volta in concreto ad accedere nella sfera di comunicazioni del parlamentare», fa notare il collegio presieduto da Guglielmo Muntoni. Come nel caso, ad esempio, di telefonate dei familiari di un onorevole, laddove questi non siano indiziati di alcun delitto. Diverso invece il caso, secondo i giudici, delle telefonate dell'inchiesta P3, perché i magistrati hanno scoperto in maniera del tutto

Le conversazioni
Le telefonate tra
Lombardi e Caliendo:
farai il ministro...

casuale che tra gli interlocutori degli indagati c'erano, tra gli altri, anche deputati e senatori.

Il provvedimento depositato ieri svela intanto alcuni inediti retroscena. Ad esempio Lombardi, mentre pianifica con Caliendo le manovre per condizionare il voto sul lodo Alfano, così assicura il sottosegretario: «Ormai vagliò ti è spianata la via per 'i a fa' o' ministro». E in merito alla causa milionaria, ancora pendente, tra il fisco e la Mondadori, l'ex avvocato generale dello Stato Fiumara, secondo quanto dichiarato dal suo collega D'Amato, avrebbe agito di fatto favorendo la Mondadori invece che la collettività. Infine, Roberto Formigoni, scoperto a parlare con Arcangelo Martino, il costruttore braccio destro di Carboni e Lombardi, proprio mentre questi cercavano di aiutarlo, a loro modo, a tornare in lizza per le Regionali dopo l'esclusione dalle liste dalla competizione elettorale. ❖



Foto Ansa

Il presidente della regione Sardegna Ugo Cappellacci

IL RETROSCENA

A casa di Caracciolo per cambiare linea su Ugo Cappellacci

ROMA ■ Una riunione a casa di Carlo Caracciolo alla presenza tra gli altri di Marcello Dell'Utri. Per ammorbidente la linea editoriale de *La Nuova Sardegna*, troppo severa nei confronti del Presidente Cappellacci. Meeting a cui sarebbe seguita un'indicazione in tal senso da parte di Caracciolo, editore del quotidiano, al direttore della testata.

Dell'inquietante circostanza se ne parla a pagina 53 dell'ordinanza del Riesame che ha confermato il carcere per Flavio Carboni e Pasquale Lombardi. A quanto è scritto sul provvedimento, è lo stesso Cappellacci a riferirne ai magi-

strati. Si legge nell'ordinanza: «Ugo Cappellacci, interrogato dal pm in data 16-7-2010... ha dichiarato di avere conosciuto Carboni nell'autunno 2008 su presentazione dell'assessore Asunis (indagato per corruzione e membro della giunta Cappellacci, ndr), il quale gli aveva proposto di organizzare un incontro con Carlo Caracciolo, indicato come grande amico di Carboni, allo scopo di migliorare il rapporto di Cappellacci con il quotidiano "Nuova Sardegna" del gruppo "Repubblica-L'Espresso". L'incontro ebbe effettivamente luogo nell'abitazione romana di Caracciolo, con la partecipazione anche di Asunis e del sen. Dell'Utri e dell'esito la proprietà del giornale aveva dato indicazioni al direttore di Nuova Sardegna». **A. CAM.**

→ **Nel nuovo codice** si riduce la libertà d'opinione. Scanu: un vulnus alla Costituzione

→ **Il governo ammette**: c'è un errore, correggeremo. Ma quando arriverà la nuova norma?

J'accuse del Pd: militari a libertà limitata

Interrogazione dei parlamentari Pd sul nuovo codice militare voluto da La Russa e Calderoli. Ridotta la libertà d'espressione. Il governo fa retromarcia (a parole). Resta la domanda: chi ha chiesto quella modifica?

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

E lo chiamano Popolo delle libertà. Per la verità finora le libertà sono state ridotte. Persino quella, costituzionalmente garantita, di manifestazione pubblica del proprio pensiero da parte dei militari. È stata la foga semplificatrice di Roberto Cal-

deroli, unita a quella evidentemente di maggior controllo di Ignazio La Russa, ad «imbavagliare» gli uomini in divisa. Nel nuovo Codice dell'ordinamento militare si subordina la libera espressione delle proprie opinioni alla concessione di un'autorizzazione, anche per argomenti semplicemente «collegati» al servizio. Una limitazione finora inesistente: per 20 anni l'unico limite ha riguardato argomenti «a carattere riservato di interesse militare o di servizio». Il Pd se n'è accorto, ed ha presentato una doppia interrogazione alla Camera e al Senato. Ieri il governo ha risposto, inanellando una serie di motivazioni, chiarimenti, precisazioni, con una sfilza di citazioni di decreti, leg-

gi e commi. Alla fine, però, ha riconosciuto l'errore, impegnandosi a «correggere» la norma con «l'espunzione delle parole cui gli interroganti si riferiscono», ovvero quell'espressione «argomenti collegati al servizio».

Silenzio

Si mette il bavaglio ai reduci dall'Iraq o alle scorte delle escort?

Sul tappeto restano alcune domande, tutt'altro che secondarie. Di chi è la «manina» che ha infilato il bavaglio, con il risultato di complicare invece che semplificare? Magari - vie-

ne da rispondere - è la stessa che ha inserito la depenalizzazione del reato di associazione di stampo militare con finalità eversive, dando una «mano» alle «ronde» leghiste finite alla sbarra. Anche quello un «errore» che attende ancora di essere corretto. Per questo quanto si dovrà attendere? «Speriamo presto - dichiara il senatore Pd Gian Piero Scanu - perché ogni giorno sottratto alla libertà di espressione è un vulnus alla Costituzione». E in questo caso a chi si vorrebbe dare una mano? A chi non vuole che si raccontino le vicende irachene o afgane, o magari quelle di casa nostra sui Palazzi del potere attorniate da scorte per le escort? Chissà. ♦

Pedaggi, è ancora scontro Anas: tagli troppo onerosi Zingaretti: no a nuove tasse

Nicola Zingaretti torna sulle barricate, pronto a sfornare nuovi ricorsi contro l'Anas. Il fatto è che l'azienda guidata da Pietro Ciucci ha scoperto le carte sui pedaggi: è pronta a inserirli sui tratti finora gratuiti già dal 30 aprile prossimo. Lo ha rivelato lo stesso manager in un'audizione al Senato, che ha provocato una raffica di reazioni da parte del Pd. Nel mirino soprattutto i pagamenti sul Grande raccordo anulare di Roma e sulla Roma-Fiumicino, oltre naturalmente quelli sulla Salerno-Reggio Calabria. «Che fine ha fatto la macchina con cui Alemanno doveva sfasciare il casello sul Gra?», si è chiesto ieri, Matteo Mauri, responsabile Trasporti del partito democratico. Il capogruppo in Commissione Trasporti Michele Meta ha puntato il dito sulla gran confusione che regna sulle strade italiane. «Se è vero che il ministro Tremonti vuole far pagare il pedaggio ai pendolari per fare cassa - dichiara - non esiste ancora alcun decreto della Presidenza del Consiglio che individua le tratte da sottoporre ai nuovi pedaggi mentre la gara da 150 milioni di euro procede spedita verso l'aggiu-

dicazione e indica le autostrade Anas compreso il Gra, la Roma-Fiumicino e la Salerno-Reggio».

Non solo nuove «tasse», ma in cambio i cittadini non avranno alcun servizio. Quelle risorse andranno a rifondere la società dei tagli che il Tesoro ha imposto. Una «dieta» tanto rigida da mettere a rischio persino la sicurezza. Su questo punto le parole di Ciucci sono inequivocabili. «Tagliare ancora risorse significa mettere in difficoltà l'operatività della società - ha detto il presidente - In base a una norma del luglio scorso, possiamo solo sostituire il 20% del personale per il turn over e dobbiamo tagliare il 50% dei contratti a tempo determinato, cioè gli stagionali, ma questo mette in difficoltà l'azienda e soprattutto alcuni obiettivi che riguardano la sicurezza. Gli stagionali intervengono per esempio per attività invernale, per la sicurezza del traffico. Per questo ho chiesto ai ministeri di riferimento la possibilità di essere equiparati a quelle situazioni di eccezione come quelle che riguardano i vigili del fuoco o la polizia stradale almeno per omogeneità di attività». **B. DI G.**

democrazia
esigente

I DIRITTI

Per una idea della Democrazia e della Crescita

Sabato 20 novembre 2010

Sala congressi le Stelline
corso Magenta 61 Milano

Presiede: **Antonio Panzeri**

Presentazione del seminario: **Barbara Pollastrini**

Introduzione generale: **Stefano Rodotà**

Report sull'indagine "Gli Italiani e i diritti":

Roberto Weber, presidente SWG

Ore 12,30: intervento di **Guglielmo Epifani**

Con: Marilena Adamo, Ivana Bartoletti, Bianca Beccalli, Andrea Benedino, Romana Bianchi, Marina Calloni, Ferruccio Capelli, Elena Cattaneo, Giorgio Cazzola, Mauro Ceruti, Roberto Cornelli, Paolo Corsini, Ilaria Cova, Gianni Cuperlo, Marilisa D'Amico, Emilia De Biase, Antonio Devoto, Stefano Fassina, Claudio Giardullo, Francesco Giordano, Francesco Laforgia, Carmen Leccardi, Aurelio Mancuso, Giuliana Manica, Giorgio Marinucci, Maurizio Martina, Ettore Martinelli, Agostino Megale, Franco Monaco, Lisa Noja, Ardemia Oriani, Silvana Pervilli, Luciano Pizzetti, Sergio Poggio, Vitantonio Ripoli, Giorgio Roilo, Mariangela Rustico, Giulio Santagata, Filippo Taddei, Roberto Zaccaria, Angelo Zucchi e altri che stanno confermando la partecipazione.

Sarà presente

Pier Luigi Bersani



Partito Democratico

→ **La denuncia di Amnesty** I tribunali libici emettono sentenze di morte senza giusti processi

→ **Il dossier migranti** Ammassati in lager, rimpatriati a forza migliaia di cittadini stranieri

Rifugiati, forca e censura In Libia diritti senza speranza

Torture, pene crudeli, disumane e degradanti. E ancora: restrizioni gravi della libertà di espressioni, oppositori incarcerati, migranti deportati. I diritti umani nella Libia di Gheddafi. Il Rapporto di Amnesty.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiovannangeli@unita.it

Un messaggio per il Cavaliere e la corte italiana degli amici del Colonnello: le speranze per i diritti umani in Libia sono ancora molto lontane». Così Diana Eltahawy, ricercatrice del segretariato internazionale di Amnesty International sul Nord Africa, commenta gli ultimi rifiuti di Tripoli al Consiglio Onu sui diritti umani in tema di asilo e tutela dei rifugiati, nel convegno organizzato ieri a Montecitorio dal titolo «La Libia di domani: quale speranza per i diritti umani?». Lo scorso 12 novembre a Ginevra, in occasione dell'esame periodico universale Onu (il nuovo meccanismo di controllo istituito dal Consiglio sui diritti umani), «la Libia ha detto no alla ratifica della Convenzione Onu sui rifugiati, a un'investigazione indipendente sui diritti umani nel Paese e alla richiesta di abolizione della pena di morte», ricorda Eltahawy, illustrando il rapporto di Amnesty sulla situazione nella Grande Jamahiria presentato lo scorso giugno. «Tripoli - aggiunge - ha reagito al rapporto dicendo che Amnesty non capisce il sistema politico del Paese, ma senza rispondere alle nostre domande» sulle condizioni dei detenuti, le detenzioni arbitrarie, le condanne a morte, le discriminazioni nei confronti di donne, la mancanza della libertà di stampa e di espressione, l'assenza di tutela dei richiedenti asilo.

CHIUSURA TOTALE

Le autorità libiche «ci hanno invitato a visitare il Paese, ma poi hanno detto che non era il momento: di fronte a questi rifiuti - rimarca la

ricercatrice - credo che le speranze per i diritti umani in Libia siano ancora molto lontane».

RADIOGRAFIA IMPIETOSA

I tribunali libici - rimarca il Rapporto - continuano a emettere sentenze di morte, soprattutto per omicidio e reati connessi al traffico di droga, spesso nell'ambito di procedimenti legali che non rispettano gli standard internazionali per un giusto processo. Le esecuzioni continuano a essere praticate mediante fucilazione. Le punizioni corporali sono state introdotte a partire dagli anni '70, con l'approvazione di una serie di leggi, fra cui la legge n.70 del 1973. Tale legge prevede l'imposizione di una pena di 100 colpi di frusta per gli accusati di *zina*, definita nella legge libica come un rapporto sessuale fra

Le accuse

Tripoli si rifiuta ancora di ratificare la Convenzione Onu

No all'inchiesta

Non accolta la richiesta di un'indagine indipendente nel Paese

un uomo e una donna non legati dal vincolo di un matrimonio legale. Fra le altre leggi che in Libia impongono pene corporali ci sono: la Legge n.52 del 1974 sulla *had al-qadhaf* (diffamazione) punita con l'amputazione; la Legge n.13 del 1425 sul furto, per cui è prevista l'amputazione della mano destra e sulla *haraba* (rapina o ribellione sulla pubblica via) punita con l'amputazione incrociata (mano destra e piede sinistro) o con la pena di morte, se il condannato ha commesso omicidio. Stando alle informazioni in possesso di Amnesty International, negli ultimi anni, i tribunali hanno continuato a infliggere punizioni corporali fra cui l'amputazione della mano destra e la fustigazione.

Foto di Amr Nabil/Ansa-Epa



Tripoli Una donna passa sotto una gigantografia di Gheddafi

Le cifre

Oppositori e immigrati nel mirino del regime

800 sarebbero gli oppositori politici incarcerati senza basi legali e ancora in attesa di processo

500 sarebbero gli imputati assolti che non sono stati ancora rilasciati per motivi di sicurezza.

680 sarebbero i cittadini eritrei che, negli ultimi anni, sono stati rimpatriati a forza o la cui deportazione nel paese di origine è stato scongiurato grazie all'intervento dell'Unhcr

15 Stando ai dati dell'ottobre 2009, l'Unhcr ha accesso a 15 centri di detenzione in tutto il Paese, ma le sue capacità di vagliare le richieste delle persone che necessitano di protezione internazionale, soprattutto nella parte orientale e meridionale del Paese, restano limitate

Altro capitolo esplosivo è quello dei Rifugiati e richiedenti asilo. La Libia non ha ratificato la Convenzione sullo status di rifugiato del 1951 e il suo Protocollo del 1967. Ad oggi, non esistono procedure con cui i richiedenti asilo possano chiedere il riconoscimento dello status di rifugiati da parte delle autorità libiche. In mancanza di procedure di asilo, in Libia è l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) a occuparsi del riconoscimento dello status di rifugiato. L'Unhcr, che è presente in Libia dal 1991, opera senza un protocollo d'intesa ufficiale, il che - rileva il Rapporto di Ai - rende il contesto altamente imprevedibile e mina la capacità di portare avanti in maniera sistematica le proprie funzioni di protezione. Ancor più drammatico è il capitolo su Rifugiati, richiedenti asilo e migranti.

LAGER IN FUNZIONE

Le autorità libiche - denuncia Amnesty - continuano a detenere migliaia di persone considerate migranti irregolari, compresi rifugiati e richiedenti asilo, in centri di detenzione gravemente sovraffollati, dove l'igiene e le condizioni generali lasciano molto a desiderare. Negli ultimi anni, - documenta il Rapporto - le autorità libiche hanno arrestato e rimpatriato forzatamente decine di migliaia di cittadini stranieri senza un giusto processo e senza tenere in considerazione il loro bisogno di protezione internazionale. Coloro che sono so-

spettati di essere entrati o risiedere illegalmente nel Paese subiscono deportazioni, a volte di massa, senza aver accesso a un avvocato né a un servizio di traduzione, senza una valutazione dei loro casi individuali e senza la possibilità di appellarsi contro la decisione di deportarli. Il Rapporto di Ai conferma quanto più volte denunciato dall'Unità: i richiedenti asilo e i rifugiati vivono nella paura costante. Nel 2004, le autorità libiche hanno deportato due gruppi di cittadini eritrei. All'arrivo in Eritrea, le 110 persone che formavano il primo gruppo sono state arrestate, detenute in *incommunicado* e torturate all'interno di prigioni militari segrete. Dalla fine del dicembre 2009 a metà giugno 2010, le autorità libiche hanno concesso agli ufficiali dell'Ambasciata eritrea di avere accesso ad alcuni centri in cui erano detenuti cittadini eritrei. In occasione di queste visite, a questi ultimi veniva chiesto dagli ufficiali di sicurezza libici di riempire dei moduli con i dati anagrafici, scatenando in questo modo il timore che le autorità stessero preparando il loro rimpatrio forzato. Dai lager all'impunità. I retaggi di gravi violazioni dei diritti umani che hanno avuto luogo soprattutto negli anni '80 e '90 - avverte il Rapporto - continuano a gettare un'ombra sulla storia dei diritti umani in Libia. Tali violazioni comprendono detenzioni arbitrarie, torture o altre forme di maltrattamento, sparizioni forzate, esecuzioni extragiudiziali e decessi durante la detenzione causa-

Pene corporali Introdotte negli anni '70, mano destra amputata per un furto

Il caso eritrei Più di 200 immigrati deportati in estate ora vivono braccati

ti da torture o altri abusi. In occasione della visita in Italia del leader libico Muammar Gheddafi, lo scorso agosto, la Sezione Italiana di Amnesty International aveva scritto una lettera al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e al ministro degli Affari esteri Franco Frattini, chiedendo all'Italia di inserire il tema dei diritti umani nell'agenda degli incontri e, più in generale, al centro delle relazioni bilaterali e della cooperazione tra Italia e Libia. Sono passati tre mesi. Nulla è cambiato. Per il Cavaliere e i suoi sodali il tema non esiste: il Rais libico non va importunato: meglio parlare di affari. O di Bunga Bunga.❖

Contro il razzismo concerto rom all'Europarlamento

Il musicista Santino Spinelli oggi a Bruxelles accompagnato dall'Orchestra europea per la pace: «Atroce falsità definirci apolidi senza casa, il nomadismo è frutto di persecuzioni»

Il caso

CLAUDIO VISANI

I ritmi della musica popolare rom mescolati all'eleganza della musica classica. I virtuosismi alla fisarmonica del leader del gruppo, le sonorità coinvolgenti delle percussioni e gli assoli di tromba, integrati con la coralità di violini, fiati, viole e contrabbassi.

È la band di Santino Spinelli, in arte Alexian, che oggi sarà protagonista di un evento dai tanti significati artistici, culturali e soprattutto politici: il concerto nell'auditorium del Parlamento europeo a Bruxelles, accompagnato dall'Orchestra europea per la pace diretta dal maestro Luciano di Giandomenico (inizio ore 15).

Un concerto, anzi l'ultimo e più importante di tre concerti intitolati «Romano drom - Viaggio nella musica rom», contro tutte le discriminazioni, contro gli attacchi ai rom di Sarkozy e dei leghisti di casa nostra, per una Europa unita e solidale.

Un concerto per ribadire che i rom non sono quelli «brutti, sporchi e cattivi» descritti dai media della destra, gli «zingari che rubano i bambini» del comune sentire popolare. Dice a questo proposito Santino Spinelli, rom italiano della comunità romanès, il più antico insediamento italiano, musicista e compositore consacrato, due lauree, docente universitario di cultura e lingua romani all'Università di Chieti: «Chi è costretto a vivere nel disagio e nella frustrazione, privato dei diritti indispensabili, aspira a qualcosa di meglio. Eppure si dice che, in fondo, sono gli stessi zingari a voler vivere così, senza costrizioni. È un'atroce falsità. I rom non sono apolidi senza casa

e perennemente squattrinati. Sono obbligati ad esserlo. E il nomadismo, anche quello storico, è frutto di persecuzioni: si chiama mobilità coatta, non è una forma culturale».

I rom sono un popolo dalle molte espressioni, e la valorizzazione artistica rappresenta un'importante mezzo di integrazione sociale e di scambio culturale al di là dei pregiudizi e dei luoghi comuni.

È il tour è una risposta all'ondata di xenofobia che è tornata a dilagare in Europa. I primi due concerti si sono svolti al Consiglio d'Europa di Strasburgo (il 7 ottobre scorso) e a Lanciano, la città dell'artista (il 6 novembre). Oggi la conclusione davanti ai rappresentanti delle istituzioni europee e delle associazioni di Rom e Sinti d'Europa.

Il concerto - testimonial Miriam Meghnagi e Moni Ovaia - è un evento artistico e culturale di grande spessore, che a Strasburgo e a Lanciano ha riempito i teatri, riscaldando i cuori e riscuotendo consensi entusiastici, anche dai critici musicali. Quasi due ore di spettacolo, musica rom con canti in lingua romani che rievocano le radici di questo popolo millenario, originario dell'India del Nord, presente da oltre sei secoli in Europa.

Un viaggio emozionante, nell'intimità della storia e della cultura dei rom. Con «la novità assoluta - spiega Alexian - che la musica romani non viene assorbita dalla musica classica, ma al contrario l'orchestra classica accompagna e si integra nella musica romani eseguendo un concerto di partiture originali».

Del resto, «in passato la musica romani ha influenzato grandi musicisti e compositori come Liszt, Brahms, Schubert e più tardi Dvorak, Mussoskj, Ravel, Debussy, Bartok, Stravinskij».❖

→ **Il presidente** iracheno prende le distanze dalla condanna a morte dell'ex vice di Saddam

→ **Le ragioni** «È cristiano e anziano». Ma per il ministero della Giustizia non serve il suo via libera

Talabani contro l'esecuzione: «Non firmo il decreto su Aziz»

Il presidente iracheno non firmerà il decreto d'esecuzione di Tareq Aziz. «Ho simpatia per lui perché è un cristiano e un uomo anziano». Ma per il ministero della giustizia Talabani non ha il potere di fermare il boia.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

«No, non firmerò l'ordine d'esecuzione per Tareq Aziz, perché sono un socialista e come tale contrario alla pena di morte». Jalal Talabani, appena rieletto presidente dell'Iraq, prende le distanze dalla sentenza capitale pronunciata il 26 ottobre scorso dall'Alta Corte contro l'ex vicepremier e ministro degli esteri di Saddam. «Ho compassione per Tareq Aziz perché è un cristiano iracheno e per di più è un uomo anziano di oltre 70 anni», ha spiegato il curdo sunnita Talabani, intervistato da France 24. Non ci sarà il suo nome sul pezzo di carta che manderà al patibolo Aziz. «Penso che sia il momento di voltare la pagina delle esecuzioni e delle condanne a morte», ha detto il presidente iracheno, ricordando i recenti attentati a sfondo religioso, il massacro dei cristiani nella cattedrale di Baghdad lo scorso 31 ottobre e quelli dei pellegrini sciiti nei luoghi santi. L'Iraq, ha aggiunto, ha bisogno «di una politica di clemenza, perdono e riconciliazione nazionale».

APPELLI ALLA GRAZIA

Tareq Aziz è stato condannato per crimini contro l'umanità per la persecuzione dei partiti sciiti, tra questi anche il Dawa dell'attuale premier Al Maliki. Una sentenza considerata dai suoi familiari, dai legali e anche da molti osservatori come una vendetta politica, consumata a freddo contro l'uomo che ha a lungo incarnato il volto presentabile del regime di Saddam nella compagine internazionale. Subito dopo il verdetto, la Ue ha condannato la decisione dell'Alta Corte, mol-



Foto di Marco Di Lauro/Ansa-Epa

Condannato Tarek Aziz, ex ministro degli Esteri e vicepremier di Saddam

Scienza per la pace Al via a Milano il convegno della Fondazione Veronesi

Si apre oggi a Milano la seconda conferenza mondiale di Science for Peace, organizzata dalla Fondazione Umberto Veronesi. Si tratta di un progetto sponsorizzato da scienziati e personalità della cultura per educare alla pace, favorire investimenti in ricerca e sviluppo trasferendovi risorse destinate dai governi europei al settore militare. Promuove tra l'altro una task force medica itinerante denominata Together for Peace per lo screening di popolazioni disagiate e la formazione di professionalità sanitarie in loco.

tiplicando le pressioni per bloccare l'esecuzione. Anche il Vaticano e la Russia hanno chiesto a Baghdad di non eseguire la condanna a morte, appellandosi in particolare ai motivi umanitari: l'età di Aziz, in carcere dal 2003 quando si consegnò spontaneamente alle truppe americane poco dopo l'invasione dell'Iraq, e le sue gravi condizioni di salute.

Non è chiaro se la decisione di Talabani riuscirà davvero a fermare l'esecuzione. Un portavoce del ministero della giustizia iracheno ieri ha immediatamente replicato affermando che la sentenza capitale può essere eseguita comunque. «Se il presidente rifiuta di firmare il decreto di esecuzione non è né un veto né un verdetto», ha detto Abdul Sattar

Bayrkdar. Anche quando venne condannato a morte Saddam, Talabani si era opposto senza tuttavia riuscire ad impedirne l'impiccagione nel

La sentenza Pena capitale per la persecuzione dei partiti sciiti

dicembre 2006. Allora Al Maliki si era avvalso di una norma che consente di by-passare la firma presidenziale con l'assenso di due vicepresidenti. Una interpretazione dubbia a suo tempo e tuttora contestata. «Le condanne a morte non possono essere eseguite senza l'approva-

zione presidenziale. Questo è quanto prevede la Costituzione», sostiene un importante avvocato iracheno, Tariq Harb.

RICORSO IN APPELLO

Le parole del presidente iracheno sono state particolarmente gradite ai familiari di Tareq Aziz. Il figlio Ziad, che aveva definito la condanna a morte un verdetto politico privo di qualunque base giuridica, ha ringraziato il presidente a nome della sua famiglia. «Abbiamo molto apprezzato la sua decisione», ha detto Ziad. Apprezzamento anche dalla Farnesina, che più volte era intervenuta chiedendo una grazia in favore dell'ex ministro degli esteri di Saddam Hussein. Plauso anche da Parigi, che ricorda la propria posizione «favo-

TENSIONE IN MADAGASCAR

Il primo ministro del Madagascar, Camille Vital, ha smentito il golpe annunciato ieri da alcuni militari e ha assicurato che l'atto di ribellione verrà punito duramente.

revoles all'abolizione della pena di morte».

I difensori di Aziz stanno comunque preparando, come avevano annunciato, il ricorso in appello che dovrà essere presentato entro il prossimo 25 novembre. Tareq Aziz sta già scontando dal 2009 una pena di 15 anni per il suo coinvolgimento nell'uccisione di 42 commercianti nel 1992 e altri sette per il suo ruolo nella deportazione forzata dei curdi nel nord Iraq. Numero 43 nella lista dei 55 esponenti del regime di Saddam Hussein ricercati dalle forze Usa, si era consegnato nella speranza di un trattamento diverso da quello che ha ottenuto. ❖

Cile, 33 donne per protesta si calano in una miniera

Foto di Sergio Martinez/Ansa-Epa



Le 33 nei cunicoli della miniera Chiflon del Diablo in sciopero della fame

Le chiamano «las 33». Sono 33 donne cilene che, ispirandosi alla lotta per la sopravvivenza degli ormai celebri minatori, sono scese in una miniera abbandonata per chiedere nuovi fondi per la ricostruzione del terremoto.

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Situazione capovolta in Cile, dove 33 donne sono scese dentro la miniera abbandonata di Chiflon del Diablo, nei pressi della città di Lota, a circa 500 metri di profondità e 500 chilometri dalla capitale per chiedere lavoro. «Las 33», come ora vengono chiamate, hanno indossato gli elmetti e si sono rinchiusi negli spazi

angusti della ex miniera di carbone, ora attiva solo come sito turistico, in sciopero della fame per chiedere attenzione da parte del governo cileno sul piano di ricostruzione e creazione di posti di lavoro nella zona di Valparaiso devastata dal terremoto dello scorso 27 febbraio.

LE RICHIESTE

Il gruppo di donne sostiene di rappresentare 12.600 persone, tanti sarebbero infatti gli abitanti della regione costiera che fino ai primi di questo mese hanno lavorato nel Cuerpo militar de Trabajo, un organismo misto civile-militare simile alla nostra Protezione civile per riattivare le infrastrutture e i servizi devastati dal sisma. Per il 2011 servireb-

be un rifinanziamento da parte del governo di centrodestra di Sebastián Piñera, che frattanto si è insediato al posto di quello della socialista Michelle Bachelet, la quale aveva gestito la prima fase post terremoto. Così le 33 lavoratrici hanno deciso di ispirarsi alla ormai celebre lotta di resistenza dei 33 minatori di San José. «Abbiamo fatto diversi tentativi, ma il governo non ci ha ascoltati, allora abbiamo deciso di ricorrere a questa forma di lotta», ha spiegato la portavoce del gruppo Brigida Lara, intervista dal quotidiano online *La Tercera*. Brigida Lara e le altre hanno ricevuto la visita dei senatori della regione di Valparaiso ma, riferisce ancora Brigida, «ci hanno detto che tutto dipende dal governo centrale».

Nel frattempo a mediare con le autorità si è messa di mezzo la Chiesa cattolica, nella persona del vescovo della città di Concepción Ricardo Ezzati. Le donne hanno iniziato ieri mattina una dieta a base solo di liquidi e si teme che possano attuare anche forme di protesta più estreme se non verranno ascoltate o se, come si teme, ci sarà un intervento della forza pubblica per sgombrarle dalla miniera. Perciò il vescovo Ezzati è in costante contatto telefonico con il ministro dell'Interno Rodrigo Hinzpeter. Finora la protesta delle «minatore» non ha suscitato l'attenzione dei media o la gara di solidarietà dei loro colleghi maschi intrappolati loro malgrado a 700 metri di profondità per un crollo. Loro il crollo, con il terremoto, l'hanno subito in superficie e attraverso la miniera chiedono di poter sopravvivere con un lavoro e interventi di ricostruzione in grado di far ripartire l'economia della zona. ❖

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

- MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
- TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
- ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
- AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
- ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
- BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
- BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
- BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
- AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
- CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

- CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
- GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
- TARANTO, via Cavalotti 90, Tel. 099.4532982
- LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
- MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
- NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
- PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
- PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
- ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
- SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

- PERUGIA, via Pieveaiola 166 F, Tel. 075.5288741
- COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
- CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
- VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
- NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
- FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
- SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
- SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

18/11/2009

18/11/2010

ENRICO BUCCI

Il tuo sorriso, la sensibilità e l'amore per la vita mi terranno compagnia.

La moglie lo ricorda con infinito amore.

Per Necrologie
Adesioni Anniversari



Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00 - 18,00

solo per adesioni Sabato ore 9,00 - 12,00

tel. 011/6665211

→ **Per salvare i conti pubblici** è necessario l'aiuto dell'Ue, ma il premier conservatore si oppone

→ **Tremonti** rassicura: «L'Italia è a posto», unica «criticità» è il debito. Ma questo non è un dettaglio

In missione per salvare l'Irlanda Fmi e Ue da oggi a Dublino

Sempre più concreta l'ipotesi di un aiuto all'Irlanda. Date non ce ne sono ma Commissione Ue, Bce ed Fmi stanno già lavorando con le autorità di Dublino per studiare quale forma dare all'intervento.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES
economia@unita.it

L'Irlanda si deve rassegnare: per salvare le banche deve rovinare i conti pubblici e per salvare i conti pubblici deve chiedere aiuto all'Europa e rinunciare ad essere padrona in casa propria. Dopo due giorni di discussioni a Bruxelles tra i ministri delle Finanze europei la questione del salvataggio dell'Irlanda non ha ancora ricevuto una risposta definitiva, ma è passato il concetto che Dublino si deve rassegnare ad un intervento dell'Ue, che per ora prenderà la forma di una missione esplorativa. Oggi gli impiegati del ministero delle Finanze irlandese dovranno preparare i documenti e un sorriso di circostanza per accogliere i funzionari della Commissione e del Fondo monetario internazionale che arriveranno a studiare il caso. Il ministro delle Finanze Brian Lenihan ha assicurato di essere pronto a «lavorare con la missione per assicurare che sia fatto tutto il possibile per garantire il sistema bancario irlandese». Ma il premier conservatore Brian Cowen non ci sta a fare la parte di quello salvato, soprattutto alla vigilia delle elezioni del 25 novembre in cui rischia di perdere la maggioranza. L'Irlanda non è la Grecia, ha protestato, e il governo si riserva di decidere se chiedere gli aiuti.

Precisazioni che non cambiano la sostanza per l'opposizione. I funzionari dell'Ue e dell'Fmi non vengono a Dublino «per fare una ricerca di dottorato», ha ironizzato il leader del Labour irlandese Eamon Gilmore, «né per lo shopping di Natale». Non è neanche possibile limitarsi a chiedere un interven-



Foto di Paul McLane/Epa-Ansa

L'Irlanda è a rischio default ma rifiuta l'aiuto offerto dalla Ue

to per le banche, ha precisato il commissario Ue agli Affari economici e monetari Olli Rehn, perché il cosiddetto «fondo salva-Stati» usato per la Grecia può essere utilizzato, appunto, solo per gli Stati. Spetterà al governo di Dublino quindi salvare le banche facendo schizzare il suo deficit 2010 al 32% e poi, ha aggiunto Rehn, «si ci sarà una richiesta di aiuto dovrà passare tramite un programma Ue-Fmi, anche se il focus principale sarà sul sistema bancario».

QUESTIONE DI FIDUCIA

Noi non facciamo alcuna pressione per la richiesta, ha detto il presidente della Commissione José Manuel Barroso, aggiungendo però che «occorre agire rapidamente per ristabilire la fiducia» nel sistema bancario ir-

COLLABORAZIONI

La Banca centrale dell'Irlanda sarà «coinvolta nelle consultazioni per individuare interventi a sostegno della fiducia del mercato nella posizione finanziaria» del governo e del sistema bancario.

landese. Esclusa anche la possibilità che ci possa pensare da sola la Banca centrale europea. Il ministro delle Finanze belga e presidente di turno dell'Ecofin, Didier Reynders, si è detto «abbastanza sicuro che la Bce non possa andare oltre nel fornire liquidità alle banche di alcuni Paesi». Alla fine della riunione di ieri il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha

assicurato che noi assistiamo alla partita da spettatori, l'Italia «non è un problema ma parte della soluzione». In definitiva, ha aggiunto, «il Paese è a posto» e «l'unica criticità è l'elevato debito pubblico». Secondo alcuni però questo non è proprio un dettaglio, visto che l'intera crisi dell'euro in cui si dibatte da mesi l'Eurozona riguarda proprio la capacità di finanziare i debiti pubblici e che un'eventuale sfiducia dei mercati nel sistema della moneta unica porrebbe qualche problema al Paese con il secondo debito pubblico più alto dell'Ue. In effetti, ha ammesso il ministro, «se la casa del vicino brucia dobbiamo dargli l'estintore, altrimenti brucia anche la nostra» e in conclusione l'intervento europeo sull'Irlanda «prima è e meglio è». ❖



AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3534

FTSE MIB
20639,08
+0,37%

ALL SHARE
21240,21
+0,45%

COIN

In vendita

Il fondo Pai, da cinque anni azionista di riferimento di Coin con il 69,3%, ha avviato la vendita del gruppo che controlla anche Ovs e Upim. L'obiettivo è chiudere entro marzo.

GIOVANI AGRICOLTORI

Nomine

Luca Brunelli è il nuovo presidente dell'Agia-Associazione giovani imprenditori agricoli della Cia-Confederazione italiana agricoltori. È stato eletto ieri dall'Assemblea nazionale.

ZUCCHI

Capitale

Zucchi convoca l'assemblea degli azionisti per varare un aumento di capitale da 15 milioni, per ripianare le perdite. Il portiere della Juve, Buffon detiene l'11,5% del capitale

AIR FRANCE-KLM

Torna l'utile

Tornano positivi i conti di Air France-Klm nel primo semestre dell'esercizio 2010-2011 (da aprile a settembre), con un utile netto di 1,026 miliardi di euro, contro i 573 milioni di perdita dello stesso periodo del 2009.

MONTE PASCHI

Emissione

Banca Mps ha perfezionato con successo un'emissione di titoli asset backed per un ammontare pari a 3.479,5 milioni di euro, interamente assistita da mutui residenziali del gruppo Monte Paschi.

PASTORI SARDEGNA

Protesta

Venerdì riprende la protesta del Movimento dei Pastori sardi con un sit-in davanti ai cancelli dello stabilimento della Saras di Sarroch, nel Cagliari. Lo ha annunciato il leader del movimento, Felice Floris.

→ **Design per l'auto** Il titolo del gruppo torinese in rialzo del 22%

→ **In vendita** Si stanno raccogliendo le offerte di acquisto

Pininfarina, boom in Borsa Finirà nelle mani di Magna?

Il gruppo austro-canadese avrebbe avanzato un'offerta di acquisto per l'azienda italiana, un nome storico dell'industria dell'auto. Forte interesse anche dopo l'accordo con Bolloré per l'auto elettrica.

MARCO TEDESCHI

MILANO

Un altro pezzo dell'industria dell'auto italiana rischia di finire all'estero. Ed è un pezzo prestigioso. Pininfarina ieri è stata al centro dell'attenzione in Piazza Affari, con un balzo record del titolo, in attesa di novità sulla vendita del gruppo e in particolare sull'ipotesi che finisca nelle mani della società austro-canadese Magna. Il titolo Pininfarina ha chiuso la riunione di Borsa con un balzo a doppia cifra: più 22,30% a 3,51 euro.

In una nota diffusa su richiesta della Consob, il gruppo torinese, noto per le carrozzerie, ha confermato che sta esaminando insieme all'advisor Banca Leonardo una serie di manifestazioni d'interesse.

L'indiscrezione di un'offerta del gruppo austro-canadese per la Pininfarina è stata pubblicata da Automotive News Europa. Secondo il giornale Magna starebbe valutando la proposta di acquistare il gruppo di design che ha una lunga storia nel mondo dell'auto, anche

se negli ultimi anni è entrato in crisi, in particolare dopo la scomparsa del capo azienda Andrea Pininfarina.

Nella trimestrale di Pininfarina diffusa nei giorni scorsi si svelava - sottolinea Automotive News Europe - che la società avrebbe potuto essere ceduta entro il 31 dicembre, ma sia Magna che Pininfarina non avevano rilasciato alcun commento sulla possibilità di una vendita. La Magna - riferisce una fonte al giornale - vuole rafforzare la propria posizione come fornitore globale di design, ingegneristica e produt-

tore su licenza. E l'abilità nel design e il know how ingegneristico di Pininfarina incrementerebbero il range di servizi offerti dalla sussidiaria della società austro-canadese, la Magna Steyr, i cui ingegneri completano i veicoli e costruiscono vetture per numerosi costruttori nello stabilimento di assemblaggio a Graz, in Austria.

INTERESSE

La Pininfarina, nei giorni scorsi, era già stata oggetto di interesse in Borsa dopo l'alleanza annunciata col finanziere francese Bolloré per lo sviluppo del progetto dell'auto elettrica. Il gruppo torinese non ha voluto commentare più a fondo le voci della possibile offerta di Magna limitandosi a precisare che «è in una fase di raccolta delle manifestazioni d'interesse da parte dei potenziali acquirenti». Pininfarina, ricorda il comunicato, ha avviato un processo di vendita del gruppo nell'agosto del 2009, dando un mandato a Banca Leonardo. «Nel momento in cui una qualsiasi trattativa abbia raggiunto un stadio tale da poter essere comunicato al mercato la società se ne farà carico con la consueta trasparenza», conclude la nota.

Tra i grandi designer di auto torinesi, il gruppo Giugiaro è già passayo sotto il controllo della Volkswagen. ♦

BANKITALIA

Italia, credito al consumo più caro della media europea

PRIMATO I tassi sul credito al consumo, ha rilevato Bankitalia, risultano nel nostro paese più elevati rispetto alla media dell'area euro. Il primato si conferma in tutte le categorie: carte di credito revolving (oltre il 17%); cessione del quinto dello stipendio e della pensione (14%), i prestiti personali (11,3%) e credito finalizzato (poco meno dell'11%). Sono anche molto onerosi gli scoperti in conto corrente senza affidamento (17% sino a 1.500 euro e 13,5% oltre).

Consob, oggi la nomina del presidente: sarà Vegas

«La nomina del presidente Consob è all'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri di domani (oggi, ndr)». Lo ha confermato il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, al termine di una cerimonia al Quirinale. Berlusconi ha preferito non entrare nel merito dei nomi possibili, ma il ministro Paolo Romani

ha confermato che c'è in campo la candidatura autorevole del viceministro Giuseppe Vegas.

Interpellato da L'Unità, il viceministro attualmente impegnato nell'esame della legge di Stabilità, ha confessato di conoscere bene la procedura da seguire in questi casi. «Ci vorranno altri passaggi, quindi avrò

tempo di concludere l'esame della legge di Stabilità», ha spiegato. Il suo nome è sponsorizzato dal ministro Giulio Tremonti, mentre i «lettoni» e i finiani avrebbero optato per Antonio Catricalà, attuale presidente Antitrust. Da cinque mesi si attende la nomina del presidente Consob. **B. DI G.**

COMUNE DI GAGGIO MONTANO
PROVINCIA DI BOLOGNA

Avviso di aggiudicazione servizio di assistenza educativa Il Comune di Gaggio Montano (BO) con procedura aperta ha aggiudicato il 13/09/10 il servizio di assistenza educativa handicap a Coop Dolce, via Cristina da Pizzano 5 (BO). Offerte ricevute: 1; prezzo: euro 288.022,80.

Il responsabile del procedimento: dott. Michele Deodati

→ **Introdotta lo sgravio** del 55% sulle ristrutturazioni «verdi». Enrico Letta: un successo del Pd
→ **Pressing di Regioni** e Comuni: a rischio servizi sanitari e trasporti. Anci: servono altri fondi

Stabilità: il governo cede sull'ecobonus Ma la misura viene depotenziata

Un emendamento del relatore reintroduce il bonus del 55% e altri fondi per i malati di Sla. Intanto Regioni e Comuni chiedono altre modifiche, per salvare i servizi ai cittadini e gli investimenti delle amministrazioni.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Alla fine, nell'ultimo giorno utile, rispunta l'ecobonus del 55%. Nel pomeriggio di ieri Marco Milanesi, relatore alla legge di Stabilità ha reintrodotta lo sgravio del 55% sulle ristrutturazioni. Come chiedeva il Pd. Tanto che il vicesegretario Enrico Letta parla di successo importante a favore dei cittadini e delle imprese, che rischiava di essere compromesso a causa della schizofrenia di un governo ormai in frantumi». In realtà si tratta di un mezzo successo: il testo preparato dal governo, infatti, prevede sì la proroga della misura al 2011, ma anche un «recupero» dello sconto spalmato su 10 anni anziché i 5 attuali. Insomma, la norma depotenzia la misura, rendendola meno appetibile. A denunciarlo è Ermete Realacci, il quale parla di risultato deludente e promette battaglia in Senato. Certo è che molto probabilmente il passaggio a Palazzo Madama sarà blindatissimo, visto l'impegno a chiudere la partita entro il 10 dicembre. Molto probabilmente lo denunceranno oggi anche i costruttori dell'Ance, in occasione della presentazione dei risultati (orribili) del 2010. Gli indicatori sono tutti negativi, tranne quelli sulle ristrutturazioni che includono proprio quelle sul risparmio energetico.

COSTI

La reintroduzione dell'ecobonus comporta un emendamento alla legge di Bilancio. «In pratica 124 milioni verranno trasferiti dal fondo per l'autotrasporto a quello di riserva di 800 milioni», spiega il viceministro Giuseppe Vegas. Dalla misura nel primo anno ravrà



Foto di Luciano Nadalini

Torna il bonus del 55% sulle eco-ristrutturazioni. Il recupero su dieci anni

IN FRENATA

Confindustria: Pil peggio delle attese non supererà l'1%

La crescita dell'economia italiana nel 2010 e nel 2011 non supererà l'1%. La stima è del Centro studi di Confindustria che segnala una «frenata più brusca dell'atteso e delle altre economie dell'area euro». Nel terzo trimestre il Pil è salito appena dello 0,2% dopo lo 0,5% del secondo: «Ciò», affermano i tecnici di viale dell'Astronomia, «riduce molto le probabilità di andare oltre l'1% annuo nel 2010 e nel 2011 e allarga la forbice della crescita persa». E il rallentamento proseguirà nei prossimi trimestri, «come anticipano l'indicatore Ocse, sceso anche a settembre (settimo calo consecutivo) e le attese degli imprenditori».

un gettito di Iva che andrà a rifondere la riserva di denaro destinata all'autotrasporto. Il costo della proroga degli sgravi per le ristrutturazioni eco-compatibili, 300 milioni, sarà spalmato su 10 anni. A regime il costo annuo è previsto pari a 168,2 milioni. Nello stesso emendamento entreranno anche le misure per i malati di Sla (sclerosi laterale amiotrofica) preannunciate dal ministero dell'Economia e alcune «altre piccole variazioni tecniche».

L'iter della legge di Stabilità prevede votazioni per l'intera giornata di oggi, mentre il varo finale della camera è previsto per venerdì mattina. In questo modo al Senato resterebbero tre settimane per l'esame. Sempre che non intervenga qualche incidente di percorso, che obbligherebbe il governo alla blindatura.

L'esame procede, ma i nodi restano irrisolti. Ieri si sono fatti sentire

GRUPPO FIAT

Oggi assemblea dei delegati Fiom, interviene Camusso

Oggi i delegati e le delegate Fiom di tutto il gruppo Fiat si riuniscono a Roma, presso il centro Congressi Frentani, via dei Frentani, 4 per valutare la situazione delle fabbriche, dei rapporti con l'azienda e delle difficoltà di mercato che continueranno anche nei prossimi mesi.

Nel corso dell'Assemblea, che inizierà alle ore 9.30 con la relazione del Segretario nazionale Giorgio Airaud, sono previsti gli interventi di delegati di ogni stabilimento del Gruppo. Le conclusioni saranno affidate al Segretario generale della Fiom, Maurizio Landini. Nel corso del dibattito interverrà il Segretario generale della Cgil, Susanna Camusso.

Ieri Sergio Marchionne è tornato sull'ipotesi di cessione dell'Alfa Romeo, sostenendo che non c'è nulla di deciso e che la casa del Biscione potrebbe lasciare la Fiat «se mi offrissero 20 miliardi».

Regioni e enti locali, nella speranza di modifiche sul filo di lana. Una delegazione regionale, guidata da Vasco Errani, ha incontrato tutti i capigruppo puntando su due richieste fondamentali: risorse per la sanità e per il trasporto locale. Quanto stanziato per il ticket (coperto per soli 5 mesi) è assolutamente insufficiente, mentre sui trasporti lo stanziamento è subordinato alla verifica sull'effettiva sussistenza delle risorse, oltre che essere limitato ai soli treni regionali. L'Ance chiede di allargare a tutti i Comuni i 360 milioni destinati oggi alle sole amministrazioni commissariate. Inoltre i sindaci sono sul piede di guerra per il dimezzamento della quota da poter destinare agli investimenti, passata dal 15% della spesa corrente all'8%. Dal governo per ora ancora nessuna risposta. ❖



www.partitodemocratico.it

YOU EM&TV

LA NOSTRA VISIONE PUNTO PER PUNTO PORTA PER PORTA

PER GIORNI MIGLIORI, RIMBOCCHIAMOCI LE MANICHE

La pazienza è finita. È tempo di rimboccarci tutti le maniche e suscitare un risveglio italiano. Lavoro e riscossa civica, lavoro e legalità sono le chiavi di questo risveglio. Abbiamo proposte nuove da avanzare al Paese che stiamo presentando in una campagna senza precedenti, andando porta a porta in ogni luogo del Paese, nei fine settimana del 13, 20 e 27 novembre: per ascoltare e raccontare quello che siamo e quello che vogliamo per l'Italia.

Per maggiori informazioni contatta il circolo o la sede PD più vicina a te o visita il sito www.partitodemocratico.it alla pagina dedicata all'iniziativa.

→ **Succede alla Eaton di Massa** la multinazionale Usa che vuole licenziare oltre 300 lavoratori
→ **L'azienda** rifiuta di chiedere la cassa integrazione in deroga. Il Pd: Maroni riferisca in Aula

Gli operai protestano al casello, picchiati dalle forze dell'ordine. Feriti 2 sindacalisti

Come ai tempi di Scelba. Ieri circa 200 lavoratori che stavano protestando contro i licenziamenti sono stati presi a manganellate. La Cgil denuncia: «Violenza gratuita». Oggi sciopero, sabato manifestazione.

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE
vfrulletti@unita.it

«Eravamo lì con le mani alzate a centro metri dal casello e ci hanno caricati. Ci hanno picchiato. Alessio (Castelli segretario provinciale della Fiom, ndr) e Giovacchino (Pitanti della Rsu, ndr) sono finiti all'ospedale». Paolo Gozzani, dirigente della Fiom di Massa Carrara, ha la voce strozzata. Ha lasciato assieme a 200 lavoratori Eaton il sit-in all'autostrada e sta rientrando in fabbrica. Anche lui è stato picchiato assieme a tanti altri ieri nel primo pomeriggio al casello di Massa della A12. Solo dopo la carica i lavoratori hanno occupato l'autostrada dove sono stati raggiunti anche dal sindaco di Massa Roberto Pucci e dal prefetto Giuseppe Merendino che ha ricevuto una telefonata di protesta dal presidente della Toscana Enrico Rossi. Gli operai, spiegano i sindacati, non volevano occupare l'autostrada. Erano al casello perché volevano incontrare il prefetto in arrivo da Roma. Ma soprattutto erano lì perché da metà dicembre saranno tutti licenziati e senza neppure il sostegno della cassa integrazione.

LICENZIATI E PICCHIATI

La reazione delle forze dell'ordine che ha scatenato un'immediata ondata di proteste. Oggi a Massa Carrara ci sarà un'ora di sciopero e sabato una manifestazione. La Cgil Toscana parla di «gratuita violenza». «Licenziati e picchiati, questo non è più un paese civile» è l'amara considerazione del segretario regionale Alessio Gramolati. E il senatore pd Achille Passoni ieri sera ha chiesto al ministro Maroni di riferire in aula: «I lavoratori -dice- non si caricano, si ascoltano». Mentre il vicepresidente dei deputati Idv, Fabio



Operai di fronte allo stabilimento Eaton di Massa

Evangelisti invita il governo a dare «subito disposizioni urgenti alle forze dell'ordine per evitare incresciosi episodi di violenza».

LA PRODUZIONE IN POLONIA

Che alla Eaton di Massa prima o poi potesse succedere qualcosa non era una previsione difficile da fare. Due anni fa, d'estate, l'azienda viene chiusa e tutta la produzione spostata in Polonia nonostante che pochi mesi prima agli operai fossero stati dati premi di produzione. I 340 lavoratori (ora sono 304) finiscono in cassa integrazione a cui l'azienda aggiunge di suo un aiuto economico: invece di 800 euro arrivano a quasi 1300 euro al mese. In cambio Eaton si porta via tutti i macchinari. Poi quest'estate l'annuncio: stop alla cig, tutti a casa proprio sotto Natale. Motivo? Non c'è nessuno, dicono alla Eaton, con progetto industriale disposto a inve-

stire qui e soprattutto in grado di pagarci i terreni (vogliono circa 9 milioni di euro). Posizione ribadita nonostante l'occupazione dello stabilimento da parte degli operai (col sostegno dello stesso presidente Rossi), un passaggio di fronte al giudice del lavoro

Il racconto

«Caricati a cento metri dal casello e con le mani alzate»

dopo la denuncia dei lavoratori per atteggiamento antisindacale e i vari tavoli con le istituzioni. Martedì l'ultimo no della Eaton al ministero dello Sviluppo economico di fronte a tre proposte avanzate dalla stessa Regione. Una chiusura netta che ha mandato nella disperazione quei lavoratori che ieri sono stati anche picchiati. ❖

Rete Imprese Nasce la fondazione per le pmi

■ Nasce la Fondazione di Rete imprese Italia. L'associazione che unisce Confcommercio, Confesercenti, Cna, Confartigianato e Casartigiani ha presentato ieri il nuovo organismo che ha lo scopo di promuovere la cultura sulle piccole e medie imprese con studi, ricerche e iniziative che accendano i riflettori su un tessuto che rappresenta il 99,4% dell'apparato produttivo del paese.

A presiederla sarà Giuseppe De Rita che nel presentarla si è soffermato sulle caratteristiche e sul valore delle pmi e dell'impresa diffusa, un sistema da 4,5 milioni di imprese, oltre 550 aziende ogni comune italiano, una ogni 13 abitanti. Formano un tessuto estremamente esteso e consistente di soggetti, i cui confini tendono a coincidere con quelli dell'apparato produttivo italiano». Un mondo che risente fortemente della recessione e che anche ieri, con il portavoce di Rete, Carlo Sangalli è tornata chiedere «con forza» al governo di «una riforma fiscale che, incrociandosi con il federalismo, punti a due obiettivi: la sempli-

Rotazione

Da Sangalli a Guerrini: a gennaio cambio alla guida dell'associazione

ficazione e la riduzione del pressione fiscale». La presentazione della Fondazione è stata inoltre l'occasione per annunciare che -nella prevista rotazione- a gennaio l'incarico di portavoce passerà da Sangalli, presidente di Confcommercio, a Giorgio Guerrini, numero uno di Confartigianato che resterà al timone della rete per i successivi sei mesi. ❖

Tagliata al pepe 4 stagioni,
sale nero di Cipro
e bacche di ginepro
su letto di rucola



Metti in tavola un pizzico di passione

Scopri le fragranti magie delle spezie
per rendere i tuoi piatti sempre diversi



Dal 1880 Drogheria e Alimentari seleziona le spezie e le erbe più rare e pregiate del mondo per portarle sulla tua tavola. Per conoscere il nostro mondo vai su www.drogheria.com



Gli specialisti delle spezie

L'INEDITO

Prints & Photographs Division Library of Congress



Un ritratto (colorato a mano) di Carl Gustav Jung nel 1910 (la rottura col maestro Freud avvenne nel '13). A destra una pagina dell'edizione americana del «Libro rosso»

→ **Esce in Italia** per Bollati Boringhieri uno degli inediti più importanti nella storia della psicologia

→ **Qui annotò** il suo percorso interiore. E nel 1959, due anni prima di morire, la pagina d'addio

Sogni, visioni, deliri e paure Ecco il libro segreto di Jung

Ecco in traduzione italiana il «Libro» in cui il fondatore della psicologia analitica dal 1913 annotò la sua vita interiore. Con un esordio «sanguinario» che gli fece temere la schizofrenia. Invece arrivava la Grande Guerra...

ROMANO MÀDERA
MILANO
FILOSOFO E PSICOANALISTA

Il *Libro Rosso* di Carl Gustav Jung è un oggetto prezioso e bizzarro insieme. Averlo tra le mani comunica la sensazione di poter sfogliare un codice medioevale, riprodotto con la perfezione della fotografia e del-

le tecniche tipografiche più moderne. Ma il miniaturista lo ha decorato di immagini sfrenatamente oniriche, dipinte da una mano di inizio Novecento. Una volta, parlando con una sua paziente, Jung le suggerì di trascrivere e disegnare le sue fantasie nel modo più accurato possibile in un libro ben rilegato e costoso. Era quanto aveva fatto lui stesso dal 1913 in poi, prima nei *Quaderni Neri* e, in seguito, nel *Liber Novus*, conosciuto poi come *Rosso* per il colore del cuoio che ne raccoglieva le grandi pagine. Adesso è disponibile la traduzione italiana, edita da Bollati Boringhieri, che riproduce perfettamente, in facsimile, il testo calligrafico e

le tavole disegnate da Jung, accompagnate da una utilissima introduzione del curatore, Sonu Shamdasani, lo studioso di storia della psicologia che sta dirigendo, per la fondazione

Una «cattedrale»
Concesse al suo mondo interno un'attenzione da certosino medievale

internazionale Philemon, la pubblicazione dei numerosi inediti di Jung e la riedizione critica delle opere già conosciute.

Ma da dove nasce una dedizione

così meticolosa ai propri processi interiori, ai sogni, alle fantasie in stato di veglia, ai pensieri che balenano in noi senza essere invitati?

Jung sentì di non avere altra scelta che quella di confrontarsi, nel modo più franco e spietato, con lo scuotimento che faceva vacillare la fiducia nella sua stessa sanità mentale. Si decise a lasciar venire alla luce ciò che lo turbava, anzi, decise di trattarlo come l'ospite di maggior riguardo, consacrandogli il tempo e l'attenzione che un certosino medievale dedicava alla trascrizione e alla miniatura dei libri sacri. Ne parlava come di un libro-cattedrale interiore, pur sapendo che molti, anche suoi colleghi

Il testo italiano

Dopo gli Usa, da noi
Un nuovo corso di studi



Il Libro rosso

Carl Gustav Jung

A cura di Sonu
Shamdasani

pagine 371-XXII

euro 150,00

Bollati Boringhieri

Jung lavorò al «Libro rosso» - trascrizione in parole e immagini dei sogni e delle visioni che popolarono il suo «viaggio di esplorazione verso l'altro polo del mondo» - per oltre sedici anni, dal 1913 al 1930, e ancora in tardissima età egli lo definì una sorta di presagio numinoso, l'opera di fondazione in cui aveva deposto il nucleo vitale e di pensiero della sua futura attività scientifica. Non volle mai autorizzarne la pubblicazione. Dopo la pubblicazione negli Usa lo scorso anno, ecco l'edizione italiana che inaugura una stagione nuova negli studi junghiani.

Gli appuntamenti Saggi, presentazione e un convegno a Milano

2 dicembre Uscirà il numero del quarantennale della «Rivista di Psicologia Analitica», diretta da Paolo Aite, intitolato «Nel crogiuolo junghiano», che contiene alcuni saggi su «Il Libro Rosso».

11 dicembre Alla Cappella Farnese di Bologna, «Il Libro rosso» verrà presentato da Laura Briozzo, Federico De Luca Comandini, Alfredo Lopez, Robert Mercurio, Giulia Valerio e Claudio Widmann. Lo stesso giorno ad Asciona, ne parleranno Riccardo Bernardini, Claudio Bonvecchio, Adriano Fabris, Fabio Merlini, Gianpiro Quaglino, Giovanni Sorge e Luigi Zoja

14 dicembre L'Università di Milano-Bicocca ospiterà una giornata di studi dedicata al «Libro Rosso» (tra i partecipanti, oltre a Romano Madera - filosofo e psicoanalista, docente all'Università Bicocca di Milano - Giovanni Sorge, Fabio Madeddu, Lella Ravasi, Silvia Lagorio, Claudia Baracchi, Franco Livorsi, Uber Sossi).

psichiatri e psicoanalisti, avrebbero considerato il suo modo di procedere - una tecnica che avrebbe poi chiamato immaginazione attiva, una specie di meditazione e registrazione dei dialoghi con le immagini spontanee della psiche - come «una sorta di pazzia». Così scrive nell'ultima pagina, aggiunta nel 1959 e subito interrotta, due anni prima di morire, dopo aver lasciato, per decenni, incompiuto il suo testo. Jung seppe trarre da ciò che è massimamente inquietante una via nuova, nuova come il titolo latino del suo libro, una via insieme psicologica e spirituale.

Dall'ottobre del 1913 al luglio del 1914 si susseguono una serie di visioni e di sogni con un mare di sangue che inonda l'Europa, immagini di guerra, di assassinio, di spaesamento in terra straniera. Lo psichiatra in lui teme un esordio schizofrenico. Ma scoppia la Grande Guerra. Jung comincia a capire, per esperienza diretta, che un legame tanto insondato quanto possente tiene in comunicazione la psiche del singolo con il mondo, di più, che il mondo abita l'uomo, fin nel profondo. Il conflitto distruttivo collettivo lo minaccia così da vicin-

1913-1914

Si susseguono immagini sanguinarie. Pazzia? No È la Guerra che arriva

no perché la sua vicenda personale entra in risonanza con esso: la rottura con Freud lo aveva lasciato orfano del padre elettivo; la sua vita familiare e affettiva era stata attraversata dalla difficile relazione - di certo amorosa, forse anche sessuale - con una sua geniale ex paziente, Sabina Spielrein. Il Libro Rosso è l'elaborazione immaginale, narrativa e concettuale - i tre registri si intrecciano continuamente nel testo - di questo sciamismo che annuncia la fine di un mondo, storico e biografico. Mentre la Grande Guerra seppelliva in un'ecatombe tutte le fantasie onnipotenti della borghesia illuminata europea, la personalità dello psichiatra di fama internazionale, del professionista benestante, dello scienziato, perdeva ogni attrattiva interiore e doveva dichiarare fallimento quanto al senso della vita. Il libro incomincia così, con l'abbandono dello «spirito del tempo», legato al successo e alla fama, e con l'ascolto dello «spirito del profondo» che esige di immergersi negli enigmi eterni dell'esistenza: nascita e morte, amore e distruzione, bene e male, naturalità e divini-



Il «Libro Rosso» uscito negli Usa

tà. Proprio su queste pagine si avvia un confronto con un interlocutore che rappresenta per Jung «un caso che fa epoca», Friedrich Nietzsche, l'annunciatore della morte di Dio e dell'avvento di Dioniso contro il Crocifisso. In un capitolo intitolato *Der Weg des Kreuzes* la via della croce, uno dei più drammatici del libro, lo *Zarathustra* di Nietzsche è continuamente evocato e riconosciuto come una inconscia identificazione, posseduta da una rabbiosa violenza, con il crocifisso. E proprio colui che si voleva profeta della terra, Nietzsche-Zarathustra, rimane senza terreno sotto i piedi. Commenta efficacemente e lapidariamente Shamdasani, a proposito delle evidenti somiglianze strutturali fra *Libro Rosso* e *Zarathustra*, che là dove Nietzsche proclama la morte di Dio, Jung raffigura la sua rinascita nell'anima.

Shamdasani riporta nella sua «Introduzione» al *Libro Rosso*, gli appunti di conversazioni con Jung di Cary Baines, una analizzante, amica e collaboratrice, che aveva battuto a macchina nuove parti del testo. Nel gennaio del 1923 Baines scrive che le immagini di Elia e di Filemone, come altre, sembrano essere fasi di quello che Jung avrebbe chiamato «il maestro». Secondo Baines, Jung era sicuro che era questo stesso Maestro ad aver ispirato Buddha, Cristo, Mani, Maometto... e che questi si erano identificati con la sua figura. Identificazione dalla quale Jung era deciso a rimanere ben distante, perché convinto di essere soltanto uno psicologo che aveva capito quale era il processo in atto. Baines replicò che quel che si doveva fare era far capire al mondo la natura di questo processo di rivelazione del maestro, senza che altri credessero di poterlo mettere in gabbia e di averlo a loro disposizione. ♦

MANFREDI TRA KING E FOUCAULT

**IL CALZINO
DI BART**

**Renato
Pallavicini**

r.pallavicini@tin.it



Quel poliedrico di Gianfranco Manfredi: cantautore, scrittore, sceneggiatore di cinema, tv e fumetti (*Magico Vento*, *Volto Nascosto*). Ma non chiamatelo eclettico, perché già una volta ebbe a ribattere: «Eclettici sono gli architetti o i medici che scrivono anche romanzi, io faccio un unico lavoro usando semplicemente diverse forme di scrittura». E allora, questa volta, parliamo di Manfredi scrittore di cui è uscito *Tecniche di resurrezione* (Gargoyle Books, pp. 496, euro 18), una sorta di seguito del precedente *Ho freddo* (Gargoyle, 2008), con ancora protagonisti i gemelli Aline e Valcour de Valmont. La coppia di scienziati (lei ricercatrice scientifica e lui medico chirurgo) si sposta dal Rhode Island degli ultimi anni del Settecento e da una vicenda di supposti vampiri all'Europa del primo Ottocento. La storia prende avvio da un esperimento di rianimazione di un impiccato e da un delitto commesso, apparentemente, dal «fantasma» di un chirurgo, e si svolge in parallelo tra la Londra di Re Giorgio III e la Parigi di Napoleone. Il canovaccio gotico-horror, fatto di «mad doctor», esperimenti al limite, tavoli anatomici e dissezioni di cadaveri trafugati, serve però a Manfredi per un'indagine nei meccanismi e nell'ideologia di quelle che Foucault e Basaglia definirono «istituzioni chiuse»; segnatamente quelle che riguardano la sanità: dagli ospedali ai manicomi. Lo scavo arriva fino al cuore dell'istituzione medica, ai rischi del potere della classe e della scienza medica, esercitato senza una reale partecipazione e diffusione della conoscenza. A riprova di questa seria ricognizione Manfredi ha fatto da «testimonial» nella recente campagna «Staminabilia» (sulla ricerca e utilizzazione delle cellule staminali del sangue) al Festival della Scienza di Genova. Tranquilli però: non aspettatevi un noioso pamphlet che sfoggia erudizione e affastella documenti, perché il romanzo di Manfredi, pur documentatissimo, è un romanzo-romanzo, ben scritto e dal buon ritmo. Quasi da fare invidia - come annotò Sergio Pent recensendo *Ho freddo* - a Stephen King. ♦

CAPOLAVORI FREE



Uno Space Invaders "inedito" vicino a Fontana di Trevi a Roma (foto di Simone Schiavon)

→ **Immaginario pop** Nascono dal videogioco Space Invaders i mosaici di un artista francese

→ **A Roma** Dopo le strade, le gallerie e i musei di tutto il mondo, ora invadono la Capitale

Attenti umani, la street art aliena è già sui vostri muri

Questo figlio degli anni '70 sceglie di far attecchire il suo immaginario pop su spigoli di palazzi, grigi sottoscala e periferici viadotti con la meticolosità che si accompagna al suo paziente lavoro di mosaicista.

CESARE BUQUICCHIO

ROMA
cbuquicchio@unita.it

Attenti romani, gli alieni sono arrivati: sono buffi e colorati. Sono meglio dei vostri muri scrostati o coperti di ignobili manifesti e c'è persino chi arriva a definirli piccole opere d'arte. Da qualche settimana,

infatti, i più acuti osservatori del paesaggio urbano della Capitale avranno notato, appiccicati sui muri qua e là, piccoli e vivaci mosaici di piastrelline che raffigurano i personaggi (gli alieni) di un videogioco della fine degli anni '70: Space Invaders.

Sembra di sentirla riaffiorare nel nostro ippocampo cerebrale la musicchetta ripetitiva e in fase di accelerazione che accompagnava i vari quadri consumati in sala giochi in un turbine di dorate duecentolire. A dare, a distanza di qualche decennio, dignità di espressione artistica a questa subliminale memoria collettiva è un anonimo street artist france-

se che, appunto, si fa chiamare Invader e da oltre dieci anni gira il mondo attaccando i suoi mosaici di alieni sui muri.

Questo figlio degli anni '70 (anche se lui è nato nel '69) sceglie di far attecchire il suo immaginario pop su spigoli di palazzi, grigi sottoscala e periferici viadotti con la meticolosità che si accompagna al suo paziente lavoro di compositore di tasselli. Ha generalmente un approccio minimale e spesso i suoi lavori sono grandi solo pochi centimetri. Invader dispensa opere con cautela e ragionevolezza da street artist navigato che ama far apparire i suoi alieni come una bella sorpresa in

mezzo al caos urbano (anche se il degrado visivo di molti angoli di Roma rischia di essere molto più nocivo di qualsiasi marzianetto).

E infatti, quella che molti (anche i legislatori) considerano un'attività illegale, almeno fino a quando non c'è da mettersi in posa accanto all'artista diventato nel frattempo una celebrità, ha portato finora Invader ad esporre i suoi lavori in musei e gallerie tra i più importanti del pianeta. A Roma ci è arrivato ad ottobre e, fino al 21 dicembre, viene ospitato nello spazio espositivo Wunderkammern (via Gabrio Serbelloni 124 - www.wunderkammern.net). Sui muri della città, invece, i suoi lavori



Uno dei 66 mosaici disseminati a Roma: c'è una mappa per trovarli tutti

saranno visibili fino a quando lo vorranno il vento e la pioggia.

La semplicità pixellata delle sue figure e il mondo schematico del videogioco di riferimento fanno contrasto con la complessità del discorso sulla street art che andrebbe affrontato. Complessità che, di questi tempi, in pochi hanno voglia di sostenere. Perché è più semplice affidarsi al ritornello "chi imbratta i muri è un vandalo e deve andare in galera". È più difficile mettersi a distinguere tra artista e imbrattamuri, tra uno stencil di Sten&Lex e la ossessiva tag fatta su un palazzo storico,

Arte o vandalismo?

Difficile di questi tempi affrontare discorsi complessi: meglio urlare

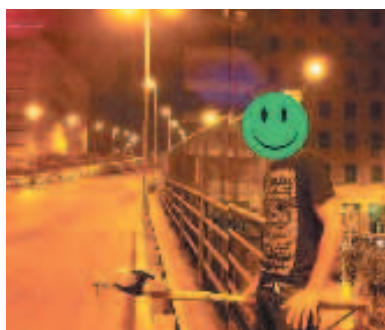
tra un poster di Uno e l'adesivo di un traslocatore appiccicato ovunque, tra i manifesti abusivi di politici e amministratori e un sampietrino verniciato da CoKu, tra le scritte "Forza Lazio" e le tessere multicolore del francese Invader che gode, qui a Roma, di un testo critico nientepopodimeno che di Achille Bonito Oliva. Il critico così ne scrive: «Invader realizza iconograficamente il

senso profondo del concetto di utopia, del suo etimo che significa "non-luogo". Con le sue immagini l'artista deterritorializza ogni geografia citata dalle mappe delle città rappresentate. Realizza non soltanto la spinta utopica delle avanguardie storiche con il rigore della forma e la coscienza dell'autonomia dell'arte, ma va molto oltre. Non vuole evasioni dalla realtà, bensì rappresentare una continuità della storia mediante una sovrapposizione, come avviene con le incursioni dell'artista francese, pubbliche e nello stesso tempo segrete».

A Wunderkammern, l'artista espone molteplici lavori: dagli alias degli Space Invaders disseminati per la Capitale (da Porta Portese allo Scalo San Lorenzo, dal Pigneto a via di Ripetta) alle opere realizzate con la sua originale tecnica del RubikCubism, attraverso i tasselli colorati del celebre rompicapo cubico, che ripresentano immagini estrapolate dall'ambito della storia dell'arte o della cultura di massa (da Caravaggio a Leonardo, da Modigliani al cartone animato Futurama); insieme ad installazioni e curiosità. In galleria è possibile anche consultare e acquistare una guida e una mappa per trovare tutti gli alieni di Roma. Dunque, buon viaggio umanoidi. ❖

Invader

Dai muri di Parigi alla sigla di Futurama



Da Parigi (dove ha iniziato) a New York, da Katmandu a Mombasa, il misterioso street artist, classe 1969, dopo aver invaso mezzo mondo, decide di sbarcare in Italia, invadendo direttamente la capitale. La città di Roma è l'ultima tappa di Invader, il cui obiettivo finale è la conquista del mondo attraverso la dislocazione di sentinelle, alieni, navicelle che occupano l'intero pianeta. La street art di Invader ha un bassissimo impatto corrosivo, si può attaccare e facilmente staccare dai muri, si può perfino "rubare" senza troppi rischi. La sua consacrazione? Quando il cartone animato Futurama (dell'autore dei Simpson) gli ha dedicato una sua sigla.

Spazio Wunderkammern La mappa di tutti gli «alieni»



Fino al 21 Dicembre lo spazio espositivo Wunderkammern (via Gabriele Serbelloni 124, Roma - Dal lunedì al giovedì dalle 17 alle 20, sabato dalle 14.30 alle 19. Su appuntamento al 349.8112973 - Testo critico di Achille Bonito Oliva - www.wunderkammern.net) ospita la prima mostra personale italiana di Invader: "Roma 2010 and other curiosities". In galleria gli "alias" delle opere disseminate per la città, lavori inediti, composizioni realizzate con la originale tecnica del RubikCubism, attraverso i tasselli colorati del celebre rompicapo cubico. Da Wunderkammern anche una guida e la mappa dell'invasione di Roma con tutte le localizzazioni delle opere.

Il libro: caccia a Banksy il writer guerrigliero

«Alcuni diventano poliziotti per fare del mondo un posto migliore, altri diventano vandali per farne un posto più bello...», firmato Banksy. Negli anni Ottanta i muri di città come Bristol e Londra iniziarono ad essere presi di mira da un artista misterioso che, con la sigla Banksy, firmava disegni - il più delle volte realizzati con la tecnica dello stencil assolutamente spiazzanti rispetto al grigiore del paesaggio urbano e dei suoi arredi. Da quel momento in poi, non passa giorno che gli appassionati di tutto il mondo non si interrogino sull'identità di un autore che, con la sua Guerrilla Art, è riuscito a penetrare in musei importantissimi eludendo la sorveglianza e posizionando le sue opere accanto a collezioni permanenti di inestimabile valore. Dando voce a istanze pacifiste e anticapitalistiche, e cogliendo con ironia le contraddizioni che albergano nel cuore del sistema occidentale, il segno di Banksy rappresenta ormai una realtà consolidata nel panorama dell'arte contemporanea. Ma chi si nasconde dietro questa firma? Chi è il graffitista di cui nessuno conosce l'identità né il volto che nel 2005 è arrivato a disegnare dei trompe l'oeil sul Muro di separazione israeliano? Come è riuscito a comparire all'ultimo momento in lista al Sundance Film Festival 2010 con la sua ultima sfida, il film Exit Through the Gift Shop? Il libro firmato Sabina De Gregori "Banksy. Il terrorista dell'arte" (sottotitolo "Vita segreta del writer più famoso di tutti i tempi" - Editore: Castelvecchi / 192 pagine / Euro 25) ripercorre il lavoro di questo artista misterioso, dagli esordi fino alle ultime, incredibili performance e cerca risposte a queste domande. ❖

STREER ART «SEGRETA»

L'ultima frontiera dell'arte 'underground' a New York e' quella di produrre arte invisibile. Opere che nessuno potrà mai vedere perché realizzate in una galleria della metro inaccessibile.

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@unita.it

È state 1978, un Boeing cinese atterra nel più blindato dei paesi su cui, in quegli anni, splende il sol dell'avvenire, la Kampuchea Democratica. Ne sbarca una delegazione di quattro svedesi ammessa a compiere un pellegrinaggio politico per raccontare al resto del mondo la «verità» sulla Cambogia: sono un infermiere psichiatrico, una studentessa di sociologia, una giornalista e il più influente di tutti, il celebre Jan Myrdal, figlio dei due Nobel per l'economia Alva e Gunnar Myrdal e già autore di un libro, *Rapporto da un villaggio cinese*, fervente reportage nel 1963 dalla Cina di Mao (in Italia l'aveva tradotto Einaudi). Quasi trent'anni dopo, un giovane cooperante di Göteborg è in una biblioteca di Phnom Penh e lì scopre un libriccino che accalappa la sua attenzione perché - strana coincidenza - è in svedese, la sua lingua. S'intitola *La Kampuchea tra due guerre*. Stampato nella primavera del 1979, porta i nomi dei quattro sbarcati allora ed è un resoconto entusiastico della vita nella Cambogia di Pol Pot. Il giovane, come ci racconta ora, esclama nel suo accento della costa occidentale della Svezia: «Ma questi sono fuori di testa, cazzo». Perché, da allora, del mattatoio in cui Salot Sar, nome di battaglia Pol Pot, aveva trasformato la Cambogia abbiamo saputo molto. In corso sono i processi per i «killing fields», i campi (o le carceri) in cui in soli tre anni dal 1975 i khmer rossi uccisero tra un milione e mezzo e due milioni e mezzo di cambogiani. Ma è già da una trentina d'anni che le foto di quelle distese di crani convivono nel nostro immaginario insieme con quelle, singolarmente simili, dei corpi dei sopravvissuti ai lager.

E dunque, si chiede in quella biblioteca campogiana Peter Fröberg Idling, i quattro «pellegrini» svedesi come avevano fatto a visitare il paese e a non accorgersi di niente? *Il sorriso di Pol Pot* (l'enigmatico dittatore da studente parigino, quand'era Salot Sar, era famoso per il suo candido sorriso) è il libro che racconta, appunto, la ricerca con cui il giovane svedese ha cercato di dare risposta a questo interrogativo. Idling, 38 anni, in senso estetico è quanto di meno estraneo agli anni Settanta possiamo trovare in circolazione oggi: capelli lunghi raccolti a crocchia, stivaletti, maglione a strisce, non è molto diverso da un fricchetto-

ne-globetrotter di quei tempi. Però c'è da chiedersi: il suo libro è un'esplorazione a freddo oppure è una resa dei conti generazionale? Perché lui stesso nel libro ci racconta che uno dei suoi primi ricordi è quello, a tre anni, di una marcia in passeggio, spinto dai genitori, mentre con suo gran divertimento tutti gli adulti intorno a lui gridavano qualcosa che a lui sembrava «kiss», cioè pipì in svedese. E invece era «Kissinger». Ovvero - nel '75 si manifestava contro il golpe in Cile o contro l'invasione di Timor Est? - Kissinger boia...

«Il sorriso di Pol Pot» è una sua resa dei conti con la cecità ideologica della generazione giovane negli anni Settanta, quella di suo padre e sua madre, di noi cinquanta-sessantenni?

«No, il punto di partenza è stato, concretamente, l'incontro con quel libro di Myrdal e degli altri. La Grande Storia, entrata nella mia infanzia attraverso manifestazioni e slogan, insomma attraverso i miei genitori, su di me esercitava fascino. Però quando dalla Cambogia hanno cominciato ad affiorare i primi scheletri ero un bambino, dunque ero sensibile allo spavento per fantasmi, cadaveri, scheletri appunto. Venticinque anni dopo, quando in Cambogia ho visto i teschi dal vivo, mi sono ricordato di quella impressione. Se la mia infanzia c'entra, in questo libro, è in questo modo».

Cosa la colpì quando li a Phnom Penh sfogliò il reportage uscito in Svezia trent'anni prima?

«Vivevo in Cambogia da un paio d'anni e quello che sapevo sul paese all'epoca di Pol Pot era che si trattava di un'isola blindata e che le scarse immagini in bianco e nero che se ne conservavano erano di pescatori e contadini al lavoro. Persone in uniforme con visi tristi. Insomma, la Kampuchea democratica, per ciò che ne sapevo, era stata un grande campo di concentramento. E ora eccomi lì a leggere di cambogiani sorridenti, ben vestiti e ben pasciuti. Chi aveva ragione?».

Il «pellegrinaggio» accuratamente organizzato è stato uno degli strumenti di propaganda classici dei governi comunisti: in Urss come in Cina. Non lo sapeva?

«Sì. Ma poteva funzionare in paesi grandi e ben organizzati. In una Cambogia così povera e così piccola come facevano, poniamo, a lanciarsi il messaggio da un villaggio all'altro, «arrivano!». Di sicuro c'era la mucca più grassa, c'erano le persone più floride, costrette a fare da comparse. Ma c'è anche da chiedersi se in realtà il regime di Pol Pot in qualche zona del paese non avesse migliorato la situazione».

I genocidi del Novecento sono avve-

Intervista a Peter Fröberg Idling

«Così il mago Pol Pot rese invisibile l'inferno»

Lo scrittore svedese ha ripercorso il viaggio che negli anni '70 quattro connazionali fecero nella Cambogia del genocidio. Restando ciechi...



Foto di Mak Remissa/Ansa-Epa

IL Centro «Choeng Ek» che, vicino a Phnom Penh, ricorda il genocidio

Generazioni a confronto

Un trentenne
sulle tracce della
chiusura ideologica
dei suoi «padri»
negli anni Settanta

Né etnia né culto

Quello khmer è stato
uno sterminio diverso
dagli altri del Novecento
Più enigmatico
Più casuale

L'utopia

Seduce sempre
Sia il comunismo
sia il liberismo
sia la New Economy
sia internet gratuito

nuti su base etnica o religiosa. In Cambogia no. Si è fatto un'idea del perché i seguaci di Pol Pot sterminassero i loro compatrioti?

«Credo che si sia trattato di un genocidio non programmato. Il punto di svolta è stata la tortura: torturando costringevano a parlare e a fare nomi, e il cancro si espandeva, ecco altre vittime, ed ecco altri nomi. Molti khmer rossi poi erano bambini-soldato sottoposti al lavaggio del cervello. Il genocidio è stato, credo, il frutto paradossale di un decentramento delle decisioni. Ma ciò non toglie che chi aveva il potere ne sia il vero responsabile».

Lei ha cercato di mettersi in contatto coi quattro «pellegrini» di allora. Con esiti diversi. L'ex-studentessa di sociologia, Edda Ekervald, l'ha accolta. Jan Myrdal non ha gradito. Le diverse reazioni hanno a che fare col carattere, a suo parere, oppure con un diverso prestigio intellettuale da mantenere?

«Myrdal è tuttora un opinionista che scrive su giornali importanti. Ma dopo aver sostenuto il governo cinese ai tempi di Tian An Men, la Cambogia di Pol Pot e l'Iran di Khomeini, non ha più il ruolo politico di un tempo. Il fatto è, però, che io mi sono intromesso in un universo che non conoscevo. Da ingenuo. In questi trent'anni fra loro ci sono stati confronti, litigi, separazioni che non conosco. Sono entrato insomma senza accorgermene in un territorio molto intimo. Dopo aver parlato con Edda Ekervald ero convinto che avessimo raggiunto un livello di confidenza. E invece dopo ho capito

Chi è

Dalla difesa dei diritti umani all'amore per la scrittura



■ Peter Fröberg Idling (1972), giornalista e scrittore svedese, in Cambogia ha lavorato da consulente nella difesa dei diritti umani. «Il sorriso di Pol Pot» è il suo primo libro. Lavora a un romanzo ambientato nella Cambogia di re Sihanouk.

Il libro

Agosto 1978, in gita nel massacro e ritorno



Il sorriso di Pol Pot
Peter Fröberg Idling
trad. Laura Cangemi
pagine 335
euro 17,00
Iperborea

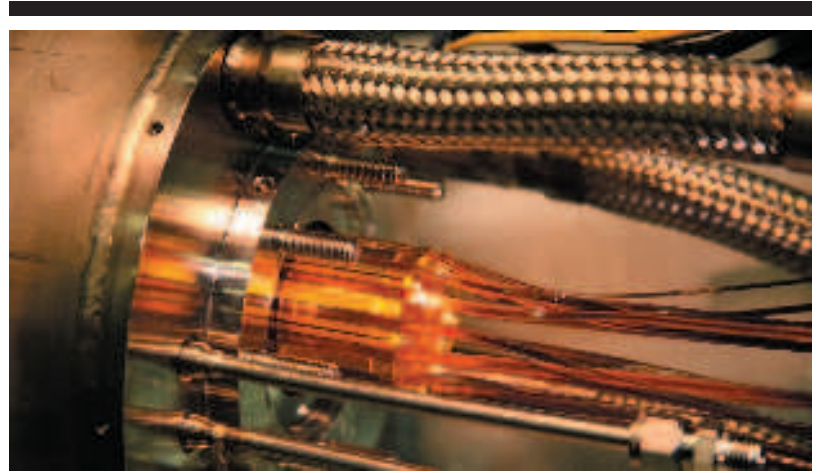
■ **Agosto 1978, una delegazione svedese visita la Cambogia di Pol Pot. Senza accorgersi del genocidio in corso... Imbroglione ben organizzato o abbagliato ideologico?**

che aveva raccontato tutta la nostra conversazione a Myrdal. Sono entrato con ingenuità nella loro vita. E loro è come se mi avessero etichettato».

In senso generazionale che effetto le fa? Si è imbattuto in cecità ideologiche di un'altra epoca, chiusa per sempre?

«Non è così diverso da quanto succede oggi. La seduzione per l'utopia c'è sempre e porta a dare risposte semplici a problemi complessi. Negli anni Ottanta è stata la seduzione del liberismo, nei Novanta della New Economy, oggi è quella del mito della libertà e della gratuità di internet.

È bellissimo pensare di fare parte di un mondo nuovo e che esso possa cominciare proprio con te. Viviamo una volta sola e ci dispiace che il nuovo mondo non cominci con noi». ❖



Cern: atomi di antimateria sono stati prodotti in laboratorio

Gli atomi di anti-idrogeno confezionati e imprigionati dal Cern in un luogo sicuro

38 atomi di antimateria sono stati prodotti in laboratorio e «imprigionati» in un esperimento condotto nel Cern di Ginevra. Il risultato è stato pubblicato nell'edizione online di «Nature» e ottenuto dall'esperimento Alpha.

PIETRO GRECO

Un gruppo di fisici della Collaborazione Alpha, uno degli esperimenti di Lhc al Cern di Ginevra, è riuscito a confezionare 38 atomi di anti-idrogeno (l'atomo più piccolo di antimateria) e a intrappolarli in un «luogo sicuro». Ovvero in ambiente ideale dove possono essere «conservati» a lungo (addirittura per un decimo di secondo) e, dunque, a lungo studiati.

Non è la prima volta che si crea in laboratorio antimateria. E non è neppure la prima volta che si creano atomi di anti-idrogeno, composti da un antiprotone (una particella che ha tutte le caratteristiche del protone, salvo la carica elettrica che nel caso dell'antimateria è negativa) e da un positrone, ovvero da un antielettrone in tutto simile a un normale elettrone tranne che nella carica, che invece di essere negativa è positiva. Il primo atomo di anti-idrogeno è stato ottenuto proprio al Cern di Ginevra nel 1995.

I fisici sanno da tempo come ottenere piccole quantità di antimateria. Ma non sempre riescono a conservarla a lungo in quantità importanti. Per il semplice motivo che quanto una particella di antimateria ne incontra una di materia avviene una istantanea annichilazione: le due si distruggono a vicenda. Gli atomi di antimateria decadono così rapidamente. Nel 2002, sempre a Ginevra, gli esperimenti Athena e Atrap hanno dimostrato che è possibile in linea di prin-

cipio ottenere anti-idrogeno in grandi e relativamente stabili quantità. Ora Alpha è riuscito a ottenere queste (relativamente) grandi e quantità. La performance è descritta in un articolo pubblicato ieri sera su *Nature* on line.

Con l'acceleratore Lhc si riescono a raggiungere condizioni simili a quelle dell'universo bambino, appena dopo il Big Bang. Quando nacque il cosmo era pieno di particelle di materia e di antimateria. Che impiegarono poco a distruggersi, generando energia. Oggi nell'universo ci sono miliardi di fotoni (la particelle prive di massa che trasportano la radiazione elettromagnetica) per ogni particella massiva. E il motivo risiede proprio nell'annichilazione primordiale tra materia e antimateria. Per cause che ancora non conosciamo da quella catastrofe cosmica si salvarono solo poche particelle di materia (una ogni dieci miliardi di annichilazioni). Oggi il nostro universo è costituito dai sopravvissuti della grande annichilazione.

I fisici al Cern sono riusciti, dunque, a produrre una buona quantità di antiprotoni e di positroni (antielettroni) – migliaia di particelle – e a farli avvicinare per creare molti atomi di anti-idrogeno. Fra questi solo 38 sono stati confinati, grazie a un forte campo magnetico, all'interno della macchina in tempi abbastanza lunghi – un decimo di secondo – per poterli studiare con una certa calma.

Lhc, dunque, inizia a intensificare la produzione di risultati scientifici importanti. Presso quella che è la macchina più grande mai costruita dall'uomo lavorano fisici di tutto il mondo. Tra questi molti italiani dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare in posizioni di notevole responsabilità. ❖

L'INTERVISTA

→ **The Sunset Limited** Debutta l'unico testo teatrale dello scrittore. Prima volta anche per Dionisi

→ **Il regista** «Un bianco e un nero dialogano sul senso della vita. Come loro sento di agonizzare»

McCarthy & Adriatico

Il suicidio culturale va in scena



«The Sunset limited» di Cormac McCarthy: in scena Stefano Dionisi e Mambaye Diop

«The Sunset limited» (tradotto da Stefano Casi in «l'espresso del tramonto») è l'unico testo teatrale scritto da Cormac McCarthy. Lo spettacolo, con la regia di Andrea Adriatico, debutta domani a Bologna.

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

C'è una doppia «prima volta» nel debutto a teatro di *The Sunset Limited*: è la prima volta che l'unico testo teatrale di Cormac McCarthy viene rappresentato in Italia (regia di Andrea Adriatico, all'Arena del Sole di Bologna 19 e 20 novembre e dal 24 a Teatri

di Vita) ed è anche l'esordio sul palcoscenico di Stefano Dionisi.

Autore culto (*La strada* di McCarthy è nella lista dei dieci libri più letti), oscillante fra letteratura e grande schermo, dove le sue trame approdano con impatto sconvolgente, in *The Sunset Limited* riduce la storia all'osso: due uomini, un nero (Mambaye Diop) e un bianco (Dionisi), dibattono sul senso della vita. Partendo dall'antefatto in cui il nero ha salvato l'altro che si stava buttando sotto a un treno (il *Sunset Limited*, appunto, «l'espresso del tramonto» nella traduzione appositamente fatta da Stefano Casi). Un dialogo serrato, amaro, che mette a con-

fronto fede e ragione, disincanto sartriano e opportune ingenuità, con prospettive a sorpresa.

«Conoscevo McCarthy attraverso i colori e la violenza della scena

Mambaye Diop

«È un testo sul ritmo frenetico con il quale si vive in Occidente»

iniziale di *Non è un paese per vecchi* girato dai Coen - spiega il regista -, mentre Dionisi lo ammira dai tempi di *Farinelli* e del *Partigiano Johnny*. Sono felice di averlo coinvolto in questo lavoro: mi

piace questo contagio continuo fra cinema e teatro». Autore da sempre di spettacoli «al confine», visionari e meticci, Adriatico da qualche tempo firma anche corti e film (l'ultimo, firmato insieme a Giulio Maria Corbelli, è un doc sui *Racconti di mondi nell'era aids*).

Al testo di McCarthy come è arrivato?

«Il libro mi è stato dato da un amico. Non l'ho letto subito, ma quando l'ho fatto è stata un'epifania. Questo rapporto con la morte e la dissoluzione mi trova molto in linea con questo testo. Come i protagonisti, sento di agonizzare a molti livelli, soprattutto in quello culturale, ma anche quello sul senso delle

L'INEDITO

→ **Iché** Un testo nuovo del cantautore in un libro edito da Jaca Book

→ **All'amica** scriveva: «Le illusioni sono la spinta che ci fa muovere»

Da domani

**Appuntamento a Bologna:
Arena del Sole e Teatri di vita**

Da Cormac McCarthy, scrittore Premio Pulitzer tra i più importanti dell'America di Obama già portato sul grande schermo con «Non è un paese per vecchi» e «The Road», un'opera teatrale «senza teatro», alla sua prima rappresentazione italiana. In scena, un nero e un bianco iniziano a discutere di esistenza. Il nero ha salvato il bianco dal suo intento di gettarsi sotto un treno. Andrea Adriatico mette in scena questo «romanzo in forma drammatica», un dialogo puro che ruota intorno a una domanda millenaria: perché salvare una vita? In scena a Bologna: Arena del Sole (domani e sabato) e Teatri di vita (dal 24 novembre al 5 dicembre).

cose. McCarthy insiste su questo, fa tabula rasa di orpelli scenografici. Un tavolo, una bibbia, c'est tout. È un interrogarsi reciproco, ma senza speranze finali. Il tentato suicidio fisico del protagonista bianco è metaforicamente il suicidio intellettuale di un'intera cultura. McCarthy non propone nessuna forma di redenzione o di pacificazione, e non ha nemmeno la pretesa di una denuncia: semmai è una cruda certificazione della mancanza di speranza. Esattamente lo stato d'animo che avverto rispetto alla situazione intorno a me, sebbene, a dire il vero, sia un periodo felicissimo da un punto di vista personale e lavorativo...».

Dionisi, lei come si è trovato a teatro?

«Mi mancava una scena madre in questo testo, cosa che mi ha creato molte difficoltà. Ma la scrittura di McCarthy è molto cinematografica e questa è la chiave giusta per entrarci dentro».

McCarthy «ipoteca» anche felicità ultraterrena quando fa dire al bianco, aspirante suicida, che «la tragedia sarebbe ricominciare tutto daccapo in paradiso»... Lei, Mambaye Diop, che ne pensa?

«Trovo tante somiglianze con la mia avventura qui in Europa. Trovo il testo molto attuale sulle relazioni, il senso della famiglia. Il non guardarsi negli occhi, il ritmo frenetico e superficiale con il quale si vive in Occidente. È il motivo per cui penso di tornare al mio paese, in Senegal. Lì, la base della nostra cultura è ancora calda».

Ivan Della Mea Lettere a Rosaria Parri «Resterò curioso anche a fine corsa?»

Pubblichiamo alcuni stralci di un lungo inedito di Ivan Della Mea, «Iché», un dialogo con l'amica filosofa Rosaria Parri. L'inedito apre il volume «Ivan Della Mea» (Jaca Book) da oggi in libreria.

IVAN DELLA MEA
CANTAUTORE E SCRITTORE

Cara Rosaria,

non ci siamo dati programma né scadenza. Non impegni. Ci siamo detti te scrivi io scrivo, io farnetico tu ragioni. Oralità scritta e scrittura orale per andare oltre gli incroci che già ci hanno incrociati, chiacchiere pubbliche e private, e i comuni terreni già provati ed evitare così le secche telefoniche e telefoniche e telematiche. La chiacchiera sia con noi, dissi e ridico di me, secondo urgenze di fantasia e di delirio confortate e supportate dall'ignoranza: picché di mio. L'icché di tuo è, giustappunto, cosa tua. Eppure dialogo è stato e è sarà, dialogico anche.

So, perché a volte me l'hai detto, di averti dato qualche sorriso e qualche risata e qualche curiosità. Non mi sarei posto limiti, questo fu il nostro piccolo contratto sociale, e ho dato la via al mio di mio in allegra attesa del tuo di tuo. Posso dire e dico in questa chiosa che è una specie di summa postprefatoria orfana di prefazione che a dialogo qua e là contingentemente interrotto ho avuto la gioia di riscoprire arricchita la mia ignoranza e, conseguentemente (alla Massimo Cacciari), la mia curiosità. Mi dà gioia la sapienza di non essere tuttora in grado di maneggiare in scioltezza termini-lemmi come ermeneutica, euristico, epistemologia, gnostica e gnoseologia e tutti gli ec-

etera a seguire come da garzantina della filosofia. Mi è familiare perché congeniale l'ontologia: in siffatta iatura mi salva il non sapere perché. Cionondimeno da tutto ciò porto a casa la convinzione che posso essere senza sapere il che è di molto meglio del sapere senza essere. Essente non avente: mi sta bene e sto bene con Karl Marx e con Michail Bakunin e con Friedrich Nietzsche e con Rosa Luxemburg e Antonio Gramsci e, al più e al meglio, con Hannah Arendt e con Giacomo Leopardi e con Gianni Bosio e con Sebastiano Timpanaro e con Roberto Baggio e con te Rosaria Parri che mi hai regalato ulteriore speranza di riuscire a conservarmi curioso anche a fine corsa e oltre. Senza dovercelo dire s'è fatto chiacchiera avendo un sorta di portofranco comune: *La ginestra o il fiore del deserto* e *Il manifesto del partito comunista* e la convinzione che no-

stra patria è il mondo intero.

C'è di che, da parte mia, per ringraziarti e per avere anche più cari il tuo affetto e la tua amicizia.

E se domani si avrà altro di che discorrere si discorrerà.

Ti abbraccio

Ivan

E, ancora, nessuno mi dice «devi imparare ad avere molto care le tue delusioni, perché per avere queste devi avere avuto prima delle illusioni che sono elementi di dinamicità, di forza». Le illusioni sono la spinta che ci fa muovere, che ci porta al di là di ciò che abbiamo e siamo. Sentirsi delusi è la percezione della fuga di un'illusione, che ormai è passata, che è di altro tempo. Forse è il momento di inventarne una nuova.

A chi mi dice «conosci te stesso» non credo perché l'uomo non può conoscere compiutamente se stesso di per sé. Com'è possibile? L'uomo è o dovrebbe tendere a essere trasformazione, crescita, ricerca: non esistiamo sempre nello stesso modo e non esistiamo sempre nello stesso modo perché non viviamo soli ma in rapporto, in relazione, con gli altri e con il mondo.

Nella mia vita spesso ho dato il peggio di me stesso e mi è riuscito bene.

Capodanno 2007.

Farfalline in brodo. Stinco di maiale, bollito misto con mostarda senapata della cognata Bruna che stanotte ha avuto un principio di infarto e ora è in terapia intensiva; cotechino con lenticchie, patate in padella, verze saltate al burro, torta sbrisolona sempre della Bruna, dolcetti di pasta di mandorle, frutta secca assortita q.b., bonarda allegra e spumante methode charmat. Caffè. Metformina 1000 per me con cardioaspirina: diabete e corazon. Ma la Bruna è sempre in terapia intensiva. La rivoluzione in coma profondo, liscio, nemmeno farmacologico. La Bruna scamperà e camperà evviva. La rivoluzione non lo so anche perché mi chiedo come possa morire ciò che non è e mi chiedo anche e ti chiedo se mai qualcuno degli amici tuoi, i filosofi, abbia filosofato la morte ontologica. Bah. Buon anno a te, Rosaria.

L'anticipazione Il volume sarà da oggi in tutte le librerie



**Ivan Della Mea
Un inedito
e testimonianze**
Ivan Della Mea
pagine 192
euro 18,00
Jaca Book

Da oggi in libreria, il volume contiene un lungo inedito di Ivan Della Mea, che con le sue canzoni e i suoi scritti è riuscito ad interrogare e far comunicare tra loro mondi diversi.

ANNOZERO**RAIDUE - ORE: 21:05 - TALK SHOW**
CON MICHELE SANTORO**FLIGHTPLAN - MISTERO IN VOLO****RAITRE - ORE: 21:05 - FILM**
CON JODIE FOSTER**IL PROFUMO DEL MOSTO SELVATICO****RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM**
CON KEANU REEVES**CHI HA INCASTRATO PETER PAN?****CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW**
CON PAOLO BONOLIS**Rai 1**

- 06.00** Euronews. News
06.10 Quark Atlante - Immagini dal Pianeta. Documentario.
06.30 TG1. News.
06.45 Unomattina. Rubrica.
10.00 Verdetto Finale. Rubrica.
11.00 TG1. News
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica
12.00 La prova del cuoco. Show
13.30 TELEGIORNALE. News
14.00 TG1 Economia. News.
14.10 Bontà loro. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo
14.40 Se...a casa di Paola. Rubrica
16.35 TG Parlamento. News
16.45 TG1. News.
17.00 53° Zecchino d'oro. Musicale. Conduce Pino Insegno, Veronica Maya
18.50 L'Eredità. Gioco.
20.00 TELEGIORNALE. News
20.30 Soliti Ignoti. Gioco.

SERA

- 21.10** Ho sposato uno sbirro 2. Miniserie. Con Flavio Insinna, C. Filangeri, Antonio Catania.
23.30 Porta a Porta. Rubrica.
01.05 TGI- NOTTE. News.
01.45 Sottovoce. Rubrica
02.15 Fuori Classe Canale Scuola-Lavoro. Rubrica.

Rai 2

- 06.00** Extra Factor. Show.
06.20 Girlfriends. Telefilm.
06.40 La peggiore settimana della nostra vita. Telefilm.
08.00 L'albero Azzurro
09.15 Zorro. Telefilm;
09.45 Rai Educational - Cult Book. Rubrica.
10.00 TG 2 punto.it. Rubrica
11.00 I fatti vostri. Rubrica.
13.00 TG 2 Giorno. News
13.30 TG 2 Costume e società. Rubrica
13.50 Medicina 33. Rubrica
14.00 Pomeriggio sul due. Rubrica.
16.10 La signora in giallo. Telefilm.
17.00 Numb3rs. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S.. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Extra Factor. Show.
19.30 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.25 Estrazioni del lotto. Gioco
20.30 TG 2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** Annozero. Rubrica. Conduce Michele Santoro
23.20 TG 2. News.
23.35 La storia siamo noi. Rubrica
00.35 Ritratti musicali. Rubrica
01.05 TG Parlamento. News
01.15 Extra Factor. Show. Con Francesco Facchinetti

Rai 3

- 06.00** Rai News 24 - Morning News. Attualità.
07.00 TGR Buongiorno Italia. Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica
08.00 La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di... Rubrica.
09.10 FIGU. Rubrica
09.15 Agorà. Rubrica
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 Tg 3 Rubrica.
12.25 Tg 3 Fuori TG.
12.45 Le storie. Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm
14.00 Tg Regione / Tg 3
14.50 TGR Leonardo.
15.05 La strada per Avonlea. Telefilm
15.50 Tg 3 Gt Ragazzi. Rubrica
16.00 Cose dell'altro Geo.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconde chance. Telefilm.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Flightplan - Mistero in volo. Film thriller (USA, 2005). Con Jodie Foster, Peter Sarsgaard. Regia di R. Schwentke
22.50 Parla con me. Rubrica
24.00 Tg3 Linea notte
01.10 Rai Educational Art News. Rubrica.
01.35 La musica di Raitre. Rubrica.

Rete 4

- 06.25** Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Starsky e hutch. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.55 Detective in corsia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprema. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm
16.17 Ieri e oggi in tv. Show
16.22 Terremoto. Film drammatico (1974). Con Charlton Heston, Ava Gardner, George Kennedy.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Il profumo del mosto selvatico. Film drammatico (USA, 1994). Con Keanu Reeves, Aitana Sanchez Gijon, Giancarlo Giannini. Regia di Alfonso Arau
23.15 United 93. Film drammatico (USA, Francia, GB, 2006). Con J. J. Johnson, Lewis Alsamari. Regia di Paul Greengrass

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show.
09.57 Grande fratello pillole. Reality Show
10.00 Tg5 - Ore 10
10.05 Mattino cinque. Show.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio cinque. Show.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show.

SERA

- 21.10** Chi ha incastrato peter pan?. Show. Conduce Paolo Bonolis
23.30 Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show. Con Piero Chiambretti
01.30 Tg5 - Notte
02.00 Meteo 5 notte.
02.01 Striscia la notizia. Show
02.40 Uomini e donne. Talk show

Italia 1

- 06.10** Willy, il principe di Bel-air. Situation Comedy
08.40 Smallville. Telefilm.
10.30 Terminator: the Sarah Connor chronicles. Telefilm.
11.25 Heroes. Telefilm.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Cotto e mangiato - Il menu' del giorno. Rubrica
13.50 I Simpson. Telefilm.
14.20 My name is Earl. Miniserie.
14.50 Camera cafe'. Situation Comedy.
15.40 One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
16.10 Sailor moon. Cartoni animati.
16.40 Il mondo di Patty. Telefilm
17.35 Ugly Betty. Miniserie.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.30 I Simpson. Telefilm.
19.55 Big bang theory. Situation Comedy.
20.30 Trasformat. Gioco.

SERA

- 21.10** C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso
23.00 The mentalist. Telefilm. Con Simon Baker
00.50 Flash forward. Telefilm.
02.30 Studio aperto - La giornata
02.45 Media shopping. Televendita
03.00 Cinque in famiglia. Miniserie.

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.55 (ah)Piroso. Rubrica.
10.50 Movie Flash. Rubrica
10.55 Otto e mezzo. Rubrica.
11.15 Movie Flash. Rubrica
11.30 Ultime dal cielo. Telefilm.
12.30 Life. Rubrica. Conduce Tiziana Panella, A. Sommajuolo
13.30 Tg La 7. News
13.55 Ci rivedremo all'inferno. Film (USA / GB, 1976). Con Lee Marvin, Roger Moore, Barbara Parkins. Regia di P. R. Hunt
15.55 Movie Flash. Rubrica
16.00 Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
18.00 Adventure Inc. Telefilm.
19.00 The District. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Talk show

SERA

- 21.10** Impero. Documenti. Conduce Valerio Massimo Manfredi
23.45 Tg La7
23.55 Victor Victoria. Rubrica. Conduce Victoria Cabello
01.10 Prossima fermata. Rubrica.
01.25 Movie Flash. Rubrica
01.30 La 25a ora - Il cinema espanso.

Sky Cinema 1 HD

- 20.40** Sky Cine News. Rubrica.
21.00 Romanzo criminale 2 - Ep. 1. Telefilm. Con
21.55 Romanzo criminale 2 - Ep. 2. Telefilm.
23.00 L'uomo nero. Film commedia (ITA, 2009). Con S. Rubini R. Scamacchio. Regia di S. Rubini

Sky Cinema Family

- 21.00** The Duke. Film commedia (USA, 1999). Con J. Doohan C. Draper. Regia di P. Spink
22.35 La figlia del mio capo. Film commedia (USA, 2003). Con A. Kutcher T. Reid. Regia di D. Zucker

Sky Cinema Mania

- 21.00** Fatti, strafatti e strafighe. Film commedia (USA, 2000). Con A. Kutcher S. Scott. Regia di D. Leiner
22.30 Kill Bill - Volume 2. Film azione (USA, 2004). Con U. Thurman D. Carradine. Regia di Q. Tarantino

Cartoon Network

- 19.30** I combattenti di Bakugan: Nuova Vestronia.
19.55 Ben 10: Forza Aliena.
20.20 Leone il cane fifone.
20.50 Le avventure di Billy & Mandy.
21.15 Mucca e Pollo.
21.50 Star Wars: Clone Wars.

Discovery Channel HD

- 18.00** A caccia di veleni. Documentario.
19.00 Come è fatto. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 Top Gear. Documentario.
22.00 Deadliest Catch. Documentario.
23.00 Miti da sfatare. Documentario.

Deejay Tv

- 18.30** Deejay News Beat. Musicale
19.30 Deejay TG
19.35 Shuffolato. Musicale
19.50 Pop-App. Musicale
20.30 Nientology. Musicale
21.00 Jack on tour. Musicale
22.00 Deejay chiama Italia Musicale.

MTV

- 17.00** Only Hits. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 Sex with... Mom and Dad. Show
19.30 Speciale MTV News. News
20.00 The City. Telefilm
21.00 Greek. Serie Tv
22.00 The Inbetweeners. Telefilm
23.00 Skins. Telefilm
24.00 Speciale MTV


**GASPARRI
BEATO
E FELICE**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Diciamo la verità: nessuno è più tollerante e democratico di Maurizio Gasparri. La prova l'abbiamo avuta sotto gli occhi martedì sera a *Ballarò*, quando il comico Maurizio Crozza ha dato al presidente dei senatori Pdl del cretino (e tanto per gradire anche dell'analfabeta) davanti a milioni di telespettatori.

Ci si poteva aspettare che Gasparri si inalberasse almeno un po' e facesse la faccia storta; invece lui ha fatto la solita faccia felice

e beata. Sono cose che commuovono, soprattutto noi che per aver scritto su Gasparri cose molto più lievi ci siamo trovati sommersi di querele. E pazienza: la tv è la tv e le reazioni non sono le stesse.

Peccato che non lo sappia anche il ministro Maroni, che pretende di censurare quello che dice Saviano sulle mafie e che contraddice la favola leghista degli otto mafiosi arrestati ogni giorno. ♦

Pillole

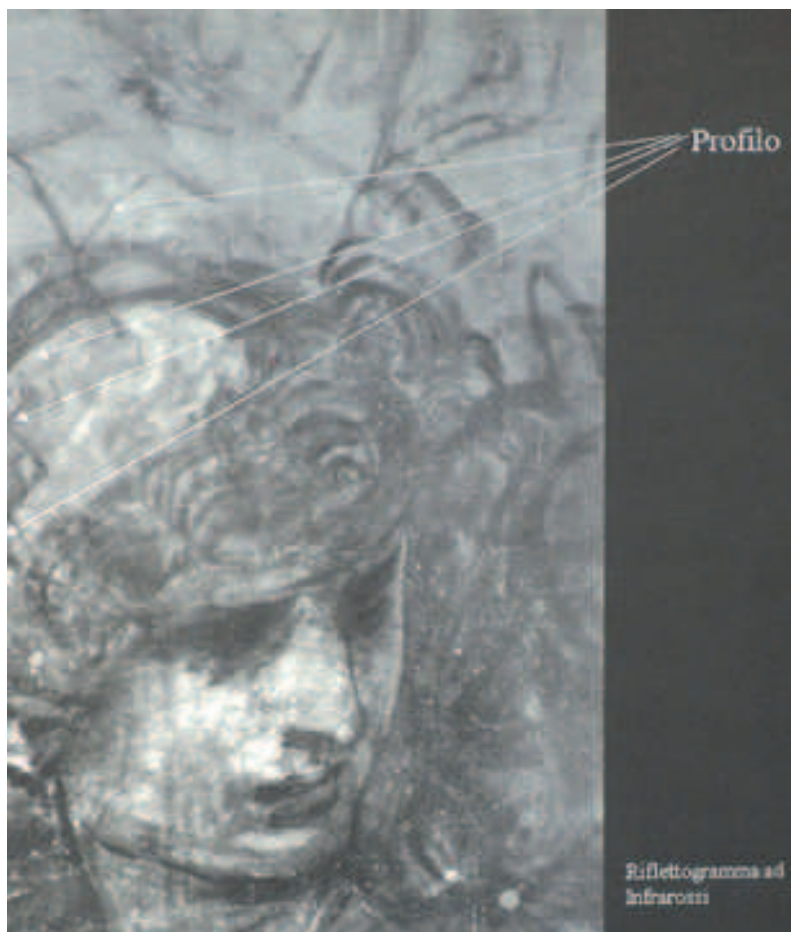
POLLINI È MALATO, AL SUO POSTO ELISSO VIRSALADZE

A causa di una improvvisa indisposizione, Maurizio Pollini deve rinunciare ai suoi concerti di questa settimana con l'Orchestra di Santa Cecilia diretta da Antonio Pappano, concerti che intende recuperare prima possibile (confermati i suoi recital del 28 novembre e 3 dicembre). L'Accademia fa sapere che al posto di Pollini suona il *Concerto* di Schumann la pianista georgiana Elisso Virsaladze. Anticipato a domenica 21 alle 18 il concerto fissato lunedì visto lo sciopero del 22 dal settore dello spettacolo e della cultura contro i tagli della Finanziaria.

ADDIO AL RESTAURATORE EUGENIO GALDIERI

Eugenio Galdieri, esperto del restauro di monumenti islamici, tra cui alcuni dei più importanti edifici storici di Isfahan, in Iran, è morto all'età di 85 anni. Ne dà notizia il sito in italiano della radiotelevisione di Stato iraniana.

NELL'EX FABBRICA A CRACOVIA UN MUSEO COSTRUITO DA NARDI
È stato aperto a Cracovia nell'ex fabbrica Oskar Schindler il nuovo Museo di Arte Contemporanea costruito su dell'architetto fiorentino Claudio Nardi.



Profilo

Riflettogramma ad infrarossi

Il Leonardo nascosto è venuto alla luce

FIRENZE ■ Questo disegno d'un uomo, nascosto, è di Leonardo. L'artista lo eseguì per la sua «Adorazione dei Magi» (agli Uffizi).

È sotto lo strato pittorico e lo hanno reso visibile le indagini scientifiche di Seracini che l'ha mostrato ieri a Firenze al convegno sui beni culturali «Florens 2010».

NANEROTTOLI

Le colpe dello Stato

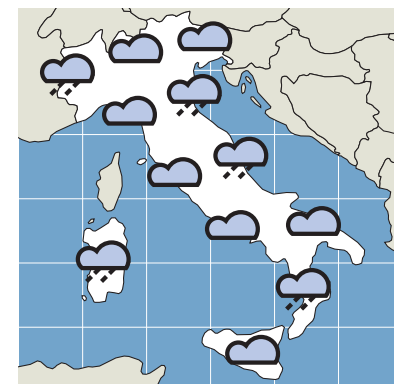
Toni Jop

Si fa presto a dire: fiducia nelle istituzioni. Bisogna che le istituzioni facciano qualcosa per guadagnarsi la fiducia. In Italia. Trentasei anni fa, una bomba fece

un macello in Piazza della Loggia a Brescia. Morti e feriti. Nessun colpevole mentre tre quarti della popolazione non sa nemmeno più dove cavolo sia questa Piazza della Loggia e perché dobbiamo ricordarcela. Fu un macello di sangue e di depistaggi, come in altre orrende occasioni, tessuti da uffici dello Stato. Lo stesso Stato impegnato a opporre il segreto su documenti riservati che potrebbero illuminare responsabilità e tradimenti che hanno

avvelenato la nostra storia. Chi ha voluto e ordinato la morte di Falcone e Borsellino? Chi ha condannato il generale Dalla Chiesa? Chi ha spazzato dalla faccia della terra la stazione di Bologna nell'agosto di tanti anni fa? Perché è stato ammazzato Pasolini? Chi ha programmato la vergogna di Genova G8? Non pensiate che, sfiniti, ce la metteremo via e converremo rincoglioniti: sono stati gli anarchici. Salutemassòreta. ♦

Il Tempo

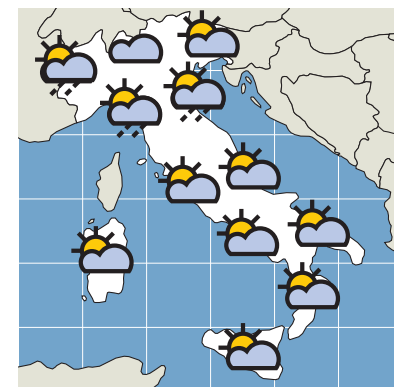


Oggi

NORD ■ nuova perturbazione in transito con piogge e locali rovesci a partire dal Nordovest.

CENTRO ■ nuvolosità in aumento ad iniziare dalla tirreniche, ivi con deboli piogge sin dal mattino.

SUD ■ da nuvoloso a molto nuvoloso.

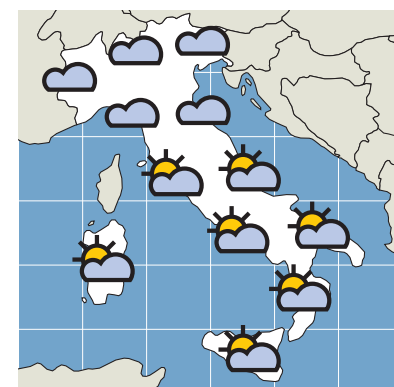


Domani

NORD ■ residui fenomeni nella prima parte del giorno. Migliora dal pomeriggio.

CENTRO ■ nuvolosità variabile.

SUD ■ nuvolosità variabile su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ da nuvoloso a molto nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ variabile su tutte le regioni, aumento della nuvolosità dal pomeriggio.

SUD ■ variabile su tutte le regioni.

→ **Prandelli reagisce** agli insulti razzisti: «Dovremo cercare di fare qualcosa ma siamo impotenti»

→ **Fa tutto Marica** Il rumeno segna e poi devia nella propria rete un colpo di testa di Quagliarella

A Klagenfurt «buh» a Balotelli L'Italia alla fine trova un pari

Foto Ansa

ROMANIA

1

ITALIA

1

ROMANIA: Pantilimon (1' Tatarusanu), Rapa, Tamas, Chivu (15' pt Goian), Rat, Torje (13' st Tanase), Ropotan, Florescu, Deac (45' st Ilie), Stancu, Marica (12 Tatarusanu, 7 Maftel, 16 Gardos, 20 Tanase, 14 Alexa)

ITALIA: Viviano, Santon (15' st Cassani), Bonucci, Ranocchia, Balzaretti, Aquilani, Ledesma (1' st De Rossi, 33' st Pazzini), Mauri, Diamanti (1' st Pirlo), Balotelli (15' st Quagliarella), Rossi (1' st Gilardino) (23 Sirigu, 3 Criscito, 20 Astori, 13 Gastaldello, 15 Mirante)

ARBITRO: Innwaller (Aut)

RETI: nel pt 34' Marica, nel st 37' Quagliarella

NOTE: spettatori 3.000. Ammoniti Balzaretti, Santon e Torje per gioco falloso.

MASSIMO DE MARZI

sport@unita.it

La nazionale (troppo) sperimentale varata da Prandelli evita nel finale grazie a Quagliarella la sconfitta nell'amichevole di Klagenfurt contro la Romania, chiudendo l'annus horribilis 2010 del calcio azzurro con l'ennesima prova incolore. Nella piovosa serata austriaca in cui un centinaio di estremisti di destra si segnala per i «buh» razzisti all'indirizzo di Balotelli (prendendo poi di mira anche l'oriundo Ledesma), l'Italia ha capito, al pari della Sampdoria, di non poter fare a meno di Cassano. Il talento di Bari vecchia cerca sempre di inventare qualcosa, giocatori di qualità come Aquilani e Mauri, che nei loro club spesso sono protagonisti, si sono invece limitati al compitino. Solo Balotelli ha provato a impensierire il portiere rumeno Pantilimon.

TROPPI DEBUTTANTI

Una squadra con quattro debuttanti assoluti e molti giocatori con poca esperienza internazionale, con Pepito Rossi capitano, non poteva combinare molto di più, con appena due allenamenti sulle spalle. Ma allora valeva la pena fare un giusto mix e non inserire solamente nella ripresa, dopo la rete subita da Marica, i vari Gilardino, De Rossi (infortunatosi nel finale), Pirlo e Quagliarella, che rappresentano la trave portante del gruppo. Ledesma ha alternato



Mario Balotelli è stato insultato ieri in Austria con dei buh razzisti durante Italia-Romania

La rinuncia Niente Champions League sulle reti Rai dal 2011-2012

La Rai non trasmetterà la prossima stagione della Champions League. Lo ha reso noto il consigliere di maggioranza Antonio Verro. Nel dicembre del 2008 la Rai aveva mantenuto la possibilità di trasmettere in chiaro gli highlights di tutte le partite più la diretta di un incontro a scelta del mercoledì. Ieri il Consiglio di Amministrazione di Viale Mazzini aveva, all'ordine del giorno, la votazione sui diritti della Champions, degli Europei di Calcio e del Tour de France. I consiglieri hanno detto no per il triennio della Champions per i costi troppo elevati e votato sì per Tour de France e Europei del 2012.

qualche buon numero a errori banali, Diamanti non ha azzeccato una giocata, tra i nuovi solo Ranocchia e Balzaretti hanno meritato la sufficienza, anche se la difesa non è stata sempre impeccabile. Mentre Prandelli ha scelto di dare ampio spazio ai giovani, Răsvan Lucescu (figlio del "santone" Mircea) ha mandato in campo la migliore Romania, anche se ha perso quasi subito per infortunio il capitano Chivu (ennesima brutta notizia per l'Inter). Gli avversari degli azzurri hanno giocato sempre con otto uomini dietro la linea della palla, anche se quando sono ripartiti hanno messo in difficoltà un incerto Bonucci, che aveva rischiato grosso su Marica già al 20', anche se nell'azione del gol è stato più sfortunato che colpevole, complice un rimpallo. In avvio di ripresa la fiammata azzurra produce una buona occasione e un gol annullato per

AMICHEVOLE

Argentina-Brasile più noia che gol Decide Leo Messi

DOHA (QATAR) ■ Non ci stava proprio la "Pulce" a non vincere un'altra volta contro il Brasile. E al 90' Leo Messi si è andato a prendere la palla, è partito nella tre quarti avversaria e dal limite ha scoccato un sinistro rasoterra, preciso, nell'angolo opposto. Quasi un golden gol. Il "Clasico" a Doha, in Qatar, è stato deciso dalla stella più grande, che fino a quel momento meraviglie non ne aveva fatte molte. I 50 mila allo stadio speravano di vedere reti e spettacolo, ma più di una traversa di Dani Alves e un palo esterno della stella del Barcellona non avevano avuto. Fino al penultimo respiro.

Molti i protagonisti del campionato italiano presenti in campo. Tra le fila dell'Argentina: Zanetti, Burdisso, Pastore e Lavezzi; nel Brasile hanno giocato Thiago Silva, Ronaldinho e Robinho. Sono rimasti seduti in panchina Andujar, Bolatti, Sosa e Coutinho.

fuorigioco a Gilardino (subentrato a un evanescente Rossi), Pirlo e De Rossi provano a regalare maggiore qualità nelle giocate, ma ben presto la nazionale torna a giochicchiare e gli ingressi di Quagliarella, Cassani e Pazzini non sono serviti per dare maggiore sprint ad una squadra che ha trovato il pari solo grazie alla deviazione di Marica sul tentativo di Quagliarella.

UNDER21, FERRARA OK

Note positive nel pomeriggio dalla nuova Under 21 targata Giro Ferrara. A Fermo gli azzurrini hanno battuto 2-1 la Turchia grazie alla doppietta di Macheda, l'attaccante di scuola laziale del Manchester United. Dopo un avvio incerto, l'Under ha mostrato lampi di bel gioco, subendo solo nelle battute conclusive la rete di Haktan. ❖

→ **«Dopo una partita** come il derby è normale essere seccati ma il progetto non cambia»

→ **Dunga, Leonardo e Spalletti** Alla piazza interista non piacciono i tre possibili sostituti

Moratti: l'Inter va avanti con Benitez

Il presidente nerazzurro smentisce le voci su un possibile cambio sulla panchina. «Non ci sarà nessuna soluzione traumatica, il progetto con Benitez va avanti». Prossimo obiettivo il Mondiale per club di Abu Dhabi.

ANDREA ASTOLFI

MILANO
sport@unita.it

Rafa Benitez resta l'allenatore dell'Inter. Almeno per un po', ancora. Ai giornalisti Moratti dice: «Avete inventato tutto, ho piena fiducia in Benitez, il progetto va avanti, non ci sarà nessuna decisione traumatica». La storia ispano-nerazzur-

ra va avanti, ma il panettone Benitez se lo gioca nei prossimi tre impegni, Chievo-Parma-Lazio (e solo gli emiliani a San Siro). E poi, Twente e Werder in Champions. Moratti continua: «È normale essere seccati dopo una partita come il derby, ma ciò non cambia i progetti». I nomi, quelli di Leonardo, Spalletti e Dunga, non accendono la piazza, il grado di interismo dei tre è minimo, Leonardo è stato addirittura una bandiera del Milan. Mentre i "cugini" vanno come un treno - non velocissimo, ma deciso -, l'Inter già deve fare i conti con una crisi di gioco, di uomini, e anche, da qualche settimana, di risultati. Due sconfitte pesantissime, con Tottenham e Milan, hanno

messo in salita il percorso di Rafa, non un fenomeno in verità nelle corse a tappe - i campionati, anche se ha vinto due volte la Liga col Valencia, non con Real o Barça -, miglior motivatore nelle gare di un giorno.

Gli obiettivi davanti sono pesan-

tissimi e storici: prima di tutto il Mondiale per Club, l'obiettivo fondamentale della stagione. Benitez ha poche colpe dirette: non ha potuto disporre dei migliori Sneijder, Milito e Maicon, ha visto rompersi Samuel, ha visto pochissimo Thiago Motta, ha dovuto inventarsi Obi, Cordoba terzino destro, ha trovato un Eto'o stellare e una squadra logora, sfinita dalle imprese e dal Mondiale. Uno sfinimento evidente nel primo titolo buttato via, ad agosto, la Supercoppa Europea, contro l'Atletico Madrid. È una questione di uomini, di tossine. Però, è la solita legge del calcio: la squadra non si può esonerare, l'allenatore sì. ♦

PLATINI: OGGI L'ITALIA NON TIRA

«Il calcio italiano per il momento, non è il primo. Sono cicli, oggi va più il calcio spagnolo e inglese. Quando giocavamo noi il calcio italiano era il primo». Così il presidente Uefa, Michel Platini a Sky.



**C'È PROPAGANDA
E PROPAGANDA
(LA NOSTRA
HA MOLTI VANTAGGI).**

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Leggila su web, iPhone e ora anche su iPad. Senza misteri, né segreti.

'U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati

IL MENU DEGLI ITALIANI

VOCI
D'AUTORE

Lidia
Ravera
SCRITTRICE



Al mattino, con il caffè, guardo *Omnibus* (La7). È un gesto coraggioso. Per la salvaguardia dell'umore sarebbe meglio sintonizzarsi su qualche bel cartone animato, ma non ho più, da tempo, quel delizioso alibi che è un bambino piccolo per casa. Mi tocca quindi la mia dose di realtà. E *Omnibus* è una bella trasmissione. Quando si ha fortuna si incontrano giornalisti intelligenti, poco invitati altrove, e politici non del tutto usurati. Quando si ricasca nei soliti noti, può capitare che siano meno determinati a sgominare la gang nemica (la fascia del mattino induce atteggiamenti meno spettacolari) perciò può perfino succedere che dicano qualcosa di sensato. Il miracolo era in corso ieri mattina, con un Giovanardi pacato, Flavia Perina che è intelligente e l'ottimo Geremicca de *la Stampa*, quando, agitando la criniera da puledrona e fremendo dalle sdegnose froge, Daniela Santanchè, ha interrotto la conversazione per dichiarare, con un timbro vocale e un'intonazione aggressiva in puro stile "prime time", che i conversanti non stavano parlando di politica. Che il loro era un indegno gossip. Che la rottura di Fini era una bassa e volgare faccenda di ripicche e carriere. Che alla base del gesto c'era *Striscia la Notizia*. Che, e qui la mezzo soprano è diventata un soprano e mezzo, agli "italiani" non fregava un accidente della legge elettorale, che la crisi di governo non si mangia eccetera. Gli "italiani", questa divinità invocata a vanvera, ringraziano la signora Santanchè, che con tanta abnegazione si occupa delle loro miserie. Tuttavia, da "italiana", vorrei indirizzarle una supplica: anche se la cultura "non si mangia", come il pensiero e tutto il resto, si astenga per il futuro dal boicottare una bella discussione, con questo logoro mantra gastro-populista. Lo vorremmo decidere noi, che cosa si va di mangiare. ♦

RUGOLO per eni

presenta

link
il nuovo pacchetto
gas e luce eni
per chi vuole fare
tutto on-line

partecipa
al concorso
"linkati
per vincere"
dal 7 novembre
al 29 gennaio

**con link acquisti e gestisci
on-line l'energia di casa**

- operazioni sul sito eni.com
- blocco per due anni della componente energia del prezzo
- costo speciale per il web della componente energia
- bolletta disponibile on-line per clienti con domiciliazione bancaria

E se aderisci on-line a link partecipi al concorso "linkati per vincere". In palio ogni settimana 100 Vodafone internet key con sei mesi di traffico gratuito e un televisore Sony 40" LED 3D. Montepremi pari a 79.896,00 euro.
Regolamento su eni.com

eni gas e luce la soluzione più semplice
visita i negozi energy store eni, chiamaci al 800 900 700 o vai su eni.com

www.unita.it



**La scuola
in piazza**

UNA GIORNATA
CONTRO I TAGLI:
VIDEO, FOTO, VOCI

CRISI

**Bersani: voto il 27 marzo?
È la Costituzione di Arcore**

FACEBOOK

**Bersani e Vendola:
la sinistra corre sul web**

BENI ARCHEOLOGICI

**Scontro su Pompei:
sovrintendenti contro Bondi**

SATIRA

**Un Bobo al giorno: la matita
quotidiana di Sergio Staino**